ANNO XLIII — TORINO, *Martedì 17 Agosto 1909* — NUM. 227

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'imponibilità del sovraprezzo delle azioni

L'importante sentenza della Corte d'Appello di Genova

Il dispositivo della Corte d'Appello di Genova, la cui sentenza era attesa vivamente in tutto il mondo italiano degli affari, conclude per una vittoria a favore della tesi che il sovraprezzo e il premio ottenuti sul mercato dalle azioni e dai titoli commerciali costituiscono un capitale e non un reddito; e quindi non sono imponibili come entrate della cat. B della legge sulla ricchezza mobile, ossia sulla base del 10 %.

La questione, grossissima per la formidabile entità dei valori colpiti, era stata seppellita nello stesso senso da una sentenza del 1897 della Cassazione romana a Sezioni riunite. Risorse in questi ultimi anni, e la Cassazione — Sezione civile — mutò parere e si schierò dalla parte delle pretese del Fisco, per opera specialmente del procuratore generale, senatore Quarta. La Corte d'Appello di Genova ora, a cui la Cassazione aveva inviato la causa Oleificio Pavese-Fisco, cassando una sentenza della Corte d'Appello di Milano, ritorna all'antica giurisprudenza. E noi, in attesa che le Sezioni riunite di Roma statuiscano più o meno definitivamente, cerchiamo di portare un poco di luce sull'intricata selva della questione.

E' curioso che, in un argomento prettamente economico — il quale si riduce a determinare la funzione del sovraprezzo e del premio, per decidere se sono capitale o reddito — sinora gli unici ad interloquire siano stati i giuristi, i quali lo hanno magnificamente complicato, al punto da trarvi dentro una serqua di problemi del tutto inutili al caso nostro.

Noi invece vogliamo qui appunto prendere la questione dal suo vero punto di vista che è quello economico. E incominciamo con l'esaminare in qual modo, d'ordinario, si viene costituendo il sovraprezzo delle azioni.

Supponiamo che il tasso corrente dell'interesse sul mercato sia del 5 %. Una Società si costituisce con 1000 azioni del valore nominale di L. 1000. Cogliendo l'occasione di tutte le annate buone, delle congiunture favorevoli ecc., impingua un fondo di riserva fino a quando, supponiamo, esso viene a coprire il capitale di emissione. Al suo bilancio passivo questo fatto viene raffigurato così:

Capitale sociale (1000 azioni da lire 1000) L. 1,000 000
Riserva speciale (investita in fondi, ecc., al 5 %) » 1,000,000
L. 2,000 000

Allora ogni azione sul mercato rappresenta un valore doppio di quello nominale e si pagano su di essa L. 50 (frutto ordinario del capitale investito nell'azienda), più L. 50 (frutto della riserva investita in valori).

Si decide di raddoppiare l'azienda mediante la emissione di altre 1000 azioni da L. 1000. Il mercato sa che i dividendi delle prime 1000 azioni sono saliti da L. 50 a 100. Supponiamo che i nuovi azionisti versassero solo un milione, pagando al valor nominale le nuove 1000 azioni da L. 1000, che renderanno al solito lire 50.000. Antecedentemente le 1000 azioni primitive avevano un dividendo di L. 100 caduna; ora le 2000 azioni avranno un dividendo di L. 75, perchè le cinquantamila lire della riserva vanno annualmente ripartite sui due milioni del capitale azionario, anzichè su un milione solo. E allora, capitalizzando le L. 25 distribuite in meno su ogni azione, al saggio corrente del 5 % si ha: 1.o gli azionisti vecchi perdono L. 500 per azione; 2.o gli azionisti nuovi guadagnano L. 500 per azione; 3.o il mercato, ove ciò potesse avvenire, capitalizza subito le azioni in base al nuovo dividendo di L. 75 e ne riduce il prezzo da L. 2000 a L. 1500: le L. 500 in meno di prezzo, distribuite sulle 2000 azioni, rappresentano appunto il milione in meno — il sovraprezzo — che i nuovi soci non hanno versato.

Ma la concorrenza sul mercato non permette che ciò avvenga. Tutti vedono che un certo gruppo di risparmiatori, pagando L. 1000 una azione che renderà L. 75, realizzano un guadagno netto di annue L. 25; e quindi questo guadagno viene capitalizzato e fa salire l'azione da L. 1000 a L. 1500, sicchè il capitale versato non è più d'un milione, ma di 1.5 milioni. Ma qui non si ferma il mercato. Perchè per tal modo vede che i 3,5 milioni della Società (1 del capitale primitivo, 1 della riserva, 1.5 del capitale di nuova emissione) al saggio del 5 % daranno un utile di L. 175.000, ossia di circa L. 88 per azione, mentre il dividendo dovrebbe essere di L. 75 per ogni L. 1500 versate. Il mercato quindi capitalizza anche le L. 7 di differenza e le porta ad incremento del prezzo della azione. Ove si continui il ragionamento, si vede aritmeticamente che questo movimento non si arresta fino a quando anche le azioni di nuova emissione hanno raggiunto il prezzo di L. 2000. A questo punto il movimento di ascesa si arresta, perchè si ha

2000 azioni × L. 2000 = L. 4.000.000
Profitti netti L. 200,000 = 5 %.

La Cassazione romana, nella sua sentenza già citata in data 7 gennaio u. s., scrive: «Che la cosa diventa anche più manifesta (e cioè che il sovraprezzo rappresenti degli utili) se, come al certo non è vietato, il sovraprezzo venga invece ripartito tra gli antichi azionisti...». Sta invece in via di fatto che se la Società ripartisse il milione ottenuto dal sovraprezzo fra gli azionisti, perde un milione di capitale. Il profitto sulle azioni si abbassa da L. 100 a L. 75, e il mercato liquida subito la situazione, riducendo il valore delle azioni — che rappresentano il capitale sociale — da L. 2000 a L. 1500.

Facciamo un altro caso pratico. Supponiamo che la nostra Società commerciale, costituita col capitale di un milione diviso in 1000 azioni che valgono 1000 lire perchè — al tasso corrente del 5 0/0 — rendono annue L. 50, venga ad avere un brevetto di possesso per 14 anni, il quale le permette di raddoppiare per tale periodo gli utili, portandoli così da L. 50,000 a L. 100,000 all'anno.

La Società può seguire due vie. O continuare a distribuire solo L. 50,000 e accumulare le altre in una riserva: il valore delle azioni aumenta col crescere di tale riserva: dopo i 14 anni il brevetto ha un valore zero, ma il capitale è passato a due milioni (perchè L. 50,000 accumulate per 14 anni all'interesse composto del 5 0/0 fanno un milione) e sulle 1000 azioni può distribuire un dividendo di L. 100 per ciascuna, sicchè esse valgono L. 2000. Costituita per tal modo la riserva, rientriamo nel caso precedente.

Ma la Società può anche non accumulare un centesimo nella riserva e distribuire per i 14 anni tutte le L. 100,000 in dividendi.

Vediamo che succede del sovraprezzo. Supponiamo a quest'uopo che la Società decida di raddoppiare il suo capitale immediatamente dopo avere ottenuto il brevetto e dopo che l'assemblea ha deliberato di ripartire tutto l'utile in dividendi. Supponiamo pure che i tecnici assicurino che anche un secondo milione di capitale investito otterrà, grazie al brevetto, un utile netto di L. 100,000, ossia un tasso netto del 10 0/0, doppio del saggio corrente dell'interesse. Allora, dice il Fisco, la Società emetterà le nuove 1000 azioni da L. 1000 con un sovraprezzo di L. 1000, a cui non fa contrapposto nessun accantonamento in riserva; e non è la capitalizzazione di un utile?

Noi non sappiamo cosa tenterà di fare la Società; ma sappiamo molto bene cosa avverrà sul mercato. Il mercato ragiona così: La Società, che fa appello ai risparmiatori, non accantona nei 14 anni di durata del brevetto un milione nelle riserve, ma distribuisce tutto il guadagno in dividendi. Se io pago L. 2000 ciascuna le azioni di nuova emissione, ossia verso L. 2,000,000, vengo con questo a comperare una rendita perpetua di L. 50 per ogni mille lire versate, ossia di L. 100 per azione. Invece, fra 14 anni, il capitale della Società è di L. 2,000,000 (il milione precedente e i due milioni da me versati). E siccome renderà allora, cessato il brevetto, L. 150,000, il dividendo per ogni azione sarà di L. 75. Quindi il valore *attuale* di quest'azione non è più dato dalla capitalizzazione di una rendita perpetua di L. 100 per 14 anni e di L. 75 dal 15.o anno in poi. Ciò equivale a una rendita perpetua di L. 82 50, pari a un valore capitale di L. 1653.

Ma, perchè il mercato versi le L. 1653 per azione, è indispensabile che la Società, ricevuto il sovraprezzo, cambi tattica, passi da una tattica distruttiva ad una conservativa, e cioè accantoni le L. 653,000 di sovraprezzo in riserva.

Se invece, come suppongono il Fisco e la Cassazione Romana, la Società considera tale sovraprezzo non già come un elemento patrimoniale sorto per fiancheggiare il deprezzamento del brevetto, ma come un utile e come tale lo ripartisce, il mercato seguita a ragionare: se io pago L. 1653 le azioni di nuova emissione, ossia verso L. 1,653,000, vengo con questo a comperare — come si è detto — una rendita di L. 100 per 14 anni e di L. 75 dal 15.o anno in poi. Invece tra 14 anni il capitale della Società è di L. 2,000,000, o 2000 azioni da L. 1000. E siccome renderà allora, cessato il brevetto, L. 100,000, il dividendo per ogni azione sarà di L. 50. Quindi il valore *attuale delle azioni* non è più dato dalla capitalizzazione di una rendita di L. 100 per 14 anni e di L. 75 dal 15.o anno, ma da quello di una rendita di L. 100 per 14 anni e di L. 50 dal 15.o anno in poi. Quindi non pago l'azione se non L. 1500, di cui 500 rappresentano il diritto di godere di una rendita di L. 50 posticipate per 14 anni.

Queste L. 500 di sovraprezzo per azione *rappresentano esse un utile che può venire ripartito senza peggiorare le preesistenti condizioni patrimoniali della Società, o non sono invece un capitale sino dall'origine?*

Lo vediamo subito. In principio dell'anno l'attivo patrimoniale della Società era rappresentato da un valore di L. 2,000,000, dato per un milione da fabbricati, macchinario, ecc., e per un milione dal brevetto. Il valore di mercato delle 1000 azioni era in corrispondenza di L. 2000, il che faceva:

N. 1000 azioni × L. 2000 = L. 2,000,000.

L'assemblea decide di ripartire tutto il fatturato dell'azienda e di raddoppiare il patrimonio fisico, emettendo altre 1000 azioni, che il mercato paga L. 1500. L'attivo della Società diventa, per fare un esempio:

Fabbricati, macchine, ecc. L. 2,000,000
Brevetto » 1,000,000
In cassa e in titoli » 500,000
Totale L. 3,500,000
N. 2000 azioni × L. 1750 = L. 3,500,000.

I vecchi soci hanno perduto L. 250 per azione.

La Società delibera di ripartire le L. 500,000 di sovraprezzo, ritenendole non come un capitale, ma come un utile. L'attivo passa così costituito:

Fabbricati, macchine, ecc. L. 2,000,000
Brevetto » 1,000,000
Totale L. 3,000,000
N. 2000 azioni × L. 1500 = L. 3,000,000.

Il valore delle azioni è sceso da L. 2000 a L. 1500 e le L. 500, moltiplicate per le 2000 azioni, danno un milione che la Società ha deliberato di non accantonare nelle riserve.

Abbiamo provato a fare altre ipotesi, che qui non ripetiamo per non tediare il lettore, perchè il risultato è sempre rimasto lo stesso. In qualunque modo giriamo il nostro ragionamento, risulta indiscutibile in economia che il così detto sovraprezzo delle azioni di nuova emissione altro non costituisce se non la somma necessaria e sufficiente — non una lira più e non una lira meno — per mantenere l'equilibrio nelle condizioni del patrimonio sociale. Senza questo sovraprezzo la Società non potrebbe addivenire ad un aumento di capitale senza peggiorare le proprie condizioni patrimoniali. Se lo distribuisse come utile, essa diminuirebbe subito di altrettanto il valore del suo patrimonio. Il sovraprezzo è, insomma, il valore necessario per mantenere il tasso netto ricavato dall'azienda sociale all'altezza raggiunta dalla Società: ossia è *un capitale sin dalla origine.*

* * *

Le conseguenze di queste piane verità economiche sulla impossibilità del sovraprezzo sono decisive.

Prendiamo la nostra Società, in possesso di un brevetto che per quattordici anni raddoppia il tasso netto del suo capitale, portandolo dal 5 al 10 per cento. Come abbiamo visto, se la Società segue la tattica, che diremo «conservativa», accantonando i sovraprofitti in una speciale riserva per i quattordici anni al saggio del 5 per cento, se emette delle azioni da L. 1000, ottiene da esse un sovraprezzo del 100 per cento, ossia ricava un milione in più del valore nominale di emissione. Interviene il nostro Fisco, il quale mette su questo milione l'imposta di ricchezza mobile, cat. B, del 10 per cento.

Le L. 900.000 rimanenti danno poi per i quattordici anni L. 90,000 all'anno di dividendo, su cui naturalmente il Fisco detrae ancora il 10 per cento. Come si vede, la Società paga una doppia imposizione: quella sul valore capitale ottenuto scontando il reddito totale del brevetto, e quella sul reddito che da tale capitale deriva e che è già stato scontato per dedurre il valore capitale. Se invece la Società avesse ripartito per i quattordici anni di vita del suo brevetto tutto il reddito di L. 50,000 all'anno — tattica «distruttiva» — l'imposta complessiva aveva un carico enormemente minore, come si rileva dai due quadretti seguenti:

Applicazione dell'imposta quando la Società segue la tattica conservativa.

	Reddito calcolato secondo il Fisco Lire	Imposta del 10 0/0 Lire
Attuale	1,000,000	100,000
Dopo 1 anno	90,000	9000
Dopo 2 anni	90,000	9000
Dopo 3 anni	90,000	9000
Dopo 4 anni	90,000	9000
Dopo 5 anni	90,000	9000
Dopo 6 anni	90,000	9000
Dopo 7 anni	90,000	9000
Dopo 8 anni	90,000	9000
Dopo 9 anni	90,000	9000
Dopo 10 anni	90,000	9000
Dopo 11 anni	90,000	9000
Dopo 12 anni	90,000	9000
Dopo 13 anni	90,000	9000
Dopo 14 anni	90,000	9000
Successivi	niente	niente

Applicazione dell'imposta quando la Società segue la tattica distruttiva.

	Reddito calcolato secondo il Fisco Lire	Imposta del 10 0/0 Lire
Attuale	niente	niente
Dopo 1 anno	100,000	10 000
Dopo 2 anni	100,000	10,000
Dopo 3 anni	100,000	10,000
Dopo 4 anni	100,000	10,000
Dopo 5 anni	100,000	10,000
Dopo 6 anni	100,000	10,000
Dopo 7 anni	100,000	10,000
Dopo 8 anni	100,000	10,000
Dopo 9 anni	100,000	10,000
Dopo 10 anni	100,000	10,000
Dopo 11 anni	100,000	10,000
Dopo 12 anni	100,000	10,000
Dopo 13 anni	100,000	10,000
Dopo 14 anni	100,000	10,000
Successivi	niente	niente

Quindi coi criteri del nostro Fisco e della Cassazione romana, la Società prudente paga L. 225,000, mentre quella che si mangia il capitale ne paga solo 140,000.

Il che significa che da uno stesso ammontare di ricchezza — a seconda che viene trasformato in annuità perpetua o in annuità temporanea — il nostro Fisco pretende trarre una imposta diversa, *la quale ottiene esattamente lo scopo opposto che esso si prefigge tassando il sovraprezzo*: poichè ha per effetto di scoraggiare le Società prudenti e di dare un premio alle Società di pura speculazione borsistica, le quali appunto sogliono distribuire nei dividendi anche una parte del capitale sociale, per trarre in inganno il pubblico maldestro e abbagliarlo con l'altezza dei dividendi fittizi.

* * *

La nostra analisi sulla natura economica del sovraprezzo ci ha condotto così a risultati assolutamente inaspettati e opposti alla tesi del Fisco.

In un prossimo articolo vedremo se tali risultati cambiano quando, invece che con un «sovraprezzo», le azioni vengono emesse con un «premio»: il quale ha natura giuridica alquanto diversa. L'argomento è importante per l'entità degli interessi in giuoco e perchè investe — come vedremo — un punto fondamentale di tutto l'ordinamento della imposta italiana sui redditi di ricchezza mobile.

L'on. Facta riceve la Commissione dei salariati provinciali e comunali.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 16, ore 2'.

Oggi l'on. Facta ha avuto una lunga conferenza con una Commissione di impiegati e salariati provinciali e comunali, presentatagli dall'onorevole senatore Lucca. Scopo della riunione era quello di richiamare l'attenzione del Governo sui «desiderata» formulati dagli impiegati e salariati per un miglioramento delle loro condizioni. La Commissione, ricevuta molto cortesemente dall'on. Facta, ha riassunto le sue proposte, che furono lungamente esaminate. In una materia così vasta si è fatta una specie di deliberazione della questione; si è riconosciuto che, mentre una parte poteva essere oggetto di regolamento, l'altra invece, di fronte ai regolamenti vigenti, richiederebbe speciali disposizioni legislative.

L'on. Facta si è interessato vivamente della questione e ha rilevato come il Governo abbia in antecedenza dimostrata tutta la sua buona volontà per venire ad un'equa soluzione che conciliasse le nuove esigenze della vita cogli interessi delle provincie e dei Comuni. Promise che tutto quanto poteva essere oggetto di regolamento sarebbe stato esaminato e studiato con particolare cura dalla Commissione incaricata di redigere il regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, e che anzi avrebbe richiamato l'attenzione della Commissione stessa su tale questione, della quale nelle avvenute conferenze si era ampiamente trattato e su cui si era delineata la possibilità di provvedere in via di regolamento. Per quello che dovrebbe essere oggetto di speciali disposizioni legislative, avendo l'on. Lucca detto che egli si occupava in modo particolarissimo della materia allo scopo di preparare un progetto di iniziativa parlamentare, l'on. Facta ha dichiarato che un progetto di legge, il quale venisse dall'on. Lucca, la cui competenza e la cui autorità sono universalmente riconosciute, non poteva non ottenere la più viva attenzione da parte del Governo, che avrebbe studiato il progetto stesso con tutti i riguardi dovuti all'autorità dell'uomo e colla più viva speranza di portare al grave problema una decisione soddisfacente.

La conferenza, che si è svolta colla massima cordialità e dimostrò come l'on. Facta avesse studiato accuratamente la questione, tanto è vero che egli, con una recente circolare, invitò anche le provincie ed i Comuni all'invio di dati già da tempo richiesti e portò sullo studio del problema un coefficiente notevolissimo.

La Commissione ringraziò vivamente l'onorevole Facta della gentile accoglienza e si persuase che il ponderoso problema non è dal Governo trascurato, ma è attentamente ed affettuosamente studiato.

Ancora l'incidente di Misurina.

Roma, 16, ore 22

A proposito dell'incidente di Misurina il ministro della guerra diramava pochi giorni or sono un comunicato. Ora il corrispondente da Venezia del *Giornale d'Italia* dice: «Per chiarire ancora più questa dolorosa faccenda, che non sembra ancora messa in luce nella sua grave verità, il ministro della guerra, con la sua smentita, ha creduto di togliere la penosa impressione prodotta da questo fatto nella nostra patriottica popolazione, ma non vi è riuscito, perchè oggi lo si giudica severamente anche da persone notoriamente ministeriali. Ho avuto occasione di parlare con un senatore, che si trova qui a Venezia, il quale mi manifestò il suo disgusto per quanto egli coi suoi occhi ha potuto constatare. Ora i fatti da me annunciati corrispondono esattamente a quanto ebbi altre volte a comunicarvi. Gli ufficiali di stanza a Lozzo non smentiscono le notizie riguardanti i loro colleghi, ma uno solo di essi ebbe ad esclamare: «Esagerazioni! Esagerazioni!», ma che valevano per noi più di una conferma».

La *Gazzetta di Venezia* di oggi in un articolo intitolato: «L'opinione pubblica e un comunicato del Ministero della guerra» così dice: «L'opinione pubblica ha potuto ravvisare nelle cortesie degli ufficiali italiani verso ufficiali austriaci, l'indizio di una cecità, tanto più deplorevole in quanto si manifesta in uomini considerati come l'occhio stesso della nazione.

«Una popolazione che assiste tutti i giorni allo spettacolo di piccole rappresaglie, di sgarbi più o meno larvati, che soffre non di rado per l'effetto di una invadenza punto dissimulata, irradiantesi da oltre confine, è comprensibilissimo quando freme di sdegno al pensiero che tutto ciò si possa dimenticare di fronte a un fresco sorriso muliebre. Ma se noi siamo disposti ad ammettere che, nella interpretazione di quei fatti, la popolazione di Misurina e dintorni sia corsa un po' troppo, non sappiamo celare senza dolorosa meraviglia che il Ministero della guerra trasformi con molta disinvoltura in quattro righe di comunicato un sentimento sia pure eccessivo di decoro nazionale».

Sulla selezione dei professori universitari.

Roma, 16, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Una circolare del ministro Rava ai rettori delle Università fa loro intendere quanto sarebbe opportuno che una parte almeno dei professori colpiti dai limiti d'età si persuadesse a chiedere il riposo, rinunziando, s'intende, all'applicazione dell'art. 69, e li invita a domandare ai colpiti se non credano di andarsene prima che il Consiglio Superiore giudichi dei meriti loro. Ora, siccome i rettori non possono farsi giudici dei loro colleghi, scegliendo fra di loro quelli che meritano di essere salvati e quelli no, è chiaro che l'invito ministeriale sarà fatto a tutti o non sarà fatto a nessuno. Se sarà fatto a tutti, si verrà a togliere fin d'ora qualsiasi valore all'art. 69, che dovrebbe costituire un'eccezione soltanto in favore dei veramente illustri e benemeriti nell'insegnamento. Se non sarà fatto a tutti, si avrà una scelta non già compiuta con tutte le regole e cautele dal Consiglio superiore, ma dai rettori, senza controllo di sorta; e questo, facendo della poca opportunità di sospingere fuori dell'uscio, per via indiretta, alcuni piuttosto che altri, col minacciare quasi un giudizio che nessuno di loro ha richiesto e che la legge ha imposto a tutti».

L'insegnamento del catechismo e la cultura religiosa secondo Antonio Fogazzaro

La Lega Democratica Nazionale pubblicherà in questi giorni un opuscolo del conte F. Tommaso Gallarati-Scotti, nel quale è discusso l'insegnamento del catechismo nella scuola primaria, e sono esposte le ragioni per cui i democratici cristiani lo ritengono perfettamente inutile nella forma con cui ora è oggi impartito. Il senatore Fogazzaro ha voluto preporre allo scritto del Gallarati-Scotti questa pagina di prefazione:

Renitente a scrivere prefazioni per commissione, offersi io stesso di porre avanti al presente scritto poche parole per dividere coll'Autore la responsabilità di una tesi politico-religiosa, che ferisce moltitudini affini a noi nelle credenze, e pare confonderci ad altre moltitudini, colle quali non soffriamo, nel campo del pensiero, venir confusi. La questione dell'insegnamento religioso nella scuola primaria si dibatte ora in ogni taverna di villaggio, troppo spesso con argomenti da taverna, che la travisano. Troppo spesso le moltitudini di sinistra, proclamando di voler cacciare la religione dalla scuola primaria, si figurano di aiutare a cacciarla anche dalla vita. Troppo spesso le moltitudini di destra accettano questo carattere del conflitto e si persuadono che la soppressione dell'insegnamento catechistico ufficiale sia veramente un danno, una sconfitta della società religiosa. Il Gallarati-Scotti ed io portiamo, con parecchi altri, una opinione diversa. Noi pensiamo che la soppressione dell'insegnamento religioso di Stato sia per giovare alla Chiesa cui apparteniamo, e crediamo utile, nell'interesse della nostra fede religiosa, di manifestare questa opinione, sia perchè la Chiesa è veramente in istato di guerra contro potenti nemici di ogni fede religiosa e in guerra il credersi sconfitto è già una sconfitta; sia perchè la Chiesa stessa non si avvantaggia di questa particolare separazione dallo Stato se i suoi membri non avranno scienza e coscienza dei nuovi doveri che ne sorgono per essi.

E' ad essi, naturalmente, che noi ci rivolgiamo. I più illuminati fra i cattolici, che combattono per mantenere l'insegnamento catechistico ufficiale ammettono, non difficilmente, nelle conversazioni private, che i frutti ne sono nulli o tristi, che i laici non sono generalmente adatti a professarlo, che la loro ignoranza, il loro scetticismo possono fare grandi guasti nell'animo dei fanciulli, che, secondo lo spirito dell'Istituto religioso, le funzioni di magistero non dovrebbero mai, di regola, venir affidate al laicato, che dove oggi il catechismo è insegnato, nella scuola pubblica, da ecclesiastici, questi potrebbero, domani, essere sostituiti da laici, che se i Comuni fossero obbligati a mantenere il catechismo, le maggioranze antireligiose lo farebbero insegnare ai meno adatti. Qualcuno giunge ad ammettere che il catechismo, così com'è, poco o nulla serve a educare nel cuore e nell'immaginazione del fanciullo i germi del sentimento religioso.

Ma poi queste premesse mettono a capo a un aborto di conclusione: bisogna mantenere il catechismo nel programma ufficiale della scuola primaria. E perchè? Si risponde: per salvare il principio. Quale principio? Il principio che per lo Stato come per la Chiesa l'insegnamento della verità religiosa deve avere valore d'insegnamento fondamentale. Sarebbe facile rispondere che della bontà di un principio si giudica dalle sue applicazioni e che un principio il quale conduce a far insegnare il catechismo, pur che sia, da maestri in parte inetti e increduli, deve essere difettoso. Ma invece il principio è valido e questi cattolici l'applicano male. L'insegnamento della verità religiosa ha valore d'insegnamento fondamentale e quindi logica vuole che sia impartito da maestri eccellenti, e quando l'Autorità civile dice ai cattolici: scegliete voi questi maestri eccellenti e mandateli ad insegnare nelle mie aule che io vi apro, avrà essa fatto danno alla religione o avrà invece aiutato ad attuare il famoso principio? Lo so, l'Autorità civile poteva far meglio, sottrarre l'argomento ai dibattiti degli ottomila Consigli comunali d'Italia, poteva dire: questa è la regola che in ogni Comune i cattolici facciano insegnare la religione nelle scuole comunali dai maestri che piacerà loro eleggere. Ma infine lo stato attuale delle cose è proprio questo che in ogni Comune i cattolici hanno tale facoltà.

L'Autorità civile poteva anche dire: — I vostri maestri di religione li pagherò io — e allora i più feroci conservatori avrebbero applaudito alla riforma, perchè non potrebbero domandare di più a un Governo che avesse a capo il marchese Crispolti. L'Autorità civile non lo ha detto. Non lo avrebbe detto neppure Niccolò Tommaseo. Io, per verità, lo avrei detto perchè l'uomo di Stato deve riconoscere nella religione una necessità pubblica, far sì che possa venire debitamente insegnata dovunque, anche alle popolazioni più povere; ma poi non mi può dispiacere che i miei correligionari si paghino il catechismo, che si comperino così, nella scuola di religione, un'assoluta indipendenza dall'Autorità civile, che si mostrino capaci di sacrifici pecuniari per la loro fede. E' un nuovo stato di cose che noi dovremmo accettare con gioia, deliberati a servirci delle leggi per dare all'istruzione religiosa sviluppo ed efficacia ben maggiori di quelli ch'ebbe fino a ieri. «Tocca a noi insegnare religione» mi diceva un giovine prete concorde con me nel desiderare l'abolizione dell'insegnamento religioso di Stato. Sì, tocca a voi, preti, insegnare la religione e tocca a tutti noi, cattolici, far sì che la scuola libera di religione diventi un vero focolare di spiritualità religiosa, dove si evangelizzino i fanciulli, dove si faccia una fervida propaganda delle idealità più educatrici, dove il sapere attinto alla scuola laica si ordini alla glorificazione della verità suprema.

Verrà il giorno in cui la gente stupirà che nel Parlamento e nelle assemblee amministrative le minoranze cattoliche abbiano lottato perchè il compito di far istruire i fanciulli nelle verità fondamentali del cattolicismo si abbandonasse nelle mani di maggioranze supposte avverse alla Chiesa e non venisse affidato agli stessi cattolici. Si dirà allora, per loro scusa, che le maggioranze intendevano, abolendo l'insegnamento religioso ufficiale, fare atto di guerra alla Chiesa, che si è voluto reagire, che i capi hanno chiamato alle armi, che i gregari hanno obbedito. Ammettiamo pure queste scuse, ma lavoriamo perchè l'avvenire dimostri che s'ingannarono di grosso, in questa battaglia, gl'infervorati a colpire e i riscaldati a difendere.

Antonio Fogazzaro.

Note vaticane.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 20,5.

Oggi il Papa ha ricevuto, in privata udienza, monsignor Puccinelli, maestro di Casa dei Sacri Palazzi Apostolici; e monsignor Campoli, sotto-guardaroba ed abate di Santa Croce in Gerusalemme, ed il padre dell'Ordine dei Cistercensi, che ha eseguito l'operazione della preparazione degli «Agnus Dei». Il commendatore Puccinelli ha presentato al Papa due cassettine, contenenti gli «Agnus Dei». Il Papa ha ringraziato, ammettendo tutti al bacio della mano.

Stamane, il Papa ha ricevuto, in privata udienza, una rappresentanza dell'Arciconfraternita di San Rocco, formata, che gli ha offerto dei doni benedetti per la festa di San Rocco.

La questione di Candia

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

La Nota collettiva delle Potenze consegnata alla Porta.

Vienna, 17, ore 1.

Il Correspondenz Bureau ha da Costantinopoli: «Il Corpo diplomatico ha consegnato oggi alla Porta la nota collettiva delle Potenze, nella quale queste si dichiarano disposte a consentire all'abolizione della Commissione di finanza in Macedonia a condizione che la Porta si impegni a prelevare sul prodotto dell'aumento del tre per cento dei dazi doganali la somma prevista in bilancio per i tre vilajet macedoni. In seguito al ricevimento diplomatico odierno si dichiarava nei circoli turchi bene informati che la Porta persiste a domandare che la Grecia le dia, circa Creta, la risposta tale quale è reclamata dall'ultima nota turca. La risposta della Grecia all'ultima nota turca si attende per mercoledì. Intanto la situazione è invariata».

La bandiera è stata deposta al tramonto del sole?

Londra, 17, ore 1.

I collaboratori della «Pall Mall Gazette» che si occupa specialmente delle questioni diplomatiche, scrive: «Informazioni giunte oggi a Londra, da fonte officiosa greca, annunziano che l'elemento bellicoso cretese ha ceduto ai consigli dei moderati, e che, in conseguenza, la bandiera greca dovette essere stata ritirata questa sera, al tramonto del sole. Quantunque il Governo cretese non possa più essere biasimato, a proposito di questo affare della bandiera, — poichè ha dato le sue dimissioni, — è tuttavia esso sempre rimasto in contatto colla parte estrema, che occupava la cittadella e dall'azione della quale dipende la misura che le Potenze dovranno prendere.

«Da una inchiesta, che ho intrapreso, nei circoli autorizzati a Londra, risulta che si è alquanto scettici circa queste informazioni della «Pall Mall Gazette». Non si è ricevuto nulla di nuovo, — mi si è detto — che tenda a confermare questa notizia. La situazione non sarebbe dunque mutata».

«La Grecia è abbandonata»

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, ore 2.

Il ministro di Grecia a Vienna ha rimesso in nome del suo Governo al barone Aerenthal una nota che richiama l'attenzione del Ministero sui pericoli della situazione. Della nota dichiara che la Turchia si arma, mentre la Grecia non prende nessuna misura militare e ciò per consiglio delle Potenze, le quali l'hanno pregata di non fornire alla Turchia nessun motivo di malcontento. La Grecia è perciò abbandonata, senza difesa, ad una aggressione ottomana, se le Potenze non la proteggono.

Il barone di Aerenthal ha risposto al ministro di Grecia di consigliare il Governo di Atene a seguire in ogni caso i consigli delle Potenze protettrici.

In Germania perdura il pessimismo

Berlino, 17, ore 1.

A proposito degli affari di Creta, qui, si è nell'aspettativa. Le notizie delle osservazioni energiche fatte dalle Potenze rassicurano momentaneamente l'opinione pubblica sui pericoli di una guerra; ma in generale si continua ad accogliere le buone notizie con alquanto scetticismo e si insiste, al contrario, sulle informazioni pessimiste.

Il *Berliner Courrier* fa notare che il punto pericoloso del conflitto attuale risiede nel fatto che la Porta mette in prima linea il contegno della Grecia negli affari di Macedonia. Inoltre, gli sforzi del Governo non sono riusciti a calmare la popolazione, la cui persistente sovreccitazione può, da un momento all'altro, provocare una rottura fatale delle relazioni con la Grecia.

Le navi delle Potenze saranno stasera nelle acque di Creta.

Londra, 17, ore 2.

Una Nota, comunicata ai giornali, dice che si conta che le navi da guerra delle quattro Potenze protettrici saranno domani sera nelle acque cretesi. Se si vedrà sventolare nell'isola la bandiera proibita, le compagnie di sbarco andranno a toglierla. La Grecia non ha ancora consultato alcuna delle Potenze riguardo alla risposta che farà alla Turchia.

Il Comitato "Unione e Progresso" smentisce di esercitare la dittatura.

Salonicco, 16, ore 16.

Il Comitato centrale «Unione e Progresso» smentisce la notizia di un giornale di Berlino, dicente che il governatore di Monastir non avrebbe più relazioni con Costantinopoli, ma obbedirebbe al Comitato centrale «Unione e Progresso», che vuole mandare immediatamente le truppe turche alla frontiera di Tessaglia. Il Comitato dichiara che il suo scopo è di sostenere completamente le sue vedute al Governo costituzionale e legale, e che nessuno pensa ad immischiarsi nella direzione degli affari governativi, quantunque la nazione sia attualmente molto eccitata per gli affari cretesi.

I giornali annunziano che il pretendente del Yemen, Said Idris, ha attaccato avant'ieri le truppe turche, che hanno avuto 115 morti. Il Consiglio dei ministri ha deciso di organizzare immediatamente una spedizione militare.

Una cannoniera militare è affondata presso Tripoli.

Indizi certi di pacifica soluzione.

Parigi, 16, ore 20.

I giornali hanno da Berlino: «Si continua qui a giudicare la situazione in Oriente come poco inquietante. La nota turca non è giudicata ad Atene come un *ultimatum* e non lascia prevedere il richiamo in congedo del ministro turco ad Atene e concede una dilazione per rispondere; così i negoziati sono ancora possibili.

«Nei circoli diplomatici berlinesi si riconosce apertamente come le Potenze protettrici abbiano ben meritato della pace consigliando la Turchia a non inviare la sua squadra nelle acque cretesi. D'altra parte il giorno in cui la bandiera greca non sventolerà più a Creta (e si crede che le Potenze giungeranno a ciò senza spargimento di sangue) la nazione turca proverà una grande soddisfazione morale i cui risultati si faranno certamente sentire sull'andamento dei negoziati. Si conferma la moderazione della risposta della Turchia, perciò si giudica con calma la situazione».

I giornali hanno poi da Costantinopoli che in quei circoli diplomatici si ritiene che la pace non sarà turbata in Oriente, se le sei grandi Potenze che si interessano delle questioni macedoni agiranno in tempo utile presso il Governo turco.

La squadra del Mediterraneo è pronta a partire

Napoli, 16, ore 16.

Finora nessun'altra nave è partita dal nostro porto per l'Oriente. Coloro, che avevano fatto partire nei giorni scorsi mezza squadra, se la pigliano ora col ministero della Marina, che avrebbe dato ordini e contr'ordini. La verità è che ordini e contr'ordini ci sono stati probabilmente perchè le notizie ricevute dal Governo gli facevano credere in alcuni momenti, indispensabile ed, in altri momenti, non più necessario l'invio di altre navi in Oriente. Oggi, per esempio, si parlava di nuove disposizioni dell'ammiraglio Grenet: di tener pronto alla partenza altre navi.

Pare però poco probabile che fra queste navi, dato che altre ne debbano partire, sia compresa l'*Agordat*, che non sembra l'incrociatore più adatto alla circostanza e che pure alcuni avevano fatto partire ed hanno fatto oggi ritornare in porto. Quanto a notizie sballate ve ne è una vera fioritura in questi giorni. Anche oggi, per dirne una, vi era chi metteva in relazione la situazione internazionale coll'affrettato ritorno a Napoli da Sorrento, a bordo di una torpediniera, del tenente generale Pollio, capo di Stato Maggiore dell'esercito. Il generale Pollio ritornò a Roma probabilmente in tutta fretta perchè finito il breve periodo di riposo che si era concesso, deve tutto dedicarsi a preparativi delle grandi manovre.

Napoli, 17, ore 1,10.

La squadra del Mediterraneo, composta delle navi *Regina Margherita, Benedetto Brin, Regina Elena, Vittorio Emanuele, Garibaldi, Varese, Agordat*, della cisterna *Tevere* e di due squadre di torpediniere, lascierà la nostra rada il 23 maggio, salvo ordini in contrario. Intanto si tiene pronta a partire per Candia, ove occorra, un'altra nave, che potrebbe essere la *Varese* o la *Vittorio Emanuele*.

Roma, 16, ore 20.

La «Tribuna», confermando che tutte le disposizioni date per la squadra volante, entrano nell'orbita delle normali esercitazioni navali, rileva che a Napoli si continua a credere alla partenza prossima della squadra volante e che anche stamane, in quella città, correva la voce che la squadra volante avesse ricevuto l'ordine dal Ministero della marina di tenersi pronta a salpare, entro sei ore, ad un comando eventuale.

La «Tribuna» dice che tale ordine non può essere stato mandato da Roma.

«I movimenti delle navi da guerra nel porto di Napoli, non si devono interpretare come una preparazione ad un'azione internazionale, di cui si è sinora discusso. Anche la partenza dell'«Agordat» si collega colle esercitazioni in corso. Quanto alla «Ferruccio», essa non sarà alla Canea che domattina, poichè da Napoli alla Canea intercedono 750 miglia, che saranno coperte dalla «Ferruccio» in una sessantina di ore».

Lo stesso giornale pubblica: «Secondo un giornale della capitale, il ministro della marina avrebbe fatto, giorni or sono, ad un giornalista, delle dichiarazioni riguar-

danti l'affondamento della «Morosini» e sugli insegnamenti che da esso se ne potranno trarre per l'avvenire. Siamo autorizzati a dichiarare che l'ammiraglio Mirabello non ebbe ad esprimere delle idee al riguardo, in nessuna intervista. Come del resto è noto, il ministro della marina trovasi attualmente in licenza a Tortona».

Il passo dei Dardanelli

Pietroburgo, 16, ore 23.

Si smentisce ufficiosamente in modo assoluto la voce che la questione del passo dei Dardanelli alle navi da guerra russe sia stata discussa a Cowes fra Grey e Iswolsky, e che siano in corso negoziati a questo riguardo.

Per il trattato d'alleanza turco-bulgaro

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 1.

La *National Zeitung* afferma che i negoziati preliminari continuano in vista di un trattato di alleanza turco-bulgara. La Bulgaria procede con precauzione, volendo assicurarsi se il Governo giovane turco ha o no probabilità di durare al potere. I bulgari vogliono ottenere per i loro connazionali che abitano in Macedonia tutti i privilegi possibili. I negoziati hanno avuto inoltre per oggetto di fare coincidere con la conclusione del trattato la prossima visita di re Ferdinando a Costantinopoli.

Le truppe ottomane battute nell'Yemen.

Berlino, 17, ore 1,45.

Si annunzia da Costantinopoli che il pretendente Said Idris ha attaccato ieri le truppe nell'Yemen ed ha inflitto loro serie perdite. Il Governo ha inviato rinforzi.

L'annunzio ufficiale della visita dello Tsar al Sultano.

Berlino, 17, ore 2.

Si annunzia da Pietroburgo che il Governo russo ha fatto una comunicazione ufficiale al Governo turco a proposito della visita che lo Tsar farà al Sultano nella seconda settimana di ottobre. L'*yacht* imperiale sarà accompagnato da due corazzate e da due incrociatori. Lo *Standard* è giunto a Kiel, diretto alla Crimea.

L'attività estiva di Guglielmo II

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 2.

L'imperatore Guglielmo rimarrà al castello di Wilhelmshöhe fino al 27 agosto. Il 18 agosto darà un pranzo per l'anniversario dell'imperatore Francesco Giuseppe. L'Ambasciata austro-ungarica si recherà a Wilhelmshöhe per assistere alla festa. Il 27 agosto Guglielmo II andrà a Fischbeck, dove desidera rimettere egli stesso personalmente il bastone di «abbadessa» alla signora von Buttlar, superiora di un'istituto religioso di quella città.

Iswolsky ambasciatore a Roma?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 2.

Secondo la *National Zeitung* è insistente che Iswolsky sia designato come successore del conte Beckendorff, ambasciatore di Russia a Londra, e che questi debba surrogare Osten-Sacken a Berlino. Si crede, nei circoli bene informati, che, se Iswolsky dovesse lasciare il Ministero degli esteri per occupare un posto diplomatico, questo sarebbe quello di Roma.

Un caso di avvelenamento collettivo in una caserma inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, ore 2.

Secondo l'*Evening News*, un grave affare è stato segnalato in una caserma di Gloucester: 76 soldati di fanteria sono ivi caduti ammalati dopo aver mangiato del pesce con del riso. I soldati dovettero essere trasportati all'ospedale, dove sono stati curati. Quasi tutti sono però ritornati più tardi in caserma. All'ospedale rimangono ancora 14 soldati, il cui stato è piuttosto grave.

La telegrafia attraverso il cielo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 1,50.

Si annuncia che nel pomeriggio, il pallone dirigibile «Gross» si è elevato al disopra del campo di tiro di Tegel, portando a bordo apparecchi di telegrafia senza fili. Il dirigibile è riuscito a mettersi in comunicazione colla stazione di Francoforte. Questa notte, dovranno aver luogo nuovi esperimenti, per tentare di comunicare con Stoccarda.

E' noto che in queste due città già munite di «hangar» speciale, costituiscono due stazioni radiotelegrafiche.

Lo "Zeppelin" scenderà a Tegel

Berlino, 17, ore 2.

Le Autorità civili e militari hanno deciso che la discesa dello *Zeppelin* avrà luogo non a Tempelhof, ma a Tegel, nelle vicinanze di Berlino. Il dirigibile evoluirà dapprima al disopra della città capitale, ed i cortili delle caserme saranno messi a disposizione dei ragazzi delle scuole, perchè essi possano godere dello spettacolo.

Perchè una giovinetta strangolò il suo fratellino di tre mesi

(Servizio speciale della Stampa).

Autun, 17, ore 1.

Il Tribunale ha aperto un'inchiesta a proposito di un grave affare che è avvenuto nei dintorni di Chagny. La voce pubblica accusava apertamente una ragazza di 16 anni e mezzo (abitante con suo padre, rimasto vedovo e con 5 figli) di avere strangolato un giovane fratello di tre mesi appena e di averlo seppellito domenica, 8 corrente. Per ordine del Tribunale i gendarmi hanno proceduto ad un'inchiesta. La ragazza, interrogata, ha confessato di avere strangolato il suo giovane fratello, ma per errore. Ma la ragazza viene anche accusata di avere fatto subire al povero piccino gravi sevizie.

Un altro telegramma racconta: La giovane Leondina Couvert, che ha strangolato il suo fratello a Chagny, è stata interrogata dal giudice istruttore. Essa ha dichiarato che il bimbo aveva trovato la morte nelle seguenti circostanze: essa conduceva il bambino nella carrozzina quando costui si mise a piangere. Non potendolo far tacere, la ragazza fu presa da un vero accesso di furore ed afferrato il povero piccino per il collo, lo strinse fino a tanto che lo strangolò. L'inchiesta continua.

La bestiale vendetta d'un domestico che voleva sposare la signorina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 1.

A Chalons-sur-Saone certo Malou, di 25 anni, domestico a Saint-Romain, aveva chiesto in matrimonio la figlia della sua padrona, signorina Brand, di 17 anni. Il Malou ebbe un rifiuto e allora meditò un terribile piano di vendetta: côlta l'occasione in cui la signora e la signorina erano al mercato, egli si armò di scure e ammazzò il fratello della signorina, di 12 anni, che era rimasto solo in casa. L'assassino è stato arrestato e rinchiuso in prigione. La piccola vittima agonizza.

Un primo smacco dei Mauri sul Gurugu
Melilla inespugnabile

Tangeri, 17, ore 1,5.

A piccoli gruppi i mauri si mostrarono sul Gurugu, prestissimo nella mattina del 15 corrente, e tentarono di avvicinarsi alle linee spagnuole. Gli obici li dispersero con tiro benissimo diretto, frugando nelle pieghe del terreno montagnoso e rendendo inutile da parte dei mauri qualunque marcia in avanti.

Melilla ha preso l'aspetto di vera fortezza. Ovunque si vedono bastioni, fossati, reti di filo di ferro, di cannoni in posizione e accampamenti in armi. La città è divenuta inespugnabile.

Poteva essere difesa da un pugno di uomini. I preparativi sono spinti con attività febbrile. Lo Stato Maggiore e le truppe lavorano vigorosamente. Si sta costruendo una piccola ferrovia per collegare Melilla con Marchica. Ogni giorno si fanno esercitazioni di truppe di tutte le armi per addestrarle agli attacchi su terreno accidentato e di scalate difficili. Gli uomini e i cavalli sono in eccellenti condizioni, malgrado il calore tropicale.

Il Roghi disfatto dalle truppe sceriffiane
Il pretendente è stato fatto prigioniero?

Tangeri, 16, ore 20.

Si ha da Fez che i combattimenti contro il Roghi sono continuati fino al 1.o di agosto, nel qual giorno avvenne uno scontro decisivo. La notizia della vittoria delle truppe della «mehalla» sceriffiana sul Roghi fu portata a Fez da alcuni cavalieri.

Dopo vivace combattimento, nonostante le perdite subite dalla «mehalla», questa riuscì a sconfiggere il Roghi e ad occupare il suo accampamento. Tra i prigionieri furono presi i ministri di Bu Amana, che fuggirono sulle montagne di Zernai, inseguiti da numerosi uomini e dalla cavalleria.

E' giunto a Fez il bottino preso dai vincitori al Roghi. Vi sono, tra l'altro, il suo trono, numerosi cannoni e più di 110 prigionieri. Corre la voce che il Roghi è stato fatto prigioniero dalla «mehalla».

40 teste tagliate - 160 prigionieri. Atroci supplizi.

La disfatta del Roghi è completa e, probabilmente, definitiva. Quaranta teste tagliate sono state spedite a Fez e vennero esposte alle porte della città. Centosessanta prigionieri incatenati — tra cui il Visir del Roghi e 17 donne di questi — sono pure stati trascinati a Fez. Tra i prigionieri si trovano anche dieci caids i quali hanno subito il supplizio seguente: venne loro tagliato il pugno destro ed il moncherino venne poi immerso in un bagno di pece ardente. Ai più colpevoli venne tagliato il pugno destro ed il piede sinistro. La popolazione di Fez si mostra sordamente irritata contro questi supplizi, i quali erano stati aboliti da Abd-el-Aziz e vennero ristabiliti da Hafid. Si teme che questi, troppo inebbriato dai suoi successi, possa rendere ancor più difficili le sue relazioni con gli europei.

Un caloroso appello del generale Marina alle sue truppe

Madrid, 17, ore 1,5.

L'*Imparcial* pubblica un ordine del giorno diretto ieri dal generale Marina alle truppe che si trovano sotto il suo comando. L'ordine del giorno è concepito in termini altamente patriottici. Il generale cerca di distruggere la leggenda creata dalle impressioni popolari che corron intorno alle condizioni nelle quali il nemico, che i soldati spagnuoli devono combattere, ha ottenuto certi successi. Dopo alcuni consigli relativi specialmente alla disciplina, il generale in capo promette ai suoi soldati di condurli alle vittorie e fornire lor il mezzo di aggiungere una pagina di gloria alla storia della patria. Invita le truppe nell'ora in cui la Spagna ha gli occhi fissi su di loro di compiere l'opera di civilizzazione ad essa assegnata dall'Europa e di dimostrarsi degni discendenti degli eroi che 50 anni fa condussero vittoriosamente la bandiera spagnuola a Tetuan.

[redacted] Moulay Hafid non ha mandato "ultimatum" alla Spagna

Madrid, 16, ore 10.

Un giornale della sera avendo preteso che il Governo aveva ricevuto da Mulay Hafid una Nota, che lo invitava a non spingere più avanti le operazioni di Melilla, sotto minaccia di fare un «casus belli», il ministro dell'interno smentisce questa informazione, che è destituita di fondamento.

Telegrafano da Peñon de la Gomera, che si è udito nel pomeriggio una fucileria poco nutrita. Il nemico è rimasto invisibile e la tranquillità non è stata turbata.

Un uragano a Melilla

Madrid, 16, ore 24.

Il *Diario Universal* dice che, secondo le ultime notizie da Melilla, nel pomeriggio un violento uragano si scatenò su Melilla causando danni che intralcieranno forse l'apertura delle operazioni. Le imbarcazioni che dovevano partire per Restinga hanno dovuto aggiornare la partenza. Il vento ha asportato molte tende. Il mare è furioso e le onde penetrano nelle vie, che lasciano coperte di sabbia.

Bollettino della Marina

Ci telefonano da Roma, 16, ore 15,40:

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Ragioni di servizio hanno annullato il trasbordo del sottotenente di vascello Marcucci dalla *Sardegna* sulla *Pisa* — In luogo del detto ufficiale imbarchi sulla *Pisa* il sottotenente di vascello Cesarano, al termine della licenza — Il capitano medico Mannelli imbarchi a Genova sul piroscafo *König Albert*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il capitano medico Salvatore imbarchi a Napoli sul piroscafo *Calabria*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il tenente medico Pinti imbarchi a Genova sul piroscafo *Antonio Lopez*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il tenente medico Biandamura è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe del Piemonte*.

Un sinistro scandalo nella marina russa
L'affondamento del sottomarino "Kambala" fu premeditato dal suo comandante?

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 17, ore 13.

I lettori, probabilmente, ricorderanno la catastrofe che si è prodotta alcune settimane or sono a Sebastopoli. Un sottomarino — il *Kambala*, — urtando durante alcune manovre contro una corazzata, colò a picco. Vi furono tredici vittime: tutto l'equipaggio. Soltanto il comandante del sottomarino, il luogotenente Akilonof, potè essere salvato. Venne aperta un'inchiesta, e Akvilonof stava per essere tradotto dinanzi ad un Consiglio di guerra come accusato di avere per sua negligenza perduto il sottomarino, quando, ad un tratto, un altro affare è sorto, il quale ha messo sotto nuova luce la catastrofe del *Kambala*. Prima di prendere il comando del sottomarino l'Akvilonof navigò sulla corazzata *Rostislav*, sulla quale dette per due anni come cassiere. I suoi compagni avevano notato che egli viveva assai lautamente al disopra dei propri mezzi, ma a nessuno venne l'idea che egli spendesse il denaro della cassa. Quando, peraltro, Akvilonof passò sul *Kambala*, come nuovo comandante, il capitano Bielkine, che comandava la divisione dei sottomarini, concepì alcuni sospetti sul conto di lui. Ben tosto raccolse prove certe, che l'Akvilonof attingeva largamente alla cassa degli ufficiali. Egli si recò a trovare allora il sottotenente, egli disse francamente che sapeva tutto e che lo avrebbe indirizzato un rapporto a questo proposito. Akvilonof lo pregò di attendere almeno alcuni giorni, accertandolo che avrebbe rimesso nella cassa tutto quanto aveva preso. Bielkine consentì ad attendere; ma fece parte della sua scoperta ad alcuni altri ufficiali. Pochi giorni dopo il *Kambala* colava a picco, e con lui scompariva il principale accusatore, Bielkine, e i suoi documenti.

Subito dopo questa catastrofe uno degli ufficiali, a cui Bielkine aveva fatto le sue confidenze all'insaputa del colpevole, indirizzò un rapporto all'ammiraglio. La cassa fu riveduta e trovata completamente vuota. Akvilonof, allora, non essendo ancora terminata l'inchiesta sulla catastrofe del *Kambala*, venne tradotto dinanzi al Consiglio di guerra per dilapidazione. Dinanzi ai giudici l'Akvilonof non potè fare a meno di confessare; ma spiegò che aveva dato parecchie migliaia di rubli a titolo di prestito al capitano Bielkine ed al luogotenente Toutchkof, il quale pure era perito a bordo del *Kambala*. Tutti i testimoni, tuttavia, affermarono che il Toutchkof era ricco; che conduceva vita assai semplice e che non faceva debiti. Quanto al capitano Bielkine, era chiaro che, se egli fosse stato colpevole, non avrebbe denunciato il suo complice. I giudici hanno condannato Akvilinof a sei mesi di prigione ed alla degradazione. Ma il sistema di difesa del luogotenente, il quale voleva rigettare tutta la colpa sui capitani Bielkine e Toutchkof, morti entrambi, destò terribili sospetti.

La catastrofe del *Kambala* non è essa venuta in un momento troppo opportuna per far scomparire l'uomo che, come doveva pensare Akvilinof, era il solo a conoscere la sua colpa? Akvilinof non ha egli precipitato espressamente, appositamente, la sua nave contro la corazzata per fare scomparire qualsiasi traccia del suo delitto?

Secondo le spiegazioni del luogotenente, quando egli si vide presso la corazzata, per evitare l'urto, avrebbe comandato, per mezzo del portavoce, al timoniere, di virare a tribordo; ma il timoniere probabilmente fece una manovra falsa. Il sottomarino urtò contro la corazzata. Poichè tutto l'equipaggio è perito, non si è potuto confutare la testimonianza di Akvilonof e sapere precisamente chi dei due si è ingannato: se lui od il timoniere. Ma ecco che l'affare prende un'altra piega: non si tratta più di una colpa per negligenza, ma di un delitto commesso con premeditazione. Le Autorità navali hanno aperto una nuova inchiesta. *(Matin).*

Un giudice di pace che falcia da solo un campo di cento ettari per regalare al suo villaggio un ginnasio

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 17, ore 1.

Tutto il Governo di Kishineff ha gli occhi fissi, in questo momento, sullo «Zemsky natchalnyk» (specie di giudice di pace), Kolibaba. Costui è l'eroe del giorno, sopra tutto, tra i contadini. Alcuni giorni or sono, Kolibaba si recò, per un certo affare, presso uno dei più ricchi proprietari della Bessarabia, il signor Tzanko, e, parlandogli di una cosa e dell'altra, si lagnò assai della mancanza di scuole medie nella regione. «Spesso, — egli raccontò al suo interlocutore, — i ragazzi dei contadini, che terminano le scuole primarie, vorrebbero continuare la loro educazione, ma la città è lontana e ne costa troppo la vita. Da lungo tempo — egli aggiunse — io penso alla soluzione del problema; mi rompo la testa; non trovo nulla. Mi occorrerebbero 50 mila rubli; ma dove prenderli? Il Governo non ha denari...».

— Sta bene, voi dite tutto questo — replicò il ricco signore, — ma voi non fareste nulla per ottenere la concessione di un ginnasio...

— Al contrario, sono pronto a tutto! — ribattè Kolibaba.

— Ebbene, allora, — disse il signor Tzanko, — io sono pronto a darvi i 50 mila rubli, se voi falcerete da solo uno dei miei campi.

Kolibaba, con grande stupore del suo ospite, accettò immediatamente, e si mise al lavoro.

Egli termina in questo momento la sua ottava giornata (la giornata è composta di 12 ettari, all'incirca). Tutti i contadini dei dintorni lo circondano e lo incoraggiano; vanno a vederlo falciare da lontano, ogni mattino, e quando egli arriva, lo accolgono con una immensa ovazione.

I contadini radunano in questo momento — fra di loro — denaro, per fare un dono a Kolibaba, quando egli avrà terminato il suo lavoro. Questo dono consisterà in una falce d'argento, con il manico in avorio, sul quale sarà inciso: «Gloria ed onore a Kolibaba, che, con la sua falce, ha costruito il ginnasio. — I contadini, riconoscenti». Ma se i contadini sono riconoscenti a Kolibaba, questi potrebbe avere — a quanto sembra — alquanti dispiaceri presso il proprio capo, il governatore di Kichineff, il quale trova che lo spettacolo di un funzionario, che falcia, può essere di cattivo esempio, per i contadini.

Pei volontari ciclisti e automobilisti alle grandi manovre

Roma, 16, ore 10.

Il Ministero della guerra comunica: «A complemento delle disposizioni riguardanti l'intervento dei volontari ciclisti ed automobilisti alle grandi manovre, già comunicate ai Comitati nazionali dei volontari ciclisti ed automobilisti, si avverte che la Direzione generale delle Ferrovie di Stato ha concesso ai reparti di volontari il viaggio a tariffa militare, del 75 0|0, dalle rispettive sedi a Brescia e viceversa, ed anche il trasporto delle biciclette viene effettuato colla tariffa militare. Viene bene inteso che le spese relative, che i volontari dovranno anticipare all'atto della partenza, saranno rimborsate immediatamente al loro arrivo a Brescia».

Il "Giornale d'Italia" risponde al sen. Rattazzi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 14.

Il «Giornale d'Italia», rispondendo a quanto il senatore Rattazzi ha dichiarato in una intervista, a proposito delle Convenzioni, dice:

«Ha parlato e parla ancora il senatore Urbano Rattazzi. Per una breve allusione da noi fatta, che lo riguardava, il senatore Rattazzi si scaglia, con vero furore, contro di noi, perchè il pubblico italiano, sapendo che egli è cospicuo azionista del «Lloyd», ed amico intimo, così dell'on. Giolitti, come del senatore Piaggio, pare abbia esitato a credere che nei consueti e cordiali colloqui col presidente del Consiglio, durante i dibattiti parlamentari delle Convenzioni, egli abbia preferito parlare delle Esposizioni dei cani a Salsomaggiore, e delle riforme di Pio X al rito gregoriano, o di altre questioni consimili, piuttosto che dell'argomento comune, dell'argomento di attualità, che era allora sulla bocca di tutti. Perchè poi avrebbe dovuto avere un così assoluto riserbo, quasi una specie di sacro terrore a toccare quell'argomento, non si capisce bene. Che male ci sarebbe stato a discorrerne, come tanti ne discorrevano? Così non si comprende come la veemenza del senatore Rattazzi sia scoppiata ad un tratto, così furibonda.

«L'on. Rattazzi avrebbe potuto esercitare utilmente il suo ardore polemico qualche settimana fa, quando alcuni deputati pronunciarono alla Camera discorsi assai più espliciti, che non la lettera da noi pubblicata, e quando apparvero sui giornali le interviste e gli specchietti dell'onorevole Chiesa.

«Questo diciamo, senza avere la missione ed il bisogno, senza arrogarci l'incarico di difendere un nostro collaboratore, a cui il senatore Rattazzi ha voluto riservare tutto l'onore delle sue proteste».

Anche la *Vita*, questa sera, commenta l'intervista del senatore Rattazzi sopra il suo intervento asserito nell'affare delle convenzioni. Dopo aver notato che il Rattazzi esce improvvisamente da quelle consuetudini di silenzio e di mistero, nelle quali si è sempre compiaciuto ed aver descritto la sua vita politica e parlamentare, l'articolista prosegue: «D'un tratto il senatore Rattazzi pare mutato in un altro uomo. Aveva già mandato un telegramma che chiudeva con una forma violenta, inusitata. Ma ora esce in un'intervista, che addirittura si direbbe di un pazzo. In prima egli giudica senz'altro ignobile la condotta di un giornale, che aveva, per quanto sia in non diligente lettore di questa specie di polemiche, stampato il suo nome, ma la crudezza dell'aggettivo adoperato per un organo rispettabile della stampa non è la sola novità di questa inattesa manifestazione. Secondo l'intervista, l'on. Rattazzi avrebbe rivolto rimproveri all'ammiraglio Morin per il passaggio da un Lloyd all'altro, ed anche al deputato Ariotta, che, per quanto è noto, uscì dal Consiglio di amministrazione del Lloyd Italiano quando questi concluse una convenzione collo Stato, e tale uscita a priori non pare nè scorretta nè biasimevole».

Rilevando poi l'ostinazione del Rattazzi nel negare di aver parlato coll'on. Giolitti delle convenzioni, la *Vita* dice: «Ora io domando: se invece fra i due se ne fosse parlato che male ci sarebbe? L'on. Rattazzi indubbiamente è molto amico del presidente del Consiglio, ne ha la piena confidenza. Ebbene, se questi, al momento di concludere un grosso negozio per lo Stato, ne avesse sentito il giudizio a chi sembrerebbe strano? Può invece sembrare strano il contrario. L'on. Rattazzi è anche vice-presidente del Senato, cioè funge un alto ufficio politico; perchè avrebbe dovuto non interessarsi di una legge che può avere così grandi e numerose ripercussioni sull'esistenza del nostro Paese? L'on. Rattazzi infine, per quanto si professi incompetente nella speciale materia, possiede certo (e non glie ne faccio rimprovero) non poca conoscenza in questioni della specie in genere in materia finanziaria.

«Egli infatti non è soltanto azionista del Lloyd Italiano come di altre Società, ma ha avuto parte importante nell'amministrazione della Società dei bacini, in quella Ansaldo che si dedica di preferenza all'industria marittima, nella Banca Commerciale, a cui certo non sfugge nessuno dei movimenti economici della penisola. Con tanta dottrina pratica perchè non avrebbe dovuto interloquire proprio in questa faccenda delle convenzioni ed interloquire anche negli amichevoli colloqui quasi quotidiani col presidente del Consiglio? Certo questi avrebbe ascoltato un amico ed un amico di senno e di esperienza. Quanti dei membri del Senato e della Camera non appartengono a Consigli di amministrazione di Società industriali o finanziarie, che hanno rapporti collo Stato? Che fanno essi? Una delle due: o non si occupano delle Società che amministrano ed allora percepiscono da esse indegnamente propine laute e se ne occupano soltanto di soppiatto senza farsi vedere ed assumono attitudine non conforme alla dignità loro e che può dar origine a quei sospetti dei quali l'on. Rattazzi giustamente si lagna. Ma è logico sia sospettato chi mette studio a dissimulare l'opera sua».

Nella intervista, di cui è parola in questi articoli dei fogli romani, l'on. senatore Rattazzi aveva, con maggior quantità di dettagli, ma senz'altre sostanziali documentazioni, ribadito quanto già egli aveva dichiarato in una sua lettera — da noi riportata — circa il suo non intervento nell'affare delle convenzioni.

Nuovi tiri contro il forte "Varisello"

Moncenisio, 16, ore 20.

Oggi, alla presenza del generale Barbieri e di tutte le altre personalità militari del I Corpo d'armata che lo hanno qui accompagnato, si sono ripresi i tiri con bersaglio il vecchio forte del Varisello. Il fuoco è incominciato alle ore 10 precise. Mentre l'altra volta il tiro venne eseguito con cannoni allungati di acciaio di calibro 149, questa volta furono eseguiti con obici di calibro 220, vale a dire con un tipo intermedio fra i mortai ed i cannoni. Essi hanno una traiettoria non radente come quella dei cannoni, ma piuttosto curvata. Dalle 10 fino alle 17 vennero sparati 150 colpi ed ogni proiettile di granata pesava 70 chilogrammi. Il bersaglio questa volta non era la parte muraria del forte del Varisello, ma il terrapieno di difesa del forte stesso. Non si può, data l'ora tarda in cui terminarono i tiri, stabilire i danni portati al forte, ma si crede siano meno rilevanti del primo esperimento, il quale si svolse dapprima colla nebbia e terminò con la pioggia. Il tiro veniva effettuato dal casello ricovero N. 11, vale a dire con una distanza di 2700 metri, mentre l'altra volta si effettuava ad una distanza di 2400. La circolazione del pubblico venne proibita dal casello ricovero N. 13 fino al N. 5.

La radiotelegrafia in azione

Roma, 16, ore 18.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica che sono accettati dei radiotelegrammi per i seguenti piroscafi, che saranno in comunicazione colle sottoindicate stazioni il 17 corrente: *Cretic* con Ponza; *Duca di Genova*, con Capo Mele; *Oceanic*, con Capo Spartivento, *Taormina*, con Ponza.

Ricciotti Garibaldi interloquisce nella questione del matrimonio annullato.

Roma, 16, ore 19.

Ricciotti Garibaldi dirige la seguente lettera al *Giornale d'Italia*:

«Vi prego di permettere che anche io interloquisca in una questione che mi tocca da vicino. Io sono grato ai miei buoni amici Fazzari e Tajani, che, per evitare malignazioni, dirò, completamente a mia insaputa, hanno voluto pubblicare documenti che gettano un po' più di luce sopra alcuni avvenimenti della vita di mio padre, che finora si erano alquanto falsati. Ora, l'on. senatore Tajani mette in chiaro che l'annullamento del matrimonio con la signora Raimondi fu un espediente voluto dal Re, dal presidente del Consiglio e dal ministro di grazia e giustizia, ai quali si aggiunse poi tutto il peso [enorme] personale e politico di Pasquale Stanislao Mancini, per quietare mio padre, il quale, per soddisfare un bisogno di coscienza, già intavolava trattative per ottenere la cittadinanza Svizzera, e già anche aveva preparato la lettera al Papa per ottenere lo scioglimento religioso del matrimonio, il solo possibile sotto la legge austriaca. Ciampoli e Carlotato informino. Il matrimonio colla signora Raimondi non si poteva annullare, e questa è una cosa ben conosciuta, tanto è vero che il primo Tribunale rifiutò l'annullamento.

«Il Tajani, che fu un principe del Foro e ministro di grazia e giustizia non so quante volte e principale fattore della questione, ci dà la vera versione del come fu ottenuto l'annullamento, e veramente va molta lode a lui per aver detto la verità. La ragione che il buon Fazzari dà, per il consenso della signora Raimondi, è, credo, un parto del suo animo cavalleresco, perchè la versione generalmente diffusa fra i nostri e che fa altrettanto onore alla signora, è che in quel momento era [innamoratissima] di un'altra persona, colla quale non si poteva unire in matrimonio per la esistenza di questo vincolo. Speriamo che altri documenti vedranno la luce. — Firmato: Ricciotti Garibaldi».

Il prof. Vincenzo Finocchiaro Speciale, nipote dell'avvocato Martino Speciale, che insieme a Pasquale Stanislao Mancini, difese Garibaldi nella causa per l'annullamento del matrimonio colla marchesina Raimondi, dirige poi al *Giornale d'Italia* la seguente lettera:

«Catania, 12 agosto 1909.

«Relativamente all'annullamento del matrimonio del generale Garibaldi colla marchesa Raimondi è bene conoscere quanto lo stesso generale ebbe a scrivere intorno a questo interessante episodio della sua vita. Si tratta di una lettera che l'eroe scriveva ad uno dei suoi difensori, l'avv. Martino Speciale, mio avo materno, il quale in quell'occasione prestò l'efficace opera sua insieme a Pasquale Stanislao Mancini. Il carattere intimo del documento mi ha trattenuto sino ad oggi dal renderlo pubblico. Però, dopo quanto si è scritto in questi giorni, credo di potermi sciogliere la riserva e trascrive della lettera, sostituendo con dei puntini qualche frase o qualche parola troppo..... delicata:

«Caprera, 22 giugno 1876.

«*Mio carissimo Speciale*,

«L'atto di solenne promessa che mi chiedete non mi è molto facile procurarvelo, avendo io stracciato, in un momento di dispetto, tutte le carte che mi ricordavano la Raimondi Giuseppina. Comunque, vi posso dare i ragguagli seguenti, che io garantisco veri sul mio onore: Conobbi quella donna (.....) nella mia campagna del 1859 nella Lombardia.... Terminata la campagna e giunto a Genova per imbarcarmi per Caprera, ebbi una lettera da essa che mi supplicava di andarla a liberare dalla tirannia paterna. Per rispetto alla umana..... io giammai avrei acconsentito a.... La circostanza però è troppo solenne trattandosi di legittimare i miei figli, perchè io faccia valere una circostanza simile, che oggi, e subito dopo l'infausto matrimonio, è venuta a conoscenza mia e di alcuni aiutanti miei, allora presenti a Fino, al castello del marchese Giorgio Raimondi, padre della Giuseppina. Il capitano Giovanni Froscianti, da Terni, e il maggiore Pietro Stagnetti, da Roma, fra i viventi aiutanti miei di quell'epoca e presenti a Fino, testimonieranno, e presenterò a voi le loro deposizioni.....

«Il primo che mi segnalò.... fu il maggiore Rovelli, cugino della marchesina, e il cognato del signor Luigi Olginati, pure da Como, in casa del quale io alloggiai al principio della campagna del 1866 (?).... Informato della situazione io abbandonai subito castello e donna e posso giurare che, a motivo di una scarlattina da cui essa fu colpita subito dopo, non ebbi avuto alcun rapporto con essa sin dal giorno della cerimonia chiesastica.

«Vi compiego la deposizione del capitano Giovanni Froscianti, che è presente, e presto con questa data il maggiore Pietro Stagnetti, della Società dei Reduci in Roma, di fare a voi la stessa confessione di quanto sa in proposito. Dal signor Luigi Olginati, ricco proprietario da Como, potrà avere informazioni del di lui cognato maggiore Rovelli e la signora Alfanese ebbe a raccogliere dati che potranno giovare al giudizio di annullamento. Se l'atto di matrimonio può equivalere alla solenne promessa vi prego di chiederlo al municipio di Fino, provincia di Como, o al parroco della stessa (sic). Per la vita e con gratitudine, vostro *Giuseppe Garibaldi*.»

Le procedure giudiziarie furono lunghe e laboriose e finalmente addì 14 gennaio 1880 il matrimonio veniva annullato con sentenza della Corte d'Appello di Roma. Il generale restò molto grato dell'opera prestata a suo favore dall'avvocato Speciale, suo vecchio amico e commilitone ed insieme ad una affettuosa lettera di ringraziamento inviò a lui una fotografia dei figli Manlio e Clelia con la seguente dedica autografa: *All'illustre avvocato Speciale, Clelia Manlio Garibaldi riconoscenti. — Giuseppe Garibaldi.*

Tra Comune e Frazione

Spezia, 16 ore 2?.

Oggi, nei locali della Sotto-Prefettura, ha avuto luogo una nuova riunione per trovare una via di conciliazione nella vertenza tra il Comune di Santo Stefano Magra e la frazione di Caprigliola, di cui vi ho informato ampiamente a suo tempo. Parecchie Autorità erano presenti, tra cui gli on. Cimati e Doria.

Il Comune di Santo Stefano Magra, per bocca dei suoi rappresentanti, ha fatto nuove ed importanti concessioni alla frazione predetta, dichiarando di rimanere impegnata sino a tutto domani, entro il qual tempo i rappresentanti della frazione di Caprigliola dovranno far conoscere la loro decisione in merito. I rappresentanti di Caprigliola, non avendo ampio mandato per concludere, si sono riservati di comunicare le proposte ai frazionisti e di dare entro domani una definitiva risposta.

Inaugurazione dell'ospedale Regina Margherita nel villaggio Elena.

Messina, 16, ore 18.

Nel villaggio di Elena venne inaugurato oggi l'ospedale «Regina Margherita» alla presenza delle autorità civili e militari e di numerosi invitati. L'ospedale, com'è noto, è stato offerto dalla Regina Elena che l'ha riccamente provveduto di mobili, di strumenti, di biancherie e di tutto il necessario per il suo funzionamento.

L'ospedale diventa una sezione staccata dell'ospedale civico. Hanno parlato all'inaugurazione il commissario dell'ospedale professore Gusoni, Degli Amorani ed il regio commissario municipale Salvadori inneggiando alla Regina e rilevando l'importanza della nobile e benefica istituzione. Gli intervenuti ammirarono l'eleganza e la ricchezza di questo atto di pietà della Sovrana.

Un istitutore tedesco arrestato per oscenità

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 1,30.

Un nuovo scandalo è oggi l'argomento di tutte le conversazioni a Berlino. La Polizia ha arrestato l'istitutore Lindern, accusato di avere abusato di parecchie ragazzine affidate alle sue cure. Il Lindern abitava nel sobborgo di Friedrichsfelde, e fu denunziato alla Polizia mentre stava compiendo un periodo d'istruzione militare, come ufficiale, a Posen. Il Lindern ha moglie e ha 31 anno.

Le gratificazioni per lavoro straordinario ai ferrovieri di Stato.
Una smentita al comunicato della Direzione.

Roma, 16, ore 22.

Il Comitato di agitazione contro l'ingiusta ripartizione delle gratificazioni ai funzionari delle ferrovie dello Stato manda da Ancona:

«Il comunicato della *Stefani*, oggi apparso sui giornali, a riguardo delle gratificazioni testè largite ai funzionari delle ferrovie dello Stato, obbliga i ferrovieri di Ancona ad una solenne smentita. Infatti, mentre vi si afferma che l'Amministrazione ha concesso gratificazioni a funzionari ed agenti fino al grado ottavo, in proporzione del servizio straordinario prestato, escludendone gli impiegati di grado inferiore, perchè ad essi viene normalmente retribuito il lavoro straordinario, il vero stato delle cose è questo: 1.o che in questo compartimento (ed abbiamo motivo di ritenere che negli altri sia lo stesso) si può affermare senza tema di smentita, che, salvo rarissime eccezioni, nessuno degli agenti gratificati ha dato una prestazione straordinaria oltre la durata degli orari normali; 2.o che da un anno a questa parte gli impiegati di grado inferiore all'ottavo non hanno mai fatto lo straordinario per cui nessun compenso è stato da essi percepito per tale titolo. I signori della Direzione generale dovrebbero non ignorarlo, perchè sono proprio loro ad autorizzare l'eventuale lavoro straordinario e tempestare di circolari gli uffici dipendenti perchè lo straordinario non si faccia neppure quando ve ne sarebbe bisogno. La verità è che l'Amministrazione vorrebbe, in questo modo, ricompensare l'opera di sorveglianza più che di lavoro che dai funzionari ed altri impiegati si esercita sul personale dipendente; ha trovato la scappatoia del lavoro straordinario non tariffato, e si capisce, perchè, se avesse dovuto diversamente motivare le gratificazioni (buon servizio, diligente prestazione, ecc.), non avrebbe potuto escluderne il personale degli ultimi gradi, personale che per le miserrime condizioni di stipendio, ne avrebbe maggior bisogno e, per la proficuità del lavoro, maggiore diritto. Da quanto sopra appare evidente che gli estensori del comunicato o sono incompetenti, o sono in mala fede».

Il Congresso socialista di Asti

Asti, 16, sera.

Ieri sera, a tarda ora, nel giardino del Ristorante *Eden*, al viale Enofila, si è chiuso il III Congresso regionale socialista, cui parteciparono i rappresentanti dei sei Collegi di Asti, Nizza, Oviglio, Vignale, Villadeati e Villanova. Acclamato presidente il prof. Diego Garoglio, il Congresso si apre con l'approvazione di un ordine del giorno di protesta contro la venuta dello Tsar e con un telegramma di saluto all'on. Andrea Costa, in villeggiatura a Gavignana.

Si passa quindi alla discussione del comma: «Propaganda orale e scritta», sul quale è relatore il dottor Ernesto Quario, candidato socialista del Collegio di Nizza, le cui conclusioni sono approvate.

Si approvano in seguito le conclusioni del ragioniere Mario Piazza sulla trasformazione del giornale *Il Galletto* da organo circondariale in organo regionale e sull'ampliamento del giornale medesimo dal presente formato di quattro colonne a sei colonne.

La seduta antimeridiana si chiude con un voto di plauso all'opera attiva e intelligente del direttore del giornale, Francesco Oddone, proposto dai dottori Quario e Roggeri.

Sospesa la discussione alle ore 13, i congressisti si radunano a banchetto nel giardino stesso del ristorante e si riprende il Congresso alle ore 15 con l'approvazione di un vibrato ordine del giorno contro l'ingerenza del prefetto, commendatore Lucio, nelle Amministrazioni pubbliche di carattere socialista, proposto e svolto dall'avv. Rivera di Alessandria.

Sulle Cooperative e sulle Cantine sociali parla l'on. Vigna; sulla conquista dei Comuni il sindaco di Fubine, G. B. Gamburana; sull'azione socialista nelle Leghe di resistenza il vetraio Bernardo Manfredi; sui socialisti e la piccola proprietà il pubblicista Francesco Oddone e il contadino De Martini.

Partecipano alla discussione il prof. Mancardo, di Moncalvo, che presiede interinalmente, il geometra Negro, di Castellazzo Bormida, Luigi Negro, della Cantina sociale di Castellalfero, il geometra Boido ed altri.

Un vivace incidente scoppia verso la fine tra il collega Oddone e il signor Campia, segretario della Camera del lavoro di Savona e rappresentante di una Sezione del Collegio di Villadeati. Siccome il Campia si dilunga e i congressisti se ne vanno, Oddone, relatore, interrompe. Campia risponde che non tollera interruzioni. Oddone allora scatta con veemenza, protestando e rivendicando il suo diritto di relatore a che la discussione non esorbiti dai limiti assegnati dall'ordine del giorno. Intervengono il presidente Garoglio, l'on. Vigna ed altri, e, calmati gli animi, i due, e Congresso ultimato, finiscono per stringersi la mano.

Il Congresso si chiude con un alato discorso del prof. Garoglio, che constata con piacere la serenità cui si sono inspirati i congressisti e la praticità e completa riuscita dei lavori.

Durante la discussione sono giunte oltre venti adesioni telegrafiche. Avevano aderito anche gli onorevoli Montemartini e Merloni, dei quali ultimo si approvò un ordine del giorno, conglobato con quello Rivera, sull'ingerenza del prefetto nelle Amministrazioni socialiste. I congressisti erano circa un centinaio.

Il Congresso degli agricoltori

Roma, 15, ore 14.

La Società degli agricoltori italiani terrà quest'anno il suo Congresso a Como ed a Lonigo, ove si faranno importanti Esposizioni agricole ed industriali in questo e nel venturo mese. Il Congresso si inaugurerà il 5 settembre a Como e vi si svolgerà fino al 10, dall'11 al 13 settembre sarà trasferito e chiuso a Lonigo. Fra i temi che formeranno oggetto di relazioni si trovano i seguenti di notevole importanza per l'agricoltura nazionale:

A Como: Berlese prof. Antonio: Sulla diffusione della «Prospaltella Berlesei How» in Italia — Besana prof. Carlo: Mezzi per trasportare nelle migliori condizioni di conservazione il latte destinato al caseificio od al consumo diretto — Cuboni prof. Giuseppe: Gli effetti della legge forestale del 20 giugno 1877 — Forti prof. Cesare: Sull'applicazione e il coordinamento delle leggi agrarie speciali — Franceschini prof. Felice: Sulla necessità di combattere la Diaspis del gelso — Ghigi prof. Alessandro: L'allevamento degli animali nell'azienda agricola — Losticelli prof. Attilio: Sul valore commerciale dei diversi incroci di bachi — Ottavi on. dott. Edoardo: Utilizzazione dell'uva americana in vista di nuovi prodotti per l'esportazione — Soulier on. dott. Enrico: L'attuale momento serico — Zannoni prof. Dario: Il presente e l'avvenire della frutticoltura e dell'orticoltura nell'Italia centrale e settentrionale.

A Lonigo: Giacopelli dott. Raffaele: Lo stato attuale della lavorazione del suolo con motori meccanici — Marconi prof. Pietro: Sul frumento del Giù e su altri frumenti tipici italiani.

Durante il Congresso saranno fatte escursioni nelle principali aziende del Comasco e del Vicentino e nelle più belle ville attorno al lago di Como, e saranno visitate le più importanti industrie di quelle regioni.

Il Congresso dell'Unione Magistrale

Venezia, 16, ore 14.

Il IX Congresso dell'Unione magistrale nazionale, già fissato pei giorni 8, 9 e 10 settembre, si annunzia di un'importanza straordinaria. Il Comitato ordinatore, presieduto dall'on. Fradeletto, avendo avuto notizia che circa duemila maestri sarebbero giunti dalle varie regioni d'Italia, ha dovuto constatare l'impossibilità di provvedere anche ad una piccola parte degli alloggi, causa l'enorme numero di forestieri che continueranno ad affluire a Venezia fino ad oltre la metà del mese venturo. Esso ha pertanto proposto alla Presidenza dell'Unione di rinviare il Congresso ai giorni 26, 27 e 28 settembre. La Presidenza, avendo dovuto riconoscere l'assoluta necessità della proroga, ha telegrafato all'on. Fradeletto la sua adesione. Il Congresso sarà probabilmente inaugurato nella superba sala dei Pregadi in Palazzo Ducale.

Gli amori della donna turca

(Nostra corrispondenza).

Costantinopoli, agosto.

Maometto ha ammonito: « Una donna virtuosa è più preziosa di tutto l'universo e di ciò che uno contiene ». Doveva essere assai scettico sulla virtù delle sue fedeli se le ha dato tanto rilievo. Solo ciò che è raro ha un gran valore. Ma i tempi non sono mutati: e, se i mussulmani hanno ancora fede nella verità del profeta, bisogna credere che la donna turca, la *tefel nissa* — gente femmina — come i gravi *ulemas*, sdegnandola, la chiamano, non sia molto virtuosa. Ciò che può essere sorprendente. In pochi altri paesi infatti v'è, come in Turchia, tanta separazione della donna dall'uomo e sembrano così allontanate le occasioni per lei di peccare. Le preoccupazioni di Maometto, nel capitolo sulla donna di quei suoi precetti così materialistici che velano nell'Islamismo ogni luce di idealità, sono state sempre quelle di impedire gli intrighi amorosi e di assicurare la pace ai mariti: la vita sociale degli uomini si stacca nettamente da quella della donna senza alcun ponte di congiunzione: nei treni, nei *trams*, nei battelli, ai bagni di terra e di mare v'è una parte riservata alla donna, assolutamente inaccessibile agli uomini, pena il bastone: l'uso del velo impenetrabile, che l'islamismo ha preso dagli ebrei, nasconde con poca galanteria le grazie femminili ad ogni tentazione profana: la compagnia della schiava o dell'eunuco implacabile scoraggia i più audaci: ancora a Costantinopoli e nei dintorni bisogna diffidare di certi drappelli di guardie che sorvegliano, per la buona pace dei mariti, la fedeltà delle donne turche.

Ma la donna turca quando ama qualcuno che non è suo marito — ciò che avviene, pare, molto spesso — vince tutti questi impedimenti. Non teme neppure la terribile condanna che le può toccare per un adulterio, annoverato nell'Islam fra i dodici peccati che non hanno espiazione. Si è perfino scoperta, tempo fa, una banda di libertini avventurieri che si introducevano negli *harem*, vestiti con abiti femminili, per consolare la solitudine triste di qualche signora.

E' una follia che ci può far credere ad una profonda corruzione della donna turca. Ma non ci deve ingannare. La donna turca è corrotta, ma non è una pervertita. Non si è mai lasciata vincere dalla prostituzione e non si dà per denaro. Ella è come la fanno. Tutta l'educazione femminile, in Turchia, è data per il piacere degli uomini. La donna non ha altro valore che quello sessuale. Ella è legata indissolubilmente all'uomo. « Il paradiso della donna — ha detto il profeta — è sotto la pianta del piede del marito ». Così le si soffoca ogni facoltà attiva e le si stimolano fino all'eccessione i sensi del piacere. La sua vita è satura di sensualismo. Quasi bimba ancora è iniziata nell'arte dell'amore e ne conosce, almeno teoricamente, prima di avere un marito, i più profondi e piccanti misteri. Sotto il candido velo di fidanzata la sua testa ricciuta è già tutta piena di ardenti immagini erotiche. Ella va alle nozze già molto esperta. Ma non sempre riesce a piacere all'uomo che le è destinato. I matrimoni turchi felici sono pochi.

L'assurda separazione sessuale, che giunge fino a nascondere all'uomo il viso della fidanzata, riserba, com'è naturale, delle terribili sorprese. Un proverbio turco dice che le donne e i cavalli si prendono *au petit bonheur*. Il matrimonio turco è un giuoco d'azzardo. Prepara talvolta delle delusioni amare. Ma l'uomo può consolarsene presto. Un tempo — per la facoltà concessa dal profeta di avere fino a quattro mogli — sposava un'altra donna: ora, che la poligamia va scomparendo rapidamente per la decadenza economica di ogni famiglia, si cerca un'amante. Soprattutto fra le donne europee. I turchi desiderano molto la donna europea. Vi trovano quello che non osano neppure domandare alla donna turca. Ma i matrimoni con cristiane — che datano da pochi anni, da quando i giovani turchi hanno cominciato a viaggiare in occidente — sono assai rari. Una libera donna europea non vi si adatta: preferisce la sua libertà e un'unione egualmente libera che, a parte qualche *pruderie*, le può assicurare una rendita non disprezzabile.

Queste donne europee, che consolano le delusioni dei mariti turchi, sono le più inconciliabili rivali della donna turca. Un detto della saggezza popolare avverte: « Casa con quattro donne, barca nella burrasca ». La gelosia delle donne di un *ménage* poligamico è già esasperante: la donna lotta a sangue, si strugge e spesso ne muore. Si calcola che il quaranta per cento delle donne turche muoiano di consunzione per la loro molle vita che inverte ogni principio d'igiene e per i rancori di *harem*. Ma la rivalità della donna europea è una tortura anche più terribile. La donna turca vi si ribella e non può più darsene pace. C'è forse in lei, con l'angoscia del suo amore offeso, quell'indefinibile sentimento di rancore che palpita nell'anima di chi si sente vinto in una prova suprema da alcuno che sfolgora con qualche incomparabile virtù. In fondo all'anima della donna turca c'è forse sempre, con la curiosità infantile e un prepotente desiderio di imitazione, un po' di odio per la donna europea. Questo odio diviene tragico quando essa le attraversa il cammino. Allora la sua gelosia è pazza. La corrompe da prima nelle più lascive e debilitanti arti del piacere per vincere le virtù della rivale: poi la getta in mano agli stregoni, ai *buyudju kery* ebrei, — i fabbricanti di filtri amorosi — che spesso ne approfittano per qualche lucrosa impresa libertina: le fa cercare ogni specie di sortilegi: la riduce perfino spergiura, conducendola a pregare in qualche solitaria chiesa cristiana: e all'ultimo la spinge al suicidio o alle più sanguinose follie. Allora la frivola donna turca che vive di pistacchi, di sigarette e di colori diviene selvaggia.

Qualche volta i giornali di Costantinopoli narrano di tragici delitti, compiuti in circostanze misteriose: l'uomo, che è stato ucciso tornava da un gaio convegno di amici o di donne: l'assassino è scomparso nell'ombra e la Polizia non è riuscita a scoprirlo: il movente del delitto è ignoto. Si freme un istante passando alle piccole tortuose vie scure di Stambul o di Galata, che sembrano fatte per gli agguati, dove non risuona quasi mai il bastone ferrato del placido *bekdji* sonnolento, poi si fa il silenzio. Questi fatti di cronaca sanguinaria interessano mediocremente il pubblico e la Polizia. Ma spesso non sono delitti volgari: la mano che ha colpito non è quella solita di un notturno grassatore greco. Sono drammi della gelosia e vi è passata, in un disperato impeto selvaggio, l'anima di una donna turca innamorata, tradita dal marito o dall'amante. Molte volte i misteri delle donne velate e degli *harem* odorosi di ambra sono rossi del sangue di un assassinato.

Ma la donna turca tradita non è sempre così tragica. Talvolta è più serena e si consola con un altro amore. Lo stimolo sessuale, che tormenta il popolo turco, come già un tempo opprimeva i semiti, non le consente un'indifferenza gelida. Ella vuole amare. Talvolta si lega a un europeo, in un amore quasi sempre sconsolato, perchè l'uomo vi ricercava solo il desiderio di una insperata avventura esotica, ma più spesso si dà a un mussulmano che dimentica volentieri per un romanzo d'amore i severi precetti del profeta. Allora ella ha mille mezzi per compiere il suo peccato. Il velo che deve preservarla dagli occhi impuri, — Oh! profeta, ha detto Allah a Maometto, imponi alle tue spose e alle donne dei credenti di portare un velo che scenda fino a terra, — il nero velo impenetrabile dei *tcharciaf* favorisce a meraviglia le sue trasformazioni. Qualche schiava compiacente o qualche vecchia ebrea scaltra si assume di comunicare i dolci messaggi d'amore. E poi v'è sempre qualche buona signora amica, ebrea o armena che chiude gli occhi e le apre la porta della sua casa, segretamente. E' stata anzi questa nel passato ed è ancora oggi un'industria molto lucrosa di certi dentisti e di certi magazzini che si intitolano di « novità », per alternare gaiamente i sospetti degli eunuchi i quali aspettano tranquilli sulla porta che la padrona comperi le chincaglierie o si faccia cavare un dente. E' uno strano amore clandestino, frivolo e profondo, che giuoca talvolta la vita per un'ora di piacere. Qualche medico « specialista » ne conosce l'epilogo. Spesso egli devo nascondere la verità del peccato. Mette a rischio anco egli la sua testa, ma non vi si può ribellare.

Un dottore mi ha raccontato una di queste avventure. Una notte hanno battuto alla sua porta. Una voce l'ha chiamato: « Dottore, c'è bisogno di voi! ». S'è vestito in furia ed è disceso. Dinanzi alla sua porta c'era una vettura chiusa. Subito gli si sono avvicinate due ombre: due uomini mascherati. Egli ha compreso e ha tremato un poco. Uno gli ha detto: « Non direte nulla a nessuno, mai! », e ha fatto scintillare un attimo la canna di una rivoltella. Non poteva rifiutarsi. E' salito in vettura e subito i cavalli sono partiti al galoppo. Non vedeva nulla: la vettura correva in piccole strade oscure, tortuose: gli uomini accanto a lui coprivano con le loro ombre i finestrini. Ha sentito a un tratto il rombo sonoro della vettura sul gran ponte di legno che attraversa il Corno d'Oro, ha compreso che lo aspettavano a Stambul, la città turca: poi ha perduto ogni traccia. La vettura fuggiva sempre rapida, saliva, scendeva, svoltava in vie silenziose, tutte eguali. A un punto gli uomini gli hanno legato una benda sul viso: subito dopo la vettura s'è fermata. E' disceso: s'è lasciato condurre molto tempo al buio: ha sentito al suo passare qualche voce bisbigliare. Poi gli hanno tolto la benda e s'è trovato in una piccola stanza, dove un lume tremava. In un canto un letto bianco. Qualcuno gemeva: una giovinetta, una donna! Non poteva immaginare: era tutta nascosta da un gran velo bianco. L'inferma misteriosa soffocava gli urli di dolore nel cuscino, il suo corpo sussultava: ma non si tradiva. E' nato un bimbo, morto. L'avevano già ucciso. Il dottore è uscito, ancora con la benda sugli occhi, è risalito in vettura, è fuggito via. Dinanzi alla porta della sua casa, mentre scendeva dalla vettura, uno degli uomini che lo accompagnavano gli ha messo in mano, senza parlare, un piccolo sacchetto di monete d'oro.

Questi sono gli amori della donna turca. Palpitano nascostamente nell'ombra: soffrono, si torturano: uccidono e si fanno uccidere, ma resistono ad ogni impedimento. La donna turca, come tutto il popolo turco, è ostinata nell'amore. Ne fa il suo centro psicologico. Il piacere sessuale è lo scopo della vita di tre quarti dei turchi. Questa è la rovina di tutto un lato dell'islamismo. Maometto ha fallito al suo scopo. Con quell'assoluta separazione dei sessi, sulla quale si fonda la morale del Corano, che eleva una barriera insuperabile fra l'uomo e la donna e crea due mondi, virile e femminile, assolutamente distinti, senza alcun punto di contatto, Maometto ha voluto elevare spiritualmente l'uomo e tenerlo nel dominio di un eterno ascetismo, soffocando le sue passioni terrene: ma ha falsato la natura umana ed ha votato alla disfatta i suoi stessi principi religiosi. Questo è un fenomeno che la storia dimostra. La corruzione sessuale è più precoce e diffusa fra i mussulmani che fra qualunque altro popolo. Ciò può spiegare in parte la decadenza dei popoli islamitici. La più forte razza mussulmana, quella che ha più sfolgorato nella storia — l'araba — si va dissolvendo rapidamente ed è ancora sempre stata inferiore ai greci e ai romani che pure l'hanno preceduta nel cammino della storia.

La donna turca, che ha avuto sempre diritti civili, superiori a quelli riconosciuti alla stessa donna europea della prima metà del secolo scorso, quando non si erano ancora iniziati quei movimenti di emancipazione che hanno trasformato in Occidente la vita sociale e spostato i rapporti fra i due sessi, è sotto il punto di vista morale in una depressione che ci riconduce alle consuetudini barbare. Questa deficienza di valore morale è data appunto, io penso, dall'eccessivo carattere sessuale che rivela nell'Islam ogni rapporto con la donna. Finchè non si riconosce un valore sociale alla donna e le si dà una pura valutazione sessuale, è assai mediocre la concezione morale che se ne può avere. I giudizi morali riposano su principi positivi. Il valore morale si traduce, in fondo, in valore sociale.

Le tribù selvaggie, che non praticano la schiavitù e affidano quindi solo alla donna tutte le attività economiche, riservando agli uomini la funzione della guerra, onorano il sesso femminile assai più che i progrediti popoli barbari che, vivendo già sul lavoro degli schiavi, hanno ridotto per il sole loro piacere le donne nel gineceo.

L'utilità sociale crea un valore morale per la donna, come la sua più intima comunione di vita con l'uomo crea una superiore moralità nei rapporti sessuali. Qui sta tutto il problema che anche in Occidente si dibatte vivo dell'educazione sessuale. Si può giungere a spiegare la corruzione dei popoli orientali quando le consuetudini delle Società occidentali, in un confronto tra la vita sociale dei popoli latini e quella dei popoli anglosassoni, tra i paesi del cattolicismo e i paesi della Riforma. Dove domina il cattolicismo v'è, com'è noto, una maggiore depressione della donna, una più assoluta separazione dei sessi. Questo distacco dalla donna abitua l'uomo a vedere in lei qualche cosa di diverso e di proibito, e, poichè la ragione del distacco è puramente sessuale, stimola la sua sensualità, mentre la segregazione della donna dalla vita sociale, la sua predestinazione esclusiva e assoluta al matrimonio, — che è per lei l'unico scopo della vita, — la sua educazione limitata a *prepararla* per un uomo che la dovrà possedere, eccitano morbosamente, fino all'ossessione, la sua fantasia erotica. La Riforma ha creato invece una superiore individualità alla donna, l'ha trascinata fuori dalla chiusa vita famigliare ed ha mutato per ciò solo profondamente i rapporti fra i sessi: senza lasciarsi ingannare da un certo apparente e superficiale puritanesimo, bisogna riconoscere che essi, nei paesi anglo-sassoni, sono meno esteri di sessualità e di sensualismo, ciò che non avviene in Turchia. Qui la donna è allontanata dall'uomo, è rinchiusa nell'*harem*, è soppressa interamente dalla vita sociale. Ma questa inversione di ogni sana e umana consuetudine della vita è stata vendicata. L'uomo e la donna, che le consuetudini e il profeta hanno separato, si cercano, si desiderano come in nessun altro paese e non sanno distaccarsi mai e ingombrano e annientano la loro vita con pensieri sempre torbidi e con desideri sempre insoddisfatti. L'Islam ha voluto sopprimere fra le passioni umane l'amore: l'amore è degenerato e corrompe oggi e distrugge lentamente l'Islam.

Virginio Gayda.

Il monumento a Federico Rosazza.

Biella, 16.

Non appena, qualche anno fa, l'illustre senatore Federico Rosazza, insigne filantropo venne rapito all'affetto ed alla riconoscenza de' suoi conterrazzani, gli abitanti di Rosazza pensarono, come primo e più solenne tributo di riconoscenza, di erigergli un monumento. Ed ora che la borgata Rosazza è stata elevata a dignità di Comune, i lavori proseguirono più alacremente.

Federico Rosazza fu uomo ricchissimo ed originale, che, se profuse patrimoni in opere di poca importanza commerciale, fornì colle imprese sue lavoro e pane a migliaia di operai. Nel Comune di Rosazza, allora borgata di Piedicavallo, egli tutto trasformò, tutto ricostruì. Coll'aiuto del suo fido consigliere architetto Maffei, che gli fu sempre a lato, egli costruì in Rosazza una splendida chiesa, che ornò d'opere d'arte pregevolissime. Eresse un *fac-simile* di castello medioevale, con una torre; curò la trasformazione a monumentale dell'umile cimitero d'un giorno; innalzò quel palazzo che oggi, compiutisi i voti dei borghigiani, ospita la sede municipale. Dalle viscere del monte condusse al proprio paese una sorgente perenne ed abbondante d'acqua purissima.

Poi concepì un altro disegno ardito. Era quello di riunire, con una sola, lunga strada carrozzabile alpina, i tre Santuari: Graglia, Oropa e San Giovanni. Da San Giovanni cominciò i lavori. A 1500 metri s/m., sotto il colle della Colma, fece scavare una galleria di 400 metri. E sull'altro versante condusse la strada carrozzabile fino ad Oropa.

Riconoscenti, oggi o migliaia, in ogni domenica estiva, i biellesi compiono comodamente questa traversata, che costituisce una gita attraente e facilissima.

Da Oropa a Graglia non potè tracciare che un paio di chilometri, quando lo colse la morte.

All'illustre filantropo si devono ancora la mulattiera al lago del Mucrone (1902 m. s/m.), che parte da Oropa e, per l'Alp della Pissa, passa a quel rifugio alpino che il Club Alpino volle dedicare a Federico Rosazza. Molte altre opere minori furono compiute dal senatore compianto ed amato, specialmente di privata beneficenza.

Il monumento sarà inaugurato entro settembre p. v.

Dopo la catastrofe tramviaria a Napoli.

Napoli, 16, ore 2.

Il disastro di ieri sera è stato argomento oggi di tutti i discorsi. L'impressione in ogni ordine della cittadinanza è enorme. Tutti comprendono che solo il panico, che aveva fatto scappare precipitosamente il « wattman », determinò la morte pietosa della signora Ferrara e procurò ferite gravi ad altre nove persone. Ma tutti si chiedono anche perchè, in circostanze così eccezionali come quelle di ieri, si permette che le tramvie portino un sopraccarico tale da provocare catastrofi.

La vettura tranviaria N. 271, quella del disastro, è stata sequestrata ne disposizione del giudice istruttore, per le possibili perizie ed allo scopo di assodare con precisione i fatti. Il « wattman » è ancor latitante. Scappato dalla vettura per lo spavento, egli non si è fatto più vedere, per non essere arrestato. Il cadavere della signorina Ferrara era, fino ad oggi, depositato nella sala di riconoscimento dell'Ospedale di Marina, dove stamane si sono recati (in quale stato penoso si può immaginare) tutti i parenti della vittima. Il fidanzato della signorina, signor Luigi Nalomeo, da Palermo, ferito anche lui, pare impazzito dal dolore.

Innanzi all'Ospedale di Marina era oggetto di viva commiserazione il signor Giuseppe Ferrara, padre della vittima, impiegato alle poste. Il misero aveva per questa sua figliuola una grande predilezione. Lo stato dei feriti è sensibilmente migliorato. La signora Ballantonio, che come vi dissi, era incinta di sette mesi, e che rimase ferita lanciandosi dalla tranvia, abortì, come si prevedeva, all'ospedale. Le sue condizioni sono migliorate da stanotte ad oggi. La signora Ballantonio è nativa di Messina, ed era scampata dal terremoto.

Il monumento al Gran Re sarà pronto pel 1911.

Roma, 16, ore 20.

In seguito ad alcune voci, in questi ultimi giorni corse, il grandioso monumento a Vittorio Emanuele, e ad altre note comparse sui giornali di Roma e di fuori, la « Tribuna » ha creduto opportuno di sentire l'opinione di una persona, che è molto addentro nelle cose di monumento.

L'informatore ha detto che non è vero che vi sia un ristagno di attività; non è vero che i lavori si possano dire sospesi, che presto dovranno senz'altro cessare. Tutto, invece, procede regolarmente, per quanto la qualità e la mole dell'opera lo consentono.

— Cosicchè, si può nutrire fiducia — ha domandato il giornalista — che davvero per il 1911 il monumento sarà completato?

— Sì, nel suo insieme grandioso e armonico; no, in qualche dettaglio. Le due quadrighe, che coroneranno i propilei, per esempio non saranno pronte per il 1911, sebbene gli scultori Fontana e Bertolini, a cui l'esecuzione di esse è affidata, abbiano già discretamente avanzato la modellatura. Ma ciò non toglierà nulla all'insieme del monumento, giacchè per il 1911, e quando le quadrighe siano finite, si collocheranno sul monumento in gesso bronzato.

— E l'altare della patria?

— Anche questo sottobasamento della statua equestre, per il 1911, sarà in gesso, ma ritengo che questo sia un bene. E mi spiego. Il sottobasamento conterrà in gesso la decorazione dello scultore Zanelli, che ebbe il primato al concorso, e quella dell'artista Bussi, che la Commissione reale ha voluto far eseguire anch'essa. Queste decorazioni scultorie dei due geniali artisti saranno eseguite ambedue sui due lati, e così il pubblico avrà campo di studiarne l'effetto e potrà esprimere il suo giudizio, che servirà a dire quale delle due meglio armonizzi coll'insieme del monumento, epperciò debba essere scelta per venire eseguita in pietra. I gruppi in pietra, che fiancheggeranno l'altare della patria, non sono ancora incominciati: ma i quattro artisti, Ximenes, Rivalta, Pogliaghi e Bistolfi, hanno dichiarato di avere ferma speranza di finirli per il 1911. Se questo non avvenisse, nella peggiore delle ipotesi, anche per questi gruppi, si provvederà eventualmente, mettendo in opera, in via provvisoria, i modelli in gesso. Altrettanto si farà per i due gruppi in bronzo, al principio della scalea attorno a cui già lavorano Monteverde e Jerace.

La protesta di uno scrittore russo contro l'inquisizione della polizia.

Roma, 16, ore 22.

L'*Avanti!* asserisce che nell'imminenza della visita dello Tsar al Re d'Italia i russi residenti fra noi sono vessati da continue perquisizioni, e riproduce la lettera che lo scrittore russo Alessandro Amphiteatrof avrebbe mandato al ministro dell'interno. L'Amphiteatroff dice che la settimana scorsa, durante la sua assenza, la Polizia locale tre volte si introdusse nella casa da lui occupata a Cava di Lavagna, provincia di Genova, sottoponendo la gente di servizio e gli amici ad interrogatorio, non provocato da nessuna ragione, su tutti i particolari della sua vita intima. « Vivendo in questo paese come un qualsiasi privato, lontano da ogni attività politica, — egli dice, — rivolgo a Sua Eccellenza la domanda di proteggere la famiglia di uno straniero pacifico da simili anticostituzionali perquisizioni, che avvelenano la nostra esistenza ed umiliano l'Italia, paese della lealtà e della libertà. Io sono un vecchio scrittore russo non ignoto, sono munito di tutti i documenti legali: attribuisco il suaccennato incidente allo zelo fuor di luogo della Polizia locale, legato colla venuta dello Tsar in Italia, avvenimento che non mi interessa in nessun modo ».

I lavori dell'acquedotto pugliese

Roma, 16, ore 20.

La *Tribuna* ha da Bari che i lavori dell'acquedotto pugliese procedono alacremente, data la clemenza della stagione ed il buon numero degli operai impiegati. Si continua a rivestire con pietrame la secca ed il bacino delle sorgenti, tanto del monte che della valle del canale collettore. E' in corso lo scoprimento di parte della fognatura di consolidamento della zona soprastante alla piccola galleria di Capo Sele, per le opportune riparazioni. Durante il mese di luglio sono state ultimate le opere murarie relative alla presa d'acqua di competenza del Comune di Capo Sele. E' stato completamente perforato il cunicolo di comunicazione tra il tratto di canale di regime, ricadente nella galleria di Capo Sele e il pozzo del fondo precedentemente ultimato.

Hanno pure avuto incremento le opere di abbocco nella piccola galleria relativa all'impianto di elevatore delle acque del Tredogge dal canale principale. Circa i lavori della grande galleria dell'Appennino, dal lato di Capo Sele, lo scavo di avanzata ha raggiunto metri 2024, ed il canale con rivestimento murario è completo sino a metri 1273. Gli impiegati attualmente in tali lavori sono 2300.

Il dott. Martinotti querela l'« Avanti » e invoca un'inchiesta.

Roma, 16, ore 22.

L'*Avanti!*, pubblicando i verbali della seduta del Consiglio superiore di sanità, in cui si discusse dei cioccolattini al tannato di chinino per la cura antimalarica dei bambini diede conto anche di ciò che aveva detto il generale Embriaco intorno a quanto era risultato da un'inchiesta condotta sulla Farmacia militare di Torino a proposito dei detti cioccolattini ed anche commentava la gravità delle cose dette dal generale Embriaco, invocando luce. Per questo il dottor Carlo Martinotti, direttore di quella Farmacia manda al giornale romano il seguente telegramma: « Pregovi rettificare commento che mi riguarda giornale oggi. Assumete di me dirette informazioni onorevoli Celli e Casalini ed altri, che sono a giorno della questione. Telegrafo al generale Embriaco invocando inchiesta e permesso di querelare con facoltà di prova. — Firmato: *Dottor Carlo Martinotti* ».

L'*Avanti!* annunzia: « Noi non abbiamo da rettificare nulla, perchè non abbiamo espresso alcun nostro giudizio sul conto del dottor Martinotti. Il signor Martinotti avrebbe ragioni di dolersi di noi nel caso che noi avessimo inventato quanto fu detto dal generale Embriaco ».

Un investimento tranviario che provoca un subbuglio

Livorno, 16, ore 20.

La bambina Ida Caponi, d'anni 8, usciva stasera di casa, ad Ardenza, correndo, ed attraversava il binario della tranvia, che nel villaggio di Ardenza costeggia il marciapiede, mentre una vettura tranviaria passava, diretta da Livorno verso Montenero. Il conduttore della vettura, Della Croce, ha frenato istantaneamente la carrozza. La bambina fu gettata a terra e riportò lievi ferite.

La folla del villaggio, anzichè riconoscere che il sangue freddo del tranviere aveva evitato una sciagura ben più grave, ha preso un contegno minaccioso ed ha lanciato sassi contro la tranvia, spezzando tutti i vetri e colpendo anche il personale addetto. Poi, divelte da una palazzina in costruzione numerose tavole, le ha ammassate sul binario, davanti al carrozzone della tranvia, costruendo così una barricata.

Il delegato di P. S. del luogo accorse con tutte le guardie e carabinieri che aveva disponibili, distrusse la barricata, e, sfondando la folla, ha fatto proseguire la vettura, scortata da agenti. Il fermento nella popolazione continua. Sulla linea Livorno-Santuario di Montenero le carrozze tranviarie questa sera hanno fatto servizio con la scorta di guardie.

Cavalleria rusticana

Un feroce duello a Roma fra un macellaio e un vetturino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 20.

Questa mattina, alle falde di Monte Mario, si è svolto un tragico e strano duello rusticano fra un macellaio ed un vetturino. I due avversari uno Ferdinando Rettacchi, di 21 anno, romano, macellaio, e l'altro Costantino Amodio, di 28 anni, vetturino, erano in lite, da parecchio tempo, contendendosi l'amore di una donna, certa Teresa, non meglio ancora identificata, la quale non è certo donna di illibati costumi. La sfida fu lanciata segretamente. Nessuno ha potuto testimoniare quali parole vivaci e violente si fossero scambiate il macellaio ed il vetturino quando s'incontrarono ieri sera in un'osteria del rione Ponte.

Stamane il Rettacchi si è alzato un'ora prima del solito; è andato alla macelleria del cognato, dove lavora, e si è messo a preparare le porzioni di carne per i clienti della mattina; quindi, armatosi di un lungo ed acuminato coltello del mestiere, è uscito. Il luogo convenuto fra i due era un orto alle falde del monte Mario, che fa parte di un prato fra la sorgente Angelica e la piazza d'Armi. L'orto è cinto da una staccionata e da cespi di canne; non vi prospera nessun albero, ma vi crescono qua e là pianticelle di pomodoro e di alunoo, arse ed impolverate. L'Amodio è entrato nell'orto silenziosamente e si è fermato in attesa del suo avversario. Egli era però stato veduto da una guardiana, la quale avrebbe voluto chiedergli chi fosse e perchè si trovasse lì, ma, avendo creduto trattarsi di un uomo che fosse entrato per fare le sue occorrenze, per un certo riguardo, non ha creduto di dirgli nulla. L'Amodio era pallido e come trasognato ed ogni tanto si frugava in tasca. Dopo cinque o sei minuti di attesa, ecco il Rettacchi scavalcare la staccionata e saltare nell'orto. I due avversari si fecero incontro. Il Rettacchi ha detto: « Sono pronto! ». « Anch'io! », ha risposto l'altro. « Allora al posto ». Si sono levati la giacca e se la sono attorcigliata al braccio sinistro per farsi l'un l'altro schermo; hanno estratti i coltelli e si sono posti in guardia. « Fatti sotto — ha detto con voce cupa il vetturino. — A te! ». I due si sono gettati l'un contro l'altro come due belve. La lotta è stata breve e feroce. Il primo colpo l'ha tirato il vetturino, ma è stato schivato destramente dal macellaio, il quale ha risposto con un altro colpo, ma senza ferire. Allora fra i due si è acceso più terribile il fuoco della collera. L'Amodio, essendo un giovane alto e robusto, dalle gambe lunghe e le spalle quadrate, è riuscito con una coltellata a raggiungere l'avversario, colpendolo alla gota destra e producendogli un taglio a fior di pelle dallo zigomo giù fino al collo. La ferita ha inferocito il Rettacchi, il quale, tozzo, ma con gambe agili e robuste, si stese, si curvò su se stesso come un gatto, e col coltello in pugno si gettò sull'avversario: lo afferrò per la testa, come si fa coi montoni, e lo colpì col coltello, la cui lama entrò per le costole fino al polmone, perforandolo. Si udì un urlo, e l'Amodio, indietreggiando, si appoggiò alla siepe, mentre la sua mano destra premeva la ferita. « Me l'hai fatta! », ha detto a mezza voce quest'ultimo.

Il macellaio, visto il cambiamento ed il sangue dell'avversario, si è tirato indietro, si è sciolto il braccio dalla giacca, ha scavalcato la staccionata, lasciando nelle canne le impronte delle dita macchiate di sangue, ed è scappato. Avendo la faccia insanguinata per la ferita ricevuta, il Rettacchi, appena giunse alla barriera, fu fermato da un guardia di finanza e da una guardia municipale:

— Che cosa avete fatto?

— Non è nulla; sono caduto.

Le due guardie lo hanno fatto salire sopra una vettura ed hanno detto al vetturino:

— A Santo Spirito!

— No — disse il Rettacchi; — mi portino a San Giacomo.

— No, a Santo Spirito — insistette la guardia e il Rettacchi fu trasportato a Santo Spirito.

Il vetturino Costantino Amodio, col polmone perforato, intanto era fuggito verso la strada dalla parte opposta a quella del suo feritore. Il sangue gli usciva a fiotti dalla larga e profonda ferita: alla vicina prateria si imbattè in un falciatore, il quale era intento a scaricare letame in un terreno di prossima coltivazione.

— Aiutatemi — veniva urlando l'Amodio.

— Ma chi vi corre appresso? — chiese il falciatore.

Ma essendosi accorto che l'uomo con una mano si premeva la ferita e che aveva tutta la camicia insanguinata, gli corse incontro per soccorrerlo; gli mise il fazzoletto sulla ferita e lo accompagnò fino in via Ottaviano, dove alcune donne, visto con orrore lo stato del ferito, richiamarono su di lui l'attenzione di una guardia municipale, che, avvicinatasi al ferito e fattolo fermare, lo fece salire sopra un legno e lo condusse all'Ospedale di Santo Spirito. Nella sala del pronto soccorso, dove fu condotto l'Amodio, si trovava il Rettacchi, che, appena veduto l'avversario, ha avuto un brivido di orrore, si è portato le mani agli occhi ed ha voltato la faccia dalla parte opposta.

Tanto i medici curanti quanto le guardie si accorsero del gesto e quindi più tardi il Rettacchi veniva trattenuto in arresto.

Il Rettacchi, interrogato dalla guardia di servizio come fosse stato ferito, rispose: « Ero andato stamane, per tempo, in piazza d'Armi, ad attendere una ragazza, e mentre stavo lì sono sdrucciolato e sono caduto colla faccia per terra ».

Il dottore, dopo aver medicato l'Amodio e dopo aver fatto la prognosi riservata, non ha permesso ad alcuno di interrogarlo; ma durante la medicatura la guardia di servizio ha potuto rivolgergli qualche parola ed interrogarlo. Egli ha risposto: « Ero sui colli di Monte Mario, e stavo sulla mia via, quando ho visto venire dalla mia parte un carro; io ho rimproverato i due carrettieri che lo conducevano; uno di quelli è sceso a terra e mi ha accoltellato ».

Il feritore, per ordine del delegato di pubblica sicurezza del Commissariato di Ponte, è stato trattenuto in arresto all'ospedale. Più tardi il delegato ordinava che il Rettacchi fosse condotto alla sua presenza. Siccome fuori dell'ospedale c'erano il fratello dell'Amodio ed altri parenti, che commentavano con parole aspre e con minaccie il reato del Rettacchi, così le guardie, per evitare possibili dimostrazioni, hanno proceduto al trasporto del ferito passando per una uscita posteriore del palazzo dell'ospedale. Il Rettacchi dinanzi al delegato ha mantenuto ferme le sue risposte di prima: « Sono sdrucciolato e sono caduto colla faccia per terra ». Ma il funzionario, insieme con un brigadiere, fatti varii opportuni sopraluoghi ed esperite attivissime indagini, ha potuto, ricostruendo il fatto, accertare il duello avvenuto così come ve lo abbiamo narrato. Ora non resta che accertare le cause.

Naturalmente, come vi ho detto da principio, la causa del delitto è la donna, ma di essa non ha fatto parola neanche il vetturino Amodio. Finora chi sia questa donna che ha armato l'uno contro l'altro i due giovanotti, non è dato sapere: però la Questura crede di essere sulle buone traccie. Si sa che una donna, stamane era stata all'ospedale, verso le dieci, chiedendo di visitare il vetturino ferito, ma non potè conseguire il suo scopo. Comunque, è accertato che si tratta di una parente, non giovine, nè bella. Durante il pomeriggio il delegato ha continuato le sue ricerche febbrili, che proseguono sempre. L'interrogatorio del giudice istruttore dovette necessariamente essere breve, date le condizioni dell'Amodio, che andavano peggiorando, cosicchè i medici hanno dichiarato il ferito in pericolo di vita imminente.

Sulle cause, quindi, del rusticano duello non si è potuto ancora sapere nulla di preciso. Tuttavia, verso sera, l'Amodio non fu più così reciso nel sostenere la versione della coltellata ricevuta da un carrettiere, e certe mezze parole pronunciate da lui fanno prevedere che è sul punto di confessare la verità.

I padiglioni del Papa a Reggio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 21.5.

Ieri, a Reggio Calabria, ebbe luogo l'inaugurazione dei sei padiglioni donati dal Papa, nel quale avrà sede l'Orfanotrofio della Provvidenza.

Il Papa ha regalato una speciale chiesa all'Istituto, ed ha mantenuto sinora quaranta orfanelle. All'inaugurazione parlarono il presidente dell'Opera Pia avv. Pedace, ed il delegato apostolico, monsignor Cottafavi.

Giornali e riviste

Curiose sono le vicende di un viaggiatore romano del 600. Ne riassume i casi G. Leopardi nel *Corriere d'Italia*: Pietro Della Valle nacque a Roma nel 1586 da famiglia antica ed illustre ed ebbe un'educazione varia e finissima: coltivò le lettere e gli studi di legge; imparò a suonare vari istrumenti fra cui, egli dice: « il cembalo, il violino e la viola da gamba », e fu tale la sua passione per la musica, che inventò due nuovi strumenti, compose melodie e ideò un nuovo genere di spettacolo musicale, il *Carro di fedeltà d'amore*, col quale uscì in mascheta nel carnevale del 1606: un carro tirato da due buoi, specie di teatro ambulante, in cui cinque cantori, accompagnati da cinque suonatori, eseguivano della musica scritta da Paolo Quagliati « e fu — afferma il Della Valle stesso — delle prime azioni, per dir così, rappresentate in musica, che in Roma si siano sentite ». Un amore contrariato lo spinse a viaggiare: corse da prima l'Italia; dimorò qualche tempo a Napoli, poi, imbarcatosi a Venezia, fece vela per l'Oriente e, viaggiando da gran signore, con numeroso seguito di servi, con sfoggio di livree e di sontuosi vestimenti, visitò la Turchia, la Cina, l'Egitto (ove per primo penetrò nella seconda piramide e, tra le altre cose, ne trasse due mummie, conservate oggi a Dresda) la Palestina, la Persia e l'India. Carattere ardente e bizzarro, s'innamorò di una giovane assira, Sitti Maani Gioerida, e la fece sua sposa; quindi, essendo essa morta a Persepoli, egli ne portò con sè quattro anni la salma chiusa in una cassa, e, tornato a Roma, dopo 12 anni di peregrinazioni, le diede splendida sepoltura nella tomba di famiglia. Ingegno potente, il Della Valle nei suoi lunghi viaggi, osservò tutto con occhio indagatore e di tutto esse conto, con mirabile lucidità ed efficacia, nelle lettere da lui scritte a Mario Schipano, suo amico, lettore di medicina all'Università di Napoli. Di queste lettere solo quelle che riguardano la Turchia, furono pubblicate dall'autore, le altre, essendo egli morto nel 1652, furono date alla luce dai figli (Roma, 1658 e 1663); poichè il Della Valle, sposata dopo il suo ritorno a Roma, Maria Tinatici, bella fanciulla georgiana, che la prima moglie aveva presa con sè in Persia ed egli aveva fatto educare signorilmente, ne aveva avuto ben 14 figli. Non scarso è il valore scientifico che anche oggi hanno le relazioni del Della Valle: tra l'altro egli attraversò per il primo quella palude persiana che si chiama Mar di Sole, e per primo, forse, diede un saggio dei caratteri cuneiformi da lui osservati in Mesopotamia.

***

Ancora si continua a parlare d'una crisi della letteratura. Il *New York Herald* — riferisce il *Marzocco* — ha chiesto la loro opinione intorno alla morte della letteratura a coloro che dovrebbero saperne qualche cosa, ad editori e scrittori. Per fortuna la morale dell'inchiesta può venire condensata in queste parole rassicuranti: oggi si legge più di quel che non si sia mai letto; soltanto non si legge più quel che si leggeva prima. « L'umanità — ha mandato a dire Ottavio Mirbeau — ecco quel che noi amiamo di ritrovare nei libri. Inconsciamente nostro malgrado, noi andiamo verso le opere umane. Gli studi storici ce ne danno una momentanea illusione. E in ciò sta il segreto del loro successo. Non parlateci dunque del fallimento del libro. Se v'è fallimento, v'è il fallimento dei libri mediocri, inutili, esasperanti, che vanno di libreria in libreria, copiandosi gli uni con gli altri. Dobbiamo dunque lamentarcene? ». Anche Eugenio Fasquelle, il ben noto editore, non crede ad una crisi propriamente detta della letteratura. Il gusto del pubblico, secondo lui, è cambiato. Ecco tutto. E non bisogna troppo dir male del gusto dei « compratori di libri, quando si vedono i grandi successi coronar l'opera d'uno smagliante scrittore come Ottavio Mirbeau e d'un possente pensatore come Maurizio Maeterlinck ». L'editore fa capolino! Henry Lavedan non crede per niente alla crisi o alla morte. Egli è un ottimista e scrive « che non si è mai avuto più ingegno di oggi ». Del parere precisamente contrario è però Alfredo Capus, il quale non esita per conto suo ad affermare invece che oggi la letteratura manca di teste, come l'agricoltura manca di braccia. Marcel Prevost a sua volta dichiara che non v'è una crisi della letteratura. « Mai gli editori — egli scrive — hanno guadagnato tanto danaro quanto oggi. Mai le riviste hanno raggiunto una simile tiratura, e mai i teatri hanno fatto più incassi. Il solo mutamento è quello prodotto da un pubblico più numeroso che vuole dei volumi sempre meno cari ». Nemmeno si può parlare, secondo Marcel Prevost, di un'evoluzione ben definita della letteratura. Tutt'al più si può dire che il pubblico, un po' stanco di descrizioni e di psicologie dettagliate, desidera romanzi e commedie d'*azione*. Ecco spiegato dunque il successo di Sherlock Holmes e di Arsène Lupin.

***

Negli anni anteriori al 1860, i passaporti furono uno strumento di polizia e di tortura per i disgraziati che avevano bisogno di viaggiare. L'avere ottenuto un passaporto col consueto invito alle Autorità di « lasciar passare e di prestare assistenza » non significava nulla, perchè i passaporti e le vidimazioni che se ne facevano portavano indicazioni segrete per segnalare le persone sospette di liberalismo o di mene rivoluzionarie, sì che l'ingenuo che credeva di essere libero d'andarsene pei fatti suoi, si vedeva fatto segno a spionaggi e ad inseguimenti. Alberto Dallolio pubblica nel *Risorgimento Italiano* i segni convenzionali usati nei passaporti della Polizia pontificia, per due specie di persone reputate pericolose: i sospetti di liberalismo e i sospetti di furto: non più per i primi che per i secondi. Questi segni valevano a classificare coloro cui si concedeva il passaporto in tre categorie: gli scevri da sospetto, i sospetti, i gravemente sospetti. Essi erano stabiliti dalla Direzione generale della Polizia di Roma, e si mutavano generalmente ogni semestre, ma qualche volta anche ogni trimestre, oppure straordinariamente quando si dubitasse che fossero stati scoperti. Come la Polizia pontificia, così le altre Polizie avevano le loro indicazioni segrete, e con l'Italia sminuzzata in tanti Stati, ciò dava luogo a complicazioni e ad equivoci. La varietà della criptografia ufficiale finivano per impedire il conseguimento di quel fine cui si mirava con diversi mezzi. Un tentativo di uniformare i segni convenzionali segreti fu fatto tra lo Stato pontificio e il Governo austriaco nel Lombardo-Veneto, che avevano maggiori relazioni. La segnalazione unica fu incominciata forse anche prima del 1851. Certo fu in corso dal principio del 1857 a tutto il 1.o settembre 1859: in ogni caso ebbe interruzioni, perchè nel 1854, ad esempio, il Governo di Venezia aveva segni speciali. Il Dallolio pubblica la serie delle segnalazioni convenzionali usate dalla Polizia pontificia, quali egli le ha desunte dalle carte dell'Archivio di Stato di Bologna. Esse consistevano ora nel porre un punto o due dietro al numero d'ordine del passaporto, ora nello scrivere per intiero o abbreviato il mese, ora nel porre una lineetta dopo il numero o dopo l'anno...

***

In occasione del cinquantenario della morte di uno scrittore piuttosto dimenticato: Privat d'Anglemont, nato nel 1820, ed autore di numerosi articoli, sul *Paris-inconnu*, gli *Annales* raccontano alcuni episodi della vita di lui, che fu l'ultimo tipo della *bohême* letteraria. Un amico dello scrittore incontrò una sera un operaio male in arnese, che gli domandò l'elemosina. L'amico, acceso di nobile generosità, condusse il mendicante da Privat, che con molta semplicità accolse il suo ospite e divise con lui la cena, non solo, ma gli cedette il letto, accontentandosi di un vano. Allorchè si svegliò, all'indomani, si trovò solo, poichè l'ospite era scomparso, portando con sè tutti gli abiti di Privat, il quale dovette rimanere in casa per quel giorno, non potendo uscire vestito da arcangelo. Alla sera soltanto scoprì in un angolo lo sdrucito costume del mendicante, l'indossò, e per parecchi giorni i suoi amici lo videro vestito in quel modo. Mostrando quei cenci, egli soleva dire: « E' vero che quel camerata mi ha preso i miei abiti, ma bisogna convenirne: egli ne aveva straordinariamente bisogno! ». Un'altra sera, entrando in un caffè, ove si trovavano molti suoi amici, egli porse il suo cappello: « Che ognuno di voi mi dia quanto può: ho bisogno di una somma ». Finita la colletta egli uscì, mentre un altro *bohême*, ma un *bohême* della *Revue des deux mondes*, più serio e meno divertente, Gustavo Planche, diceva di lui, indicandolo con un gesto di sprezzo: « Mendicante!... ». Ma un giornalista, che aveva seguito Privat, lo vide consegnare la somma a una povera donna, che lo aspettava nella via e lo ringraziò con effusione. Privat era dunque qualcosa di più d'un uomo di spirito: era un nobile cuore.

I gravi disordini di Badisch Reinfelden

Un operaio italiano ucciso

Berlino, 16, ore 20,5.

A Badisch Rheinfelden è avvenuto, venerdì sera, un conflitto fra gli scioperanti della fabbrica di alluminio e operai stranieri, rimanendo ucciso l'operaio italiano Gnoli. Sabato la Direzione della fabbrica, credendosi novamente minacciata, reclamò l'invio di truppe.

Si è inviata da Costanza una compagnia con due mitragliatrici.

Ieri, non si rinnovarono i disordini. Il console italiano a Mannheim è stato invitato dal Ministero italiano di riferire sollecitamente in proposito, e prendere accordi colle Autorità per ottenere una efficace protezione degli interessi dei cittadini italiani residenti a Badisch Rheinfelden.

Parigi, 16, ore 22,5.

Il «Temps» ha da Carlsruhe i seguenti particolari sui disordini avvenuti a Badisch Rheinfelden, a 15 Km. a monte di Basilea: «Da qualche tempo, un certo numero di operai della fabbrica di alluminio, si erano messi in isciopero, per ottenere l'allontanamento del vice-direttore, malvisto per la sua severità. Gli scioperanti, non essendo stati seguiti dai compagni, avevano avuto sovente conflitti coi non scioperanti. Le Autorità badesi riunirono varie brigate di gendarmeria per ristabilire l'ordine. Ma queste precauzioni non hanno potuto impedire degli incidenti deplorevoli. In un conflitto tra i due campi avversari, il vice-direttore Fischer, essendo stato gettato a terra dagli scioperanti è malmenato, esplose contro i suoi avversari qualche colpo di rivoltella, ferendo gravemente al ventre un operaio, e riuscendo a fuggire e rinchiudersi nell'officina. Avendo gli scioperanti tentato di abbattere i cancelli, il custode Biel, preso il suo fucile d'ordinanza, sparò due volte contro la folla, uccidendo così un operaio italiano, certo Adamo Gnoli ed un certo Hattinger, impiegati nella fabbricazione del sodio.

In quel momento giunse la gendarmeria che riuscì a liberare l'officina e respingere gli scioperanti. Questi si recarono allora nel quartiere operaio, dove, in breve tempo demolirono e danneggiarono otto case di operai, non scioperanti. Le Autorità badesi richiesero immediatamente rinforzi, che giunsero da Mulheim, per ristabilire l'ordine. I gendarmi svizzeri, da parte loro, custodiscono il ponte sul Reno per impedire che i disordini si estendano anche in Isvizzera, ove si trovano attualmente numerosi «turistes» e bagnanti esteri. Il vice-direttore Fischer ed il custode Biel sono stati arrestati e condotti a Saeckingen.

Un misterioso affare

trapelato a traverso una camera d'albergo

Un muratore italiano fatto a pezzi?

Tolone, 17, ore 2,6.

Un albergo, che porta il titolo pomposo di «Giardino del Re», è, in questo momento, lo spauracchio dei cittadini di Tolone.

Esso viene denominato, dalla popolazione impaurita: l'albergo sanguinoso, l'albergo del mistero.

Si vocifera, infatti, che esso sia stato teatro di un fosco dramma. Queste voci sono confermate dal fatto che la proprietaria dell'albergo, certa Peplon, è stata arrestata insieme al padre del suo amante, certo Raimbault, il quale alloggiava all'albergo da due mesi. I due arresti sono stati seguiti, in seguito a denuncia di un calzolaio, tale Bernard.

Questi, una delle sere passate, aveva preso alloggio nell'«Albergo del Giardino del Re», ed aveva, a quanto egli afferma, sentito la confessione di un delitto. Se il Bernard dice la verità, è certo che il Tribunale ha ben ragione di intervenire.

Coricato in una camera a pianterreno, non potendo dormire a causa del caldo, il Bernard intese nella camera vicina due persone, che parlavano, e quel suono di voci lo preoccupò. Egli ascoltò, e i suoi capelli si rizzarono dal terrore.

Si accorse che tremava.

Ecco che cosa intese: « — Se uccidesse — diceva una voce di uomo — anche il calzolaio, che dorme qui vicino? Io gli avevo proposto di fare un colpo con me, ed egli si è rifiutato!».

— Ma egli ci denunzierà in ogni modo! rispondeva una voce di donna. — Eppoi c'è sua figlia Battistina che ha veduto il cadavere!

— Ebbene, — replicava l'uomo, — anche quella la uccideremo!

Il calzolaio non intese altro: egli sapeva che la piccola Battistina era un bambina di undici anni, che si coricava con sua madre. Il calzolaio, e questo parrà strano, avrebbe potuto andarsene subito dall'albergo, scavalcando la finestra che era al primo piano; ma rimase tutta la notte e non intese altro.

L'indomani (ed anche questo parrà strano) egli faceva denunzia alla polizia di quanto aveva sentito; ma non personalmente, sibbene mediante un biglietto inviato all'autorità per mezzo di un facchino di piazza. La sera stessa la polizia arrestava la Peplon e il Raimbaud. Il calzolaio Bernard, chiamato a deporre, ha rinnovato dinanzi al giudice istruttore le sue sensazionali dichiarazioni. Allora cominciò l'inchiesta, e si ottenne la prova che un uomo — un muratore italiano che era conosciuto soltanto col nome di Giacomo e che aveva indosso parecchi biglietti di banca, — aveva dormito la vigilia, vale a dire la notte dall'8 al 9 agosto, all'albergo, e precisamente nella camera che la notte seguente era stato occupata dal Bernard. Del muratore italiano non si sapeva che cosa fosse avvenuto, ed allora era corsa voce che il disgraziato era stato tagliato a pezzi e seppellito in casa e che si erano gettate in mare varie parti del suo cadavere. Poi, non si pensò altro.

Tuttavia, nel corso di una prima perquisizione all'albergo misterioso, si scopersero nascosti in un piccolo stambugio pieno di oggetti degli effetti di biancheria insanguinati. Si frugò la casa: ma non si trovò affatto il cadavere. Peraltro continuarono a giungere alle Autorità lettere, in cui si diceva che altri viaggiatori, i quali avevano precedentemente alloggiato all'albergo del «Giardino del Re», sarono pure scomparsi.

Quale è dunque questo mistero? Il giudice istruttore, che ho potuto vedere un momento quest'oggi, mi ha detto:

— Mio Dio, ci sono forti dubbi! Voi potete ben pensare che non abbiamo arrestato delle persone alla leggera. Non chiedo che di aver la prova della loro innocenza; ma vi ripeto, ci sono sospetti e prove assai gravi contro di loro.

Mortale disgrazia di caccia.

Ci telegrafano da Piacenza, 17, ore 1:

Mentre il ventenne Burrano Carlo stava cacciando unitamente al cugino Lainati Ambrogio, d'anni 17, il fucile di costui esplodeva, colpendo a bruciapelo il Burrano, che ebbe fracassata la base cranica, e moriva istantaneamente.

Il fatto avvenne nelle campagne di Calendasco Piacentino.

Una grave disgrazia

al 15.o artiglieria

Scoppio di un proiettile

Reggio Emilia, 17, ore 0,50.

Giunge notizia da Luzzara (Comune del circondario di Guastalla nella nostra provincia), di una gravissima disgrazia toccata al 15.o reggimento artiglieria, che stamane attraversava quel paese, diretto a Verona per le grandi manovre. I cariaggi e le batterie erano in marcia, quando, non si sa bene per quale causa, avvenne lo scoppio di un proiettile sistema Krupp.

Si annunzia dolorosamente che si hanno a deplorare varie disgrazie.

Non si hanno a quest'ora i particolari del tristissimo caso; non si sa se vi siano morti; ma si parla di alcuni feriti. Sono accorsi sul luogo ufficiali e autorità.

Accidente ferroviario

alla stazione di Breglia.

Vetture sfasciate - Diversi feriti

Un brigadiere stritolato?

Novara, 16, ore 23.

Giunge in questo momento notizia da Domodossola, che alla stazione di Breglia, sulla linea ferroviaria Losanna-Domodossola, è avvenuto uno scontro ferroviario. Dalle prime notizie pervenute pare che non si tratti di grave disgrazia. Mancano, ad ogni modo, dettagliati particolari. Ecco come sarebbe avvenuto il fatto. Alla stazione di Breglia, che si trova tre chilometri prima di Domodossola sul versante svizzero, stava fermo un treno viaggiatori. Il direttissimo, proveniente da Losanna — che transita da quella stazione alle 16,22 — per un'affrettata manovra di quel capostazione, entrò nello scambio. La vettura «restaurant», che proprio in quel momento transitava sullo scambio, urtò contro la coda del treno viaggiatori, e si sfasciò, andando a rovesciarsi a diversi metri di distanza. I binari dello scambio, per una buona lunghezza, e lo scambio stesso, si spezzarono e si attorcigliarono. Altri due vagoni, che formavano, con quello sfasciato, la coda del direttissimo, furono danneggiatissimi. I freni «Westinghouse» si spezzarono e si contorsero.

L'ultima vettura prese fuoco. Il macchinista del direttissimo non si accorse subito e fu solo un cameriere del treno, che si trovava in un altro scompartimento, che si accorse dell'accaduto. Egli col segnale di allarme, dette avviso al macchinista, che fermò subito il treno. Fortunatamente, nel vagone ristorante non si trovava nessuno; ma, per l'urto, rimasero feriti diversi viaggiatori, alcuni dei quali con ferite di qualche gravità. Non si hanno ancora particolari precisi. Un brigadiere di finanza, che in quel momento stava visitando sulla banchina alcune valigie dell'ultimo scompartimento del treno fermo in istazione, venne dalla vettura ristorante gettato contro i repulsori del vagone, mandandolo a rotoloni sotto il treno. Anche di lui non si hanno notizie precise.

Il treno proseguì lentamente fino a Domodossola. I feriti vennero prontamente soccorsi. Si è aperta una inchiesta.

Un pazzo alcoolico

che tenta di rapire una ragazza.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2

La notte scorsa una giovane faceva conoscenza, dalla terrazza di un caffè in piazza della Repubblica, con un giovanotto che la invitò a fare una passeggiata in automobile al bosco di Vincennes. Essa accettò; ma l'automobile invece di dirigersi verso Vincennes prese la strada di Charenton, poi quella di Corbeil. Spaventata, la giovane chiamò al soccorso, ma per tutta risposta il suo compagno di viaggio la minacciò colla rivoltella. Alle 5 del mattino l'automobile giungeva a Corbeil e si fermava in piazza Gallinari. Subito la viaggiatrice saltò a terra e fuggì, ma il suo rapitore si mise ad inseguirla sparando la rivoltella. La donna potè tuttavia trovare un asilo presso un fornaio. Frattanto il commissario di polizia di Corbeil — che per caso si trovava presente — si impadronì, con l'aiuto di parecchi cittadini, del singolare personaggio.

Si tratta di un individuo eccentrico, il quale da parecchio tempo abita a Corbeil. Esso è stato imprigionato. Quando si vide arrivare a Corbeil questo individuo, il quale da quattro a cinque mesi aveva affittato una camera e preso pensione in un albergo della città, gli uni dicevano: «Ecco il pazzo!». Ed altri: «Ecco l'ubbriacone!».

L'individuo di cui si tratta è certo Bourdin. La proprietaria della pensione frequentata da Bourdin ci ha detto: «Non mangia più nulla; non fa altro che bere!».

La donna, che è certa Fistoer, ci ha fatto con voce tremante, il racconto della sua avventura: «Non so, perchè il signor Bourdin mi abbia assalito. Non posso spiegarmelo il suo atto. Giungevamo in automobile presso Villeneuve Saint-George. Io chiamai aiuto. Il signor Bourdin, che si trovava seduto presso lo «chauffeur», saltò dal suo sedile ed entrò nella vettura chiusa. Per spaventarmi, tirò tre colpi di rivoltella. Poi, siccome continuavo a gridare disperatamente, mi prese per il collo e mi puntò la canna della sua arma al petto. «Se tu gridi ancora, ti uccido!». Assai impaurita, io chiusi gli occhi e strozzai in gola le grida. Giunta a Corbeil, sono stata veramente salvata dal commissario di Polizia».

Il tristissimo epilogo

di un grande incendio

Biella, 16, ore 23

Facendo seguito alla prima affrettata notizia ch'io vi comunicai intorno al grande incendio dello stabile Catella, in via Orfanotrofio, 35, posso fornirvi questi altri particolari, sempre più gravi e strazianti. Se non si deplorano vittime umane ciò è dovuto ad un raro, fortunato caso. Lo stabile è pressochè distrutto, coperto però per intero, nel riguardi del locatore Catella, da un'assicurazione. I signori Bianchi, Luparia e C.ia, gravemente danneggiati, sono pure assicurati. All'opposto è degno di pietà il caso compassionevole dell'ufficiale giudiziario Greggi Mariano, presso il nostro Tribunale, che non era affatto assicurato e che si vide distrutto tutto, dagli oggetti di prima necessità ai risparmi, dai pochi ornamenti alle cartelle di credito.

Ciò è disgrazia grave per lui e per la sua numerosissima famiglia, buona parte della quale attendeva agli studi secondari ed universitari. Ciò che è deplorevole è l'assoluta impreparazione in cui il grave disastro ha trovati quanti per loro ufficio dovevano porvi riparo. La colpa non è degli uomini, che fecero l'impossibile, ma delle cose, del materiale e dei sistemi. Si spera che il disgraziato caso valga a far organizzare su altre basi il Corpo dei pompieri.

I particolari

della tragica catastrofe automobilistica

di San Marino

Padova, 16, ore 23.

Intorno alla tragica catastrofe automobilistica, che distrusse quasi un'intera famiglia padovana, nel territorio di San Marino, si hanno ora questi particolari strazianti:

Arturo Pospisil, lavoratore infaticato e intraprendente non sarebbe mai divenuto automobilista se una vistosa eredità non fosse venuta ad accrescere i suoi mezzi finanziari.

Una sua sorella, la signora Ester, sposatasi col milionario Bruno Barailei, era divenuta di questi erede universale. Alla di lei morte, che seguì di pochi anni quella del marito, ereditarono insieme col secondo sposo della signora Ester, dott. Bacchiglini, i fratelli Arturo Giovanni e le sorelle maritate in Burlini ed in Volcela.

Fu così che Arturo Pospisil potè attuare un suo antico desiderio: arricchito di una bella sostanza, comprò dal signor Wollmann una «Republich» e con essa pilotò la propria famiglia, della quale si mostrò sempre più che affezionato, attraverso i paesi della nostra regione e della Romagna.

La signora Maria Lambrosa, moglie di Arturo Pospisil, era siciliana. Il terremoto uccise il fratello della signora, maresciallo di marina. I due coniugi s'affrettarono a recarsi sul luogo del disastro e portarono con sè la vedova e i due figli superstiti, un bambino e una bambina. La vedova e la bambina poco tempo dopo andarono a stabilirsi a Torino. A Padova rimase invece il bambino che gli zii collocarono subito nell'Istituto Sollitro. Questo prova quanto buoni ed affettuosi fossero i signori Pospisil.

Arturo Pospisil, d'accordo col fratello Giovanni, aveva acquistato una villa a Cattolica. Nel frattempo aveva mutato la vecchia automobile «Republich» con una superba e potente «Itala», acquistata da Ettore Graziani non più tardi di un mese fa.

Sopraggiunti i calori estivi, le famiglie dei due fratelli si recarono a villeggiare. E con loro andarono il Finetto, addetto all'automobile, e il nipote Lambrosa, tolto dall'Istituto Sollitro.

L'automobile serviva per le escursioni nell'ottima di queste avvenne la catastrofe.

Di fronte alla grave apprensione della cittadinanza, il sindaco, senatore Levi Civita, ritornato dalla villeggiatura di Chamounix, chiedeva informazioni, telegrafando al Reggente della Repubblica di San Marino.

Gli fu risposto col seguente telegramma:

«Sindaco — Padova.

«Annunciamo con vivo dolore infortunio automobilistico avvenuto ieri qui, con perdita madre e figlia Esterina, della famiglia padovana Pospisil e grave ferimento padre e figli, e gravissimo stato ingegnere Silliotto, in pericolo di vita.

«Reggenza San Marino».

Il telegramma del Reggente la Repubblica di San Marino da per sicuro il fatto che nella tragica automobile si trovavano, oltre all'intera famiglia, l'ing. Silliotto e l'addetto allo studio fotografico Attilio Finetto, di anni 16.

Arturo Pospisil, d'anni 41, aveva condotto con sè la moglie Maria Lambrosa, una bella ed elegante signora siciliana, che aveva conosciuta allorquando andò a prestare il servizio militare a Messina.

Aveva anzi raggiunto il grado di sergente. Si erano amati e si amavano così che 17 anni or sono la condusse in moglie. L'unione fu felicissima; dal matrimonio nacquero quattro figliuoli: Francesco, d'anni 16; Lina, d'anni 13; Esterina, d'anni 13; e Bruno, d'anni 4. I due ultimi portavano i nomi — forse a riconoscenza e a ricordo — dei loro zii Barzilai, che furono tanto benefici verso la loro famiglia.

L'ing. Silliotto è un nipote dei signori Barzilai; oriundo da Legnago ed ora residente ad Udine, fu studente a Padova, ove si diplomò in ingegneria. Qui ebbe modo di conoscere e di innamorarsi di una bella e buona signorina, Annetta Volchete, nipote dei Pospisil. Il fidanzamento condusse in breve alle nozze, le quali si celebrarono due o tre anni or sono.

Il Silliotto è un giovane sulla trentina; a Padova teneva in affitto un appartamento del palazzo Toffanin, in Strada Maggiore.

I figliuoli dei Pospisil — belli, sani, vigorosi — erano conosciutissimi.

Un gruppo fotografico, esposto nella vetrina Bonaldi, ritrae quasi tutta la famiglia: il padre guida un'automobile *Republich*, mentre la madre ed i figli posano e guardano sorridenti.

Lieti e contenti vivevano; quando d'improvviso furono — da un'improvvisa sciagura — feriti, uccisi, straziati.

Subito sono partiti per San Marino i parenti dei Pospisil, Dante ed Antonio Burliel. Anche il padre del ragazzo Finetto, sul cui conto non si avevano dapprima notizie, ma che poi giunsero tranquillanti è partito a quella volta.

Telegrammi giunti da San Marino recano che la catastrofe è avvenuta nella svolta detta della Massarella, sottostante alla città.

La svolta è ripidissima e in quel punto il freno della macchina si è rotto. L'automobile precipitava dall'altezza di cinque metri.

I particolari del disastro che si hanno da Rimini sono veramente strazianti: la signora Pospisil, quasi prevedendo l'imminente sciagura automobilistica, propose al marito di raggiungere a piedi il vicino borgo, dove la via presentava meno pericolo, e solo dietro le assicurazioni del marito si decise a risalire in macchina: dopo pochi minuti avveniva il disastro.

La famiglia dei Pospisil villeggiava a Cattolica dove naturalmente la notizia della sciagura automobilistica produsse profonda impressione, anche perchè sono di poco un altro disastro automobilistico avvenuto a Rimini, quello del conte Cavazza, in cui rimase ucciso un operaio.

Ci telegrafano da San Marino che è morto anche l'ing. Silliotto, che si trovava con la famiglia Pospisil nell'automobile precipitato.

Gli ultimi telegrammi pervenuti alle famiglie Garbin annunciano che, oltre alla signora Pospisil, alla figlia Esterina e all'ing. Silliotto, è morta anche la figlia Lina.

La sposa dell'infelice ingegnere s'è aggravata da poco tempo.

E' partita la signora Garbin, cognata dei defunti.

Gli altri feriti sono in condizioni assai gravi.

Un triste caso a Viareggio

Annegato in una gita di piacere

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 21:

A Viareggio stasera, alle ore 17,30, una comitiva, di cui facevano parte i giovani ventenni pistoiesi Luigi Franzoi ed ing. Clabatti Giuseppe, un altro giovanotto e due signorine, montava su un pattino appartenente allo stabilimento balneario *Marco Polo*, giunse al largo. Verso le ore 18 il pattino era giunto all'altezza dello stabilimento *Nettuno*, a 300 metri al largo, quando, improvvisamente, ignorasi perchè, il Franzoi cadeva dall'imbarcazione in mare; il Clabatti, sapendo l'amico inabile a nuotare, gettavasi subito anch'egli nell'acqua, ma, benchè esperto nuotatore anch'egli, gli mancarono presto le forze, senza che fosse riuscito a trarre a salvamento l'amico. Allora il Clabatti diede grida all'aiuto di aiuto, a cui si mossero quelli di coloro che mostravano ancora il pattino. Quattro bagnini e qualche bagnante accorsero, e il Clabatti venne tratto a salvamento. Il Franzoi era scomparso.

Più tardi i bagnini medesimi, tornati ad ispezionare il luogo del naufragio, essendo il mare limpidissimo, rinvenivano al fondo il corpo del Franzoi e lo trasportarono nella barca allo stabilimento *Nettuno*, ove due medici e vari militi della Croce Rossa tentarono invano di richiamarlo in vita.

Il Franzoi era rimasto recentemente figlio unico, essendogli morta la sorella da un mese.

Il comm. Rossi nella Legion d'onore.

Roma, 16, ore 23.

Il comm. Giulio Rossi, già segretario particolare dell'on. Giolitti, e da oltre un mese vice-direttore generale della pubblica sicurezza, è stato insignito della croce della Legion d'Onore di Francia, per particolari benemerenze nei servizi della polizia internazionale.

Questo attestato di singolare distinzione ha fatto ottima impressione al Ministero dell'interno, nel quale dall'egregio funzionario e vive simpatie, e sarà certamente bene apprezzato dai suoi conterranei piemontesi e dai numerosi amici.

Cronaca dello Sport

AERONAUTICA.

La traversata dell'Adriatico

sarà tentata il 12 settembre

Venezia, 16, ore 20,5.

In una intervista avuta dalla *Gazzetta di Venezia* il signor Nico Piccoli, aeronauta di Schio, che insieme a Borsalino, di Alessandria, accompagnerà Celestino Usuelli nella traversata dell'Adriatico in pallone, il Piccoli disse che la partenza si effettuerà con tutta probabilità il 12 settembre dall'isola di Sant'Elena sul pallone *Ruwenzori*, il pallone sarà prima gonfiato al gasometro, e quindi trasportato nell'isola. Alle manovre della partenza assisterà il pubblico, probabilmente a pagamento di qualche Opera pia.

Chiesto in quale circostanza potevano contare di compiere la traversata dell'Adriatico, piuttostochè essere spinti in altra direzione, il Piccoli rispose: «In settembre, nelle ore pomeridiane, il vento spira quasi sempre verso il nord, cioè verso Trieste. Il *Ruwenzori* sarà seguito dal velocissimo *cruiser Stop* della *Sean*, di 200 cavalli di forza.

«Ammesso che tutto vada bene, — concluse il Piccoli, — contiamo di compiere la traversata in tre o quattro ore».

Il Piccoli, riassumendo la descrizione dell'ultimo tentativo fatto per la traversata dell'Adriatico, ricorda le particolarità del *Ruwenzori*.

«La partenza l'altra volta avvenne da Padova, alle quattordici del 1.o febbraio, con un sole mite, e l'aria limpida e fredda. Filammo diritti da Padova al mare, per una ventina di chilometri circa poi attraversammo l'Adriatico in linea retta fin sopra Trieste, per una settantina di chilometri. Il *Ruwenzori* sembrava un dirigibile, tanto teneva fede alla meta. Sopra Trieste la corrente ci librò, quasi immobili, per qualche tempo. Erano le otto di sera: buio e freddo. Poi il vento ci accompagnò a fare una giratina sopra l'Istria, e infine ci sposò sul mare, incaricandosi di ricondurci verso Venezia. A mezzanotte eravamo sopra la laguna, dopo avere riattraversato l'Adriatico. Verso le due il vento ci trattenne immobili nelle vicinanze di Padova, poi la direzione mutò ancora; la luna che era venuta bianchissima a illuminare la situazione, ci mostrò sotto a noi, nuovamente, la laguna veneta. Il vento ci avrebbe accompagnati sul mare per la terza volta: ci bastavano, per il momento, le due prime! Così l'Usuelli fece discendere il *Ruwenzori* a Lio Maggiore, presso un gruppetto di case oltre Burano, al limite estremo della laguna. E fu una discesa indimenticabile. Gli «stabilizzatori» dell'aerostato strisciavano sul ghiaccio della laguna con un cigolar di catene. Ci occorse sette ore di barca per arrivare a Venezia.

«Gli stabilizzatori sono due grossi recipienti in lamiera di zinco, che vengono riempiti d'acqua — con un peso di 25 chili l'uno — e che si appendono al pallone, a trenta o quaranta metri dalla navicella. Il modello escogitato dall'Usuelli è assai pratico per le traversate in mare: esso permette di mantenerci costantemente, senza spreco di zavorra, a pelo d'acqua, cioè a una quarantina di metri sulle onde. Lo stabilizzatore galleggia sull'acqua, liberando così il pallone del suo peso, e mantenendolo sempre alla stessa altezza, solcando l'acqua dolcemente. Se la stabilità mancasse si fa tuffare l'altro stabilizzatore tenuto un po' più alto, e che serve da regolatore. In tale modo la zavorra viene messa fuori di questione».

Una bella prova del dirigibile belga.

Bruxelles, 16, ore 18

Il dirigibile *Belgique* ha fatto ieri sera con pieno successo, una nuova sortita, che è durata due ore. Il pallone ha lasciato il suo *hangar* verso le ore 18 ed ha preso immediatamente la direzione del palazzo di Laeken. Il Re, che si trovava sul terreno coi suoi ufficiali di ordinanza, ha seguito le evoluzioni del pallone, che ha fatto due volte il giro del palazzo. Il dirigibile ha preso poscia la direzione di Bruxelles e ritornò al suo *hangar* alle 20. La sortita è stata favorita da tempo superbo ed è terminata senza alcun incidente o difficoltà. Gli aeronauti non dovettero nemmeno gettare della zavorra.

IPPICA.

Le corse al trotto a Faenza

Ci telegrafano da Faenza, 16, ore 20:

Premio Lugo (dilettanti; 4 prove; m. 1600): 1.o Blanch, in 2'28" 4/5; 2.o Domerina, in 2'28" 4/5; 3.o Ragno, in 2'31"; 4.o Gourko, in 2'40".

Premio del Conte Marcello (Gentlemen; due prove): 1.o Principe (1650), in 2'33"; 2.o Imperatore (1650), in 2'35" 1/5; Cesarino (1600), in 2'49".

Premio Forlì (due prove): 1.o Gioia II (metri 1600), in 2'24" 4/5; 2.o Gallia (1600), in 2'25"; 3.o Otello IV (1650), in 2'29"; 4.o Bandiera (1600), in 2'30".

Premio Faenza (quattro prove; m. 1600): 1.o Betty Brook, in 2'17" 2/5; 2.o Nelly Bratton, in 2'17"; 3.o Vandalo, in 2'22"; 4.o Manfredi, in 2'21.

CANOTTAGGIO.

Le feste pei Campionati di canottaggio.

(Dal nostro inviato speciale).

Orta Novarese, 17

Anche oggi Orta non si presenta meno popolata di ieri: ovunque una folla compatta e continua. Se i treni hanno riportato molti alle loro case, molti altri ne riversano ancora qui. Gli esercenti fanno affari d'oro ed a loro memoria non si ricordano di aver visto tanta affluenza di sportsmen e di forestieri.

Buona parte dei canottieri partecipanti alle gare, in unione a moltissimi soci del Rowing Club Italiano, si trovano ancora qui a godersi le arie balsamiche e la bellezze di questo lago dalle sponde quiete e che in questi giorni è risorto a vita novella. Il Comitato, con una generosità veramente sorprendente, avendo dato tutte le migliori prove di cordialità e di ospitalità ai membri delle diverse Associazioni intervenute alle gare ed alla stampa tutta, largamente rappresentata, ha offerto a questi un magnifico *dejeuner* all'*Hôtel San Giulio*, dove si brindò ad Orta, al Rowing, al bel paese italiano.

Moltissime notabilità sportive vi hanno preso parte, fra cui il commendatore dott. Pampana, vice-presidente del Rowing Club Italiano, il conte Moroni di Roma; l'avv. Petrini di Milano, il Gollardelli di Firenze, conte Martinoni di Brescia, dottor Bocconi di Lodi, cav. Pegliani, tesoriere del Rowing Club Italiano, ingegnere Carmignani di Pisa, Saido di Venezia, dott. Assandri, della «Cerea» di Torino, e moltissimi altri di cui mi sfugge il nome. Gli onori erano fatti in modo splendido dal presidente del Comitato, cav. Carlo Muzzola, e dal vice-presidente, cav. ing. Antonio Pestalozza.

Come già vi scrissi precedentemente, l'assemblea annuale ordinaria delle Società dei canottieri si è riunita qui ad Orta. Vennero approvati i bilanci e si fissarono i campionati italiani pel venturo anno, che si correranno nell'Italia meridionale. Vennero pure fissati quelli nel 1911, che saranno accompagnati dai campionati europei, toccando in detto anno il turno all'Italia. Questi campionati saranno disputati sul ridente lago di Como.

Si provvide quindi alla nomina della Direzione generale del Rowing Club Italiano.

A presidente venne chiamato il cav. Luigi Capuccio. Gli altri membri i signori: dottor I. Pampana, Rolando cav. T., cav. Pegliani G., conte Vialardi C., ing. C. Bon, tutti di Torino, e dei signori: dott. Cecolanza di Lodi, Colombo di Milano, on. Di Palma di Roma, cavaliere Enrietti di Napoli, on. Borsalola di Como, Gallardelli di Firenze, on. Pasquali di Torino, Roggero Carlo, pure di Torino.

E' ancora vivissima l'impressione della splendida giornata di ieri, in cui la «Querini» è uscita veramente trionfante. Questa dovrà rappresentare l'Italia a Parigi nei campionati che saranno colà disputati il 28 corrente e nelle gare a due, a quattro ed a otto.

Da quanto però mi assicurava stamattina uno dei membri della Direzione di quella Società, sarà difficile che gli equipaggi vogliano sostenere tre gare, che saranno disputate in un sol giorno. In ogni modo, essi credono di poterne riportare il più completo trionfo, trovandosi in quest'anno completamente allenati ed in splendida forma.

Stasera, con grandiose illuminazioni, gare di barche e concerti si chiudono le simpatiche feste di Orta per riaprirsi di nuovo il 5 settembre coll'interessantissima Maratona nazionale a tappe sul circuito cusiano.

* * *

Ci telegrafano da Orta, 16, ore 21,40:

Eccovi i risultati delle regate odierne:

Garayole di mare a quattro (metri 500). — Sono iscritte: Olona, Libertas, Orta, Querini e Mississ. — Arrivano: 1.o Olona, in 3'10"; Lo Libertas, in 3'15".

Gara schiff (veterani; m. 1500). — Inscritte: Società Lario (Decolzi), Aniene (conte Moroni), Colombo (Bertolini), Milano (Leva), Libertas (Dufley). — Arrivano: 1.o Lario, in 5'5"; 2.o Aniene; 3.o Milano.

Gara outriggers a sei iuniores e seniores (metri 1500). — Sono iscritte: Olona, Aniene, Libertas, Lario di Como. — Arrivano: 1.o Lario, in 5'7"; 2.o Libertas, a tre lunghezze.

Dopo lo scioglimento

del Consiglio comunale di Biella

Accuse alla passata Amministrazione

Biella, 16

La *Tribuna Biellese* ha pubblicato gravi accuse alla passata Amministrazione comunale, denunciando uno sbilancio per una somma fortissima.

Come era facile prevedersi, la notizia pubblicata dalla *Tribuna Biellese* ha suscitato vivissima impressione in tutta la cittadinanza, e ancora attualmente non si parla d'altro. Trattandosi di argomento importante, mi sono affrettato a chiedere schiarimenti e spiegazioni al commissario prefettizio, dottor Umberto Negri, il quale ben volentieri mi ha messo al corrente di quel poco che era a lui risultato nei brevi giorni di permanenza alla direzione degli affari del Municipio di Biella.

«Anzitutto — dice il commissario — osservo che si tratta, secondo me, di un anticipo fatto dall'Esattoria al Comune: la somma è di lire 348,000, anzichè 300,000, e venne richiesta e versata in sei riprese, quando era necessario per far fronte alle spese. Ora, essa come stanno le cose: il Consiglio comunale in quegli ultimi tempi aveva autorizzato la Giunta a fare un mutuo di L. 500,000 alla Cassa depositi e prestiti, colle garanzie e colle formule volute dalla legge: la somma doveva servire per l'esecuzione di alcune opere approvate già dai consiglieri. Ma per gli incagli e le lungaggini solite della burocrazia, temendosi che il prestito venisse concesso troppo tardi, la Giunta deliberò di contrarre il mutuo e fare l'operazione finanziaria a Biella, o presso Banche private, o presso Istituti di credito. Si ricorse alla Cassa di risparmio di Biella, la quale, con lettera 20 luglio scorso, accettava di buon grado di fare il mutuo di L. 500,000 al 3 90 00, in conto corrente, da ridursi poi in prestito fisso da estinguersi in 30 anni, con tutte le agevolezze concesse dalle vigenti leggi.

«Ma proprio il 20 luglio, i consiglieri del gruppo avversari procedenti presentavano le loro dimissioni, e allora il 21 luglio la Cassa di risparmio avvertiva che non credeva più di fare un mutuo a un Consiglio sfiduciato di forze e di numero, e in procinto di sciogliersi. Fu così che il prestito sfumò.

«Intanto si erano compiute e si andavano compiendo le opere di costruzione e i lavori pubblici autorizzati dal Consiglio comunale; fra cui, per esempio, la sistemazione e selciatura di via Torino (la più costosa di tutte), la sistemazione e definizione delle vie Venti Settembre, via Pietro Micca e apertura di altri tratti di vie.

«In questi lavori, come si è detto, approvati dal Consiglio, si sono spese circa L. 278 mila, che formano l'attuale sbilancio, o, meglio, l'anticipo versato dalla Esattoria. In base bisogna ancora aggiungere L. 31 mila per acquisto della condottura dell'acqua di Graglia; L. 21 mila per l'acquisto della roggia Rija, e L. 16 mila per decimi versati in acquisto di azioni della ferrovia Biella-Oropa. Se poi noi esaminiamo attentamente la contabilità generale in rapporto alla Esattoria — ha aggiunto il commissario — troviamo che il Municipio ha un credito di lire 53,000 dallo Stato per contribuzioni affitto del palazzo di Giustizia; L. 17,000, pure dallo Stato, per sussidi all'insegnamento delle scuole elementari; L. 30,000 per tasse diverse municipali nel mese di agosto; L. 80,000 tassa di famiglia e valore locativo, che saranno esigibili fra breve. Questa la situazione esatta e precisa della finanze comunali — ha concluso l'egregio commissario prefettizio».

Non sarebbe improbabile che lo stesso commissario prefettizio concluda egli stesso il famoso mutuo di mezzo milione, col quale sarebbe forse possibile sistemare le esauste finanze municipali. Anzi, se il mutuo fosse stato fatto dalla passata Amministrazione, oggi forse non si avrebbe avuto il clamoroso incidente e si sarebbero evitate le pubblicazioni sfavorevoli dei giornali.

Un'automobile contro una carrozza

Due feriti gravi.

Ci telefonano da Alessandria, 16, ore 23:

Dal vicino paese di Spinetta Marengo giunge notizia di un gravissimo investimento automobilistico. L'automobile N. 28-302, di proprietà del cav. Vito Morando, di Genova, su cui si trovavano il signor Quairolo Domenico, nipote del proprietario, un suo amico e lo *chauffeur*, giunto sul crocevia della strada Frugarolo-Litta, investiva una vettura sbucata improvvisamente da detta strada. L'urto fu violento; il cavallo rimase ucciso sul colpo e la vettura fu completamente sfasciata. Alcune persone, prontamente accorse per il salvataggio, poterono constatare che il conducente della vettura, Massai Angelo, di Frugarolo, ed il negoziante Lombardi Pietro, di Litta, erano rimasti gravemente feriti alla faccia ed al capo. Un ragazzo di 7 anni, che trovavasi pure sulla vettura, non ebbe a riportare che leggiere ferite. Subitamente i feriti vennero trasportati all'ospedale di Bosco Marengo, ed i carabinieri di Spinetta, avvertiti, si recarono sul luogo. Sequestrarono l'automobile e condussero gli automobilisti in caserma per le generalità e per evitare anche che i numerosi contadini accorsi, esasperati per l'accaduto, non commettessero delle rappresaglie. Degli automobilisti, il solo Quairolo rimase leggermente ferito al capo.

La vertenza Puccini-Manfredi definita

Roma, 16, ore 22,35.

La vertenza giudiziaria Puccini-Manfredi è stata, per l'intervento di comuni amici, chiusa onorevolmente per ambe le parti. Tutto ciò annulla naturalmente la sentenza che condannava la signora del maestro, oltre la richiesta del P. M., che aveva domandato solo quattro mesi, un mese meno dei cinque che vennero inflitti dal Tribunale.

La mobilitazione della "Croce Rossa,, per le grandi manovre.

Verona, 16, ore 22,10.

Oggi si è effettuata la chiamata sotto le armi della *Croce Rossa* per il partito invasore nelle grandi manovre. L'ospedale si è accampato in Campo Fiera, ove si farà l'istruzione il giorno 24. Esso seguirà le truppe.

L'"elicoptero,, dell'ing. Bertelli.

Intervista coll'inventore

Roma, 16, ore 23.

Il corrispondente della *Tribuna* da Brescia ha avuto un interessante colloquio coll'ing. Bertelli, inventore di un elicoptero, col quale prenderà parte alla Settimana di aviazione di Brescia.

L'ing. Bertelli ha detto: «Ho incominciato ad occuparmi di aviazione studiando la turbine a vapore Pearson. Le esperienze dell'ing. Forlanini, di Milano, che nel 1877, con l'assistenza del senatore prof. Colombo, innalzò un elicoptero, mi confermarono nell'idea che all'elicoptero si dovesse domandare il mezzo di sostentazione e di traslazione, e cioè il volo. In esperienze, provando e riprovando, venni alla conclusione che le formole del celebre Renard sul rendimento del movimento aereo erano inferiori al vero. La pratica diede a me completamente ragione. Conscio degli insuccessi dei primi tentativi di Wright con biplano a motore, così come quelli del Whitehead, pensai a un sistema diverso, a un monoplano, cioè molto curvo, della superficie di metri 40 quadrati, con chiglia di stabilità longitudinale, formata da un palloncino fusiforme della capacità di 70 metri cubi in tutto, munito di timone di profondità e direzione, di eliche di propulsione e di un motore di 24 cavalli. L'apparecchio venne provato nel 1905 a Parigi, e il motore fu il primo Antoinette che venne alla luce. Aiutato dal maggiore marchese Montezemolo, col permesso del ministro della guerra, il quale desiderava avere in Roma anche per istruzione dei nostri ufficiali aerostieri, provai l'apparecchio, denominato aerostave. Purtroppo il motore non funzionò, non solo, ma anche il palloncino, che a Parigi era perfettamente omogeneo, a Roma filtrava come uno staccio. Altro misteri! L'irritazione che mi assalì e un grave malessere che mi tormentava da molto tempo mi obbligarono a partire da Roma. Il maggiore Montezemolo volle però fare parziali prove. Fra le altre, entrato nel pallone aerostavo e prendendo posto nella navicella questo raccomandata, si fece innalzare a 30 metri circa, facendosi trainare al trotto da due pariglie di cavalli d'artiglieria.

«Ciò dimostra all'evidenza che se il motore fosse stato al suo posto e ben funzionante, e con lui il palloncino ben gonfio d'idrogeno, si sarebbe ottenuto in Roma, fin dal 1905, il più splendido risultato, dando all'Italia la vittoria su tutte le altre nazioni. La fortuna non mi volle assistere; la malevolenza e l'invidia fecero il resto. La febbre dell'aviazione mi aveva preso e non potevo dormire. Rivolsi gli studi sull'elicoptero, rifeci calcoli ed esperienze, e mi convinsi sempre più delle sue ottime qualità. Passai alla costruzione, che, per inesattezza di calcoli da parte del costruttore, non resistette allo sforzo domandato. Al primo esperimento un albero di un'elica si contorse; altre parti sovvinocono. Rimase solo un'elica, e ne provai la potenza sostentatrice piazzando il motore dell'apparecchio sopra una resa a ponte bilico. Il risultato fu ottimo: con 21 cavalli di potenza sollevai 350 chilogrammi. Stai attento ottenne tali risultati. Se le due eliche avessero agito di conserva, per azione dei loro motori di 40 HP, i 500 chilogrammi di peso dell'apparecchio, con l'aviatore, sarebbero stati lanciati in aria.

«Resta così stabilito che l'elicoptero prenderà presto un buon posto di fianco all'aeroplano, con questo di vantaggio, che l'elicoptero richiede un piccolo «hangar», corre su strade comuni, entra in portoni normali, si trasporta in ferrovia senza essere smontato, si innalza in spazio ristrettissimo, non teme il vento quando non sia d'uragano. Ora sto sostituendo le parti danneggiate con altre più robuste e rispondenti scientemente alla potenza di sforzo che si vuol far sostenere all'apparecchio. Faccio anche esperimenti per sollevare un sacco di zavorra del peso di 70 chilogrammi. Se le mie esperienze riusciranno, allora al posto di un sacco di sabbia mi ci metterò io stesso!

— E quali sono le caratteristiche dell'elicoptero?

— Vi sono due eliche orizzontali, coassiali, una destrorsa e l'altra sinistrorsa: la superiore di 7 metri di diametro e 4 di superficie, l'inferiore di 5 metri di diametro e 3 di superficie; inclinazione media di circa 30 gradi con coda mobile; passo progressivo da uno a due. Pale delle eliche costituite da uno scheletro di tubi d'acciaio e di legno ricoperte sopra la punta da lamine d'alluminio; diaframma trasversale sotto le pale e ali convergenti al centro assiale; sezione trasversale delle ali rispondente alla forma brevettata dell'ing. Filipa, e cioè a forma di pesce, concava di sotto, convessa sul dorso, così come si vede nella velatura dell'apparecchio Wright, nell'elica del dirigibile *Italia* di America da Schio. I motori sono due di 20 HP. ciascuno, azionanti comunicanti con le due eliche e avendo la possibilità che uno solo di essi possa funzionare quando l'altro subisca danni, ciò che è permesso per l'intermezzo fra ciascun motore e gli ingranaggi delle eliche di due sistemi a scatto libero. In questo modo è assai curato l'atterramento, essendo inconcepibile che i due motori assolutamente separati abbiano ad arrestarsi negli stessi quattro o cinque secondi che occorrono per prendere terra, essendo l'elicoptero destinato al volo pratico, e cioè servirsene di pochi metri gli ostacoli. L'elicoptero è manovrato verticale con eliche perfettamente orizzontali. Lo spostamento in avanti del corpo dell'aviatore sposta in avanti il centro di gravità; allora l'apparecchio, e con esso le eliche, s'inclina pure in avanti.

«Tale convenienza porta una deviazione del volo dalla verticale, accentuandosi sempre più quanto maggiormente si sposta il centro di gravità. Fra gli 11 ed i 12 gradi l'apparecchio prende una direzione completamente orizzontale, avanzandosi con una velocità che si può calcolare di circa 60 Km. all'ora. L'atterramento si ottiene riportando il centro di gravità allo stato primiero o rallentando il motore o arrestandolo».

Arti e Scienze

Le recite di Giovanni Grasso

continuano al Teatro Alfieri con un vario programma di commedie e di drammi nei quali pure ha modo di esplicarsi la varia e singolare valentia degli attori siciliani. Ieri sera è stata la volta di un'altra commedia di G. Polver: *Figli d'altri*, tradotta in siciliano: *Figghi d'autru* da S. Arcidiacono. La commedia non è gran cosa; è tarda assai nello sviluppo, piuttosto vecchia per sostanza e per forma, ma dà, essenzialmente, occasione ai principali interpreti: Giovanni Grasso, in prima linea, il Musco, il Sapuppo, la signora Marinella Bragaglia, di dare buon saggio della loro arte caratteristica. Il Grasso, nella parte del Massaru Rocco, nonostante il tono di voce troppo gutturale assunto, — abituale, del resto in lui allorchè si fa interprete di certe figure drammatiche di vecchi, — recitò con molta e sincera espressione di verità, e, diremo, con misura singolarmente composta di atteggiamenti. Il valente attore fu assai applaudito. Il Musco spiegò in parecchie scene, specialmente nell'atto secondo, la sua eccellenza e vivacità comica, che sa sfiorare anche con buoni risultati la nota sentimentale. Degna di nota pure la Bragaglia.

E' in prova un'altra novità: *Mala gloria*.

Una prossima serata speciale al teatro Alfieri

Giovanni Grasso, l'artista originale che, a dispetto del caldo, riesce ad attrarre il pubblico in teatro, ha deciso di dedicare alla Cassa di previdenza dei giornalisti — fra i quali vanta molti amici personali — lo spettacolo di sabato, 28 corrente.

Per l'occasione egli ha prescelto il dramma del Capuana: *Malìa*, di cui sa dare un'interpretazione piena di vigore e di verità. Dirà poi un monologo, ed un altro ne dirà la simpatica prima attrice Marinella Bragaglia. Il Musco, tanto esilarante, ha giurato di recitare versi siciliani fra i più seri, il che vuol dire che farà divertire un mondo.

Una serata eccezionale, dunque.

Uno scrittore brasiliano assassinato

Rio Janeiro, 17, ore 0,26.

La notte scorsa, verso le 24, lo scrittore Ecunha, membro dell'Accademia brasiliana, è stato assassinato. I motivi dell'assassinio sarebbero di carattere intimo.

CRONACA CITTADINA

Fosco dramma coniugale.

Spara contro la sposa ferendola gravemente e poi si uccide

Fu sospetto infondato d'un tradimento o l'assillo d'una violenta gelosia giustificata che sospinse ancora una volta un uomo a tentare il delitto di uxoricidio e a farsi quindi giustizia di propria mano?

I particolari che ci sono noti su questo sanguinoso dramma sono troppo debole scorta ad una recisa ed onesta affermazione.

Ci limiteremo dunque a ripetere qui le circostanze di fatto, che lumeggiano a sufficienza il carattere dei due protagonisti.

Il rapido tramonto di una luna di miele

Annibale Bellucci, d'anni 46, romano di nascita, era proprietario di una rosticceria in via Principe Tommaso, 10. In omaggio al proverbio: «Moglie e buoi dei paesi tuoi», poichè si sentiva, malgrado la non più giovanissima età, il desiderio di crearsi una famiglia, aveva prescelto a sua compagna una fanciulla delle sue terre, Jole Fogliani, una simpatica bruna, alla quale dava un fascino tutto particolare la primavera rigogliosa dei suoi diciott'anni. Ma, bisogna pur dirlo, fu un matrimonio assai male assortito. Il Bellucci non pensò che la disparità degli anni è di rado un coefficiente di buona armonia fra i coniugi, poichè con l'avanzarsi dell'età il temperamento si modifica e quasi si trasforma, e ciò che è bello a vent'anni, diventa mediocremente piacevole a cinquanta.

Può darsi che il Bellucci non si sia fatto egli medesimo illusioni sull'amore che poteva suscitare nel cuore della sua compagna, ma fu almeno persuaso che la giovanissima sposa si sarebbe fatta uno scrupolo d'ogni giorno di non mancare ai propri obblighi.

Chi conosce la donna non crede che si sia mai lasciata a fare strappi — fossero pur brevi — nel contratto matrimoniale, e nessuno fra i vicini ha mai trovato a ridire sulla sua condotta.

Era un temperamento un poco esuberante, e ciò diventa comprensibilissimo se si pensa che Jole Bellucci-Fogliani aveva diciott'anni appena.

La madre, residente a Roma, l'aveva accompagnata essa medesima a Torino quando il Bellucci espresse il suo divisamento di sposarla.

Il matrimonio avvenne qui, a Torino, nel luglio scorso [illegible] due mesi ancora che il non più giovane rosticciere e la giovanissima moglie avevano impreso una nuova vita in comune. Si erano allogati da forse quindici o venti giorni in un appartamentino modesto al terzo piano di via Galliari, N. 18, cioè nell'edificio che fa appunto angolo con via Principe Tommaso, dove è l'ingresso della rosticceria.

Per quanto fosse trascorso poco tempo dal giorno delle nozze, tra il Bellucci e la moglie avvenivano talvolta dei litigi.

La giovinezza di Jole rendeva diffidente il marito, che temeva per lei la corte di qualche vicino o fors'anche sospettava non avesse la fanciulla, sposandosi, troncate tutte le amicizie lasciate a Roma. Difficilmente egli permetteva alla consorte di recarsi a passeggio sola: e quantunque non aveva imparato a conoscere bene il mondo e a distinguerne i quotidiani pericoli, tanto più minacciosi e gravi per una donna non ancora ventenne.

Fu forse per questa stessa prigionia morale che Jole Bellucci si inasprì e fu talvolta ribelle ai reiterati e continui ammonimenti del marito.

Come poteva essere lieta la vita [illegible] persone di così opposto temperamento?

L'incompatibilità di carattere era dunque palese.

La luna di miele, così, tramontò ben presto e disparve dall'orizzonte.

Una scenata disgustosa per una lettera

Quali i fatti che prelusero al dramma? Secondo le informazioni da noi raccolte e confermate più tardi dalle indagini dell'Autorità giudiziaria, una scenata violenta e davvero disgustosa è avvenuta ieri sera, verso le 20, tra il Bellucci e sua moglie.

Costei era uscita dal negozio per recarsi dalla modista Amalia Pannocci, che ha bottega quasi di fronte alla rosticceria, e le aveva chiesto il permesso di poter scrivere una lettera.

Perchè questo sotterfugio? Forse che la giovane Jole temeva il controllo del marito?

Comunque sia, la donna stava scrivendo, quando nella bottega della modista entrò il Bellucci, che aveva veduto la moglie allontanarsi dalla rosticceria e si era insospettito per questo strano contegno.

Tra i due coniugi avvenne un litigio così vivace che attrasse l'attenzione dei vicini.

Alle domande del Bellucci, la disgraziata rispose malamente; così che egli, non riuscendo più a dominare l'ira che dentro gli bolliva, alzò la mano e la schiaffeggiò.

La moglie, inviperita, si rivolse, afferrò il calamaio, che era sul tavolo, e lo scagliò sul volto al marito, producendogli una contusione e insudiciandolo.

Esasperato da quell'atto, il Bellucci si gettò sulla moglie e la strinse alla gola furiosamente. L'avrebbe forse soffocata senza l'intervento di parecchie persone. La folla dei curiosi richiamò l'attenzione di due agenti, i quali tentarono di mettere pace e indussero marito e moglie a rincasare.

La giovane non voleva saperne a tutta prima: temeva che una volta nel loro alloggio il Bellucci si sarebbe abbandonato a qualche atto violento.

Ma l'uomo pareva ormai più calmo e continuava a ripetere:

— Ci lascino pure: è tutto passato e non le farò nulla di male.

I coniugi infatti salirono al loro alloggio e nessuno li udì più a bisticciarsi in quell'ora.

Ma era la calma che precede la tempesta.

La scena orrenda

Potevano essere le cinque, quando stamattina il portinaio Giuseppe Casella, che ha la sua camera da letto al terzo piano, presso l'alloggio dei Bellucci, udì d'improvviso echeggiare un colpo d'arma da fuoco.

Si rivolse alla moglie e disse:

— Ma che diavolo accade?

La risposta fu data da altre detonazioni, che si susseguirono.

Il Casella non attese altro e così in camicia come si trovava corse nel corridoio che conduce dalla sua alla stanza dei Bellucci, da cui provenivano gli spari.

Non v'era dubbio: là dentro accadeva qualcosa di grave.

— Ehi! signor Bellucci, — gridò il portinaio, bussando violentemente alla porta di costui, — che cosa fa?

Una voce acuta, disperata, di donna, la voce di Jole, gli rispose, invocando soccorso:

— Peppino, salvatemi! Mi uccide!

Non era possibile per il portinaio sfondare la porta, ed allora si precipitò per le scale per richiedere l'intervento degli agenti di polizia, la cui Sezione si trova a due passi di là, nella stessa via Galliari.

Ma nel frattempo dalla strada altra gente s'aveva udito gli spari. Il sig. Luigi Maihl ed il custode del vicino teatro Maffei, Francesco Lou[illegible], già accorrevano. Insieme a due guardie municipali ed al «cittadino dell'ordine» Pasquale Brasso.

La porta dell'alloggio dei Bellucci fu aperta e quei volonterosi entrarono. Uno spettacolo orrendo li attendeva. A traverso la porta, quasi a precluderne il passo, giaceva il Bellucci, col capo insanguinato. Si era esploso pochi istanti prima un colpo di rivoltella alla tempia destra, ed era stramazzato a terra, battendo anche il capo contro lo stipite sporgente della porta.

Sulla sponda del letto, stesa supina, in modo che le gambe penzolavano inerti, giaceva la giovane Jole, pallidissima, gemente. Le lenzuola erano chiazzate di sangue e la biancheria della disgraziata n'era tutta inzuppata.

All'arrivo del soccorso la donna si riebbe un poco e mormorò:

— Voglio la mamma! Portatemi via in fretta! Avvertite mio cugino, che abita in via Valperga Caluso e ditegli di telegrafare alla mamma.

La donna, ch'era discinta, come il marito, fu avviluppata alla meglio e portata abbasso, dove già si trovavano due vetture pubbliche, chiamate d'urgenza.

Anche il Bellucci, che non dava più segno di vita, fu con ogni riguardo recato a braccia fino alla carrozza, ed il sinistro convoglio si diresse al trotto verso l'Ospedale di San Giovanni, per cercarvi il soccorso dei medici.

Nella sala d'operazione

Purtroppo per il Bellucci non rimaneva più alcuna speranza: il colpo era stato mortale, perchè il proiettile aveva leso il cervello. Lo sciagurato era spirato quasi subito mentre i pietosi accorsi nella sua casa lo sollevavano.

Alla giovane Jole il dottore Jachia riscontrò invece due ferite: una all'addome e l'altra al braccio sinistro, col quale si era fatto schermo.

Il medico, dopo apprestatele le cure più premurose, la fece ricoverare nel letto N. 400, della sezione Anglesio, giudicando che, se non sopravverranno complicazioni, potrà guarire in meno di un mese.

Da quanto ella potè dire, si apprese che il Bellucci, profittando che la moglie dormiva, si era alzato, aveva infilato le mutande, poi si era avvicinato senza far rumore ad un cassetto, togliendone una rivoltella di grosso calibro, carica a sei colpi. La donna dormiva sempre. Egli allora s'accostò al letto, puntò l'arma e sparò.

La detonazione, più che il dolore della ferita, risvegliò la giovane, la quale tentò di farsi schermo con le braccia e gridò al soccorso.

Il marito, accecato dall'ira, terribile a vedersi, le sparò ancora contro due altri colpi, uno dei quali andò a vuoto.

Poi vide la moglie rovesciarsi sulla sponda del letto, come morta, e credette di averla uccisa.

La visione del carcere, d'una vita tristissima, senza pace e senza conforto, lo indusse allora a cercare a sua volta la morte. Si puntò la rivoltella alla tempia e fece scattare il grilletto. La mano era stata più sicura ed egli stramazzò sul pavimento. Quando il portinaio battè alla porta, egli tentò di accostarsi, annaspò con le mani contro lo stipite, poi ricadde privo di sensi, boccheggiante.

L'Autorità giudiziaria ha proceduto ad un sopraluogo e sequestrò l'arma di cui il Bellucci si era servito.

La notizia del dramma si divulgò rapidamente e in breve una folla enorme sostò dinanzi alla casa, commentandolo vivacemente.

Era pazza.

Rosa Pavesio ved. Maddaleni è uscita ieri sera di casa mentre tutti la credevano ancora sana di spirito e di corpo. Vagò alquanto per le stradale di Moncalieri, sinchè, fermatasi sulle rotaie della tranvia del Ponte Isabella, quando vide giungere un carrozzone gli si portò innanzi, nell'intento di farsi investire. Due guardie municipali la tolsero dal binario proprio mentre la tranvia sopraggiungeva e la accompagnarono in sezione.

Qui la donna, dopo qualche minuto di apparente tranquillità, tentò gettarsi dal balcone nel sottostante cortile. Allora le guardie l'accompagnarono in Questura, dove fu giudicata affetta da pazzia e mania suicida, e d'onde venne fatta accompagnare al Manicomio.

Durante l'idillio

Mentre si trovava in dolce compagnia a godere il verde e la frescura nei boschetti del Sangone, l'impiegato di Banca Alessandro Valgrisani non s'avvide che uno sconosciuto gli portava via il panciotto con poche lire ed una macchina fotografica, che egli aveva deposti sull'erba.

Al giovane non restò che la magra consolazione di una denuncia all'Autorità di polizia. L'apparecchio fotografico aveva un valore di 120 lire.

L'un contro l'altro

Il falegname Virgilio Bianchieri, d'anni 20, abitante in via Monferrato, N. 35, passando in bicicletta presso Settimo, si scontrò con un altro ciclista rimasto sconosciuto e cadde riportando abrasioni alle ginocchia e alle mani. Medicato al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Brutta sorpresa!

Nel cortile della casa N. 30 di corso Napoli, la bambina di sette anni Maria Antonietti stava giocherellando con alcune compagne, allorchè dal terzo piano cadde un pezzo di legno che la colpì al capo producendole una contusione di non grave entità. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 10 giorni.

Da tre metri d'altezza

A Lucento, da un ponte di servizio alto tre metri dal suolo, cadde accidentalmente il manovale Marco Boir[illegible], d'anni 30, il quale battè il capo al suolo.

Una guardia municipale lo accompagnò all'Ospedale Maria Vittoria, dove il dott. Loescelli lo giudicò guaribile in venti giorni.

Un'incognita svelata.

Il feritore del birraio Volpe che — come abbiamo narrato nella cronaca di ieri — ebbe un occhio spaccato in rissa, è stato identificato per certo Giovanni Garella, d'anni 55. Costui rissò col Volpe, ubbriaco, e quando vide quegli impugnare un tavolino, gli scagliò in viso una bottiglia.

Il Garella è uccel di bosco.

La bicicletta dell'ingegnere.

L'ing. Eugenio G[illegible]l, d'anni 21, abitante in via Berthollet, 31, aveva lasciata la sua bicicletta incustodita nell'anticamera della Società costruzioni in cemento, quando un ignoto ladro gliela rubò. A lui non rimase che la magra consolazione di denunciare il furto.

In un impeto d'ira

Il calzolaio Andrea Sticca, d'anni 27, abitante in via Stampatori, 12, in seguito ad un diverbio col padre, si adirò e diede un pugno in un vetro, ferendosi gravemente alla mano destra e dall'avambraccio.

Accompagnato al San Giovanni, ebbe le cure del dottor Jachia, che lo giudicò guaribile in 30 giorni.

Si getta dalla finestra

Emilia Ambrogio, d'anni 50, abitante in via Pinelli, 31, in un momento di esaltazione mentale, si gettò da una finestra del secondo piano nella strada. Fu subito soccorsa e trasportata dalla Croce Verde al San Giovanni. Il dott. Ferrero non le riscontrò alcuna contusione esterna, ma la fece ricoverare in osservazione.

Stato Civile di Torino

16 agosto 1909

NASCITE: 29, cioè maschi 9, femmine 20.

MATRIMONI: Berta Chiaffredo con Saraggi Rosa — Bracco Giuseppe con Faldagi Giovanna — Pussone Giuseppe con Montisano Rosa.

MORTI: Oberlati Margherita n. Boscone, d'anni 60, di Casalcchio, negoziante, corso Regina Margherita, 158.

Orsini Brigida n. Rampazzo, id. 48, di Rovolon, casalinga, via Marcosio, 6.

Bianchi Olimpia (ved.) n. Magnan, id. 76, di Alais (Francia), agiata, via Cibrario, 24.

Praloto Giuseppa, id. 70, di Pianezza, casalinga, via Saccarelli, 6.

Verre Pietro, id. 59, di Vercelli, negoziante, via Francesco Nosell[illegible], 18.

Gianotti Giustina n. Grosso, id. 53, di Pino Torinese, lavandaia, via Bogetto, 12.

Gors cav. Dolfredo, id. 66, di Parma, colonnello a riposo, strada San Vito, 348.

Ubertone Adele n. Marchisio, id. 46, di Varallo Sesia, via Orseo, 5.

Aghemo Francesca n. Marchese, id. 43, di Aramengo, casalinga, via Aosta, 24.

Ferraris Gaspare Giuseppe, id. 16, di Montanaro, muratore.

Bordino Enrico, id. 19, di Torino, macellaio.

Marocchi Giuseppe, id. 78, di Cozzo, sarto.

Facenza Margherita (ved.) n. Tatquino, id. 57, di Cumiana, [illegible].

Barbaris Emanuele, id. 30, di Castagnito d'Alba, impiegato ferroviario.

Scudellari Edoardo, id. 60, di Verona, vetturino.

Saradone Caterina Maria n. Troncarello, id. [illegible], di Lombriasco, casalinga.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

Per l'emersione della *Morosini*.

Roma, 17, ore 8.

La *Tribuna* ha dalla Spezia che è giunto colà il maggior-generale Valsecchi, il quale si è recato a bordo del *Roma* per esaminare le vere cause per le quali furon rinviate le prove a tiraggio forzato iniziate la mattina del 9 corrente e verificare se ed in quale misura all'esito sfavorevole di esse avesse influito la chiave trovata sotto il cilindro distributore della media pressione.

Stamane il Valsecchi si è recato al centro della diga per vedere i risultati del ricupero della *Morosini*. La nave sommersa è in comunicazione con pompe azionate dal *Formidabile*. Si tenterà di farla emergere almeno in parte a mezzo dell'aria compressa per altri esperimenti di artiglieria.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 737,9; ore 15: 736,9; ore 21: 736,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: nuvolo, sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 28,0 Minima + 20,0

Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 31,0

Temperatura minima della notte dal 16 al 16 + 19,0

16 agosto 1909 — Il sole nasce alle ore 5, minuti 15; tramonta alle ore 19 minuti 10.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28,0	23,5	sereno		
Milano	29,5	22,2	»	Pietroburgo	8,0
Brescia	27,2	20,5	»	Odessa	11,4
Venezia	29,7	22,0	coperto	Amburgo	16,[illegible]
Bologna	33,4	22,0	sereno	Vienna	16,6
Ancona	33,2	20,2	»	Trieste	27,1
Livorno	32,5	19,4	»	Madrid	—
Firenze	31,7	21,8	»	Alessandria	24,0
Roma	32,7	20,0	»	Parigi	2[illegible],7
Bari	27,5	20,9	»	Nizza	28,6
Napoli	29,6	21,8	coperto	Ginevra	17,6
Palermo	29,6	17,1	sereno	Costantinop.	—
Messina	29,0	21,4	»	Malta	31,5
Cagliari	31,0	19,0	»	Tunisi	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali, Compagnia drammatica Gemma Farina), ore 20,45: *Il capitano Rosenberg*. — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica siciliana, diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso), ore 21: *La figlia di Jorio*. — L. 0 60.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5) — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.

RIST. DEL PARCO Concerto di dame dalle 20-24.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Il *referendum* della Confederazione generale del Lavoro

Il Comitato esecutivo della Confederazione generale del lavoro aveva diramato ad una trentina di Camere del lavoro, a quindici Federazioni ed ai trenta membri del Consiglio generale il questionario relativo alla proposta di uno sciopero generale per la venuta dello Tsar in Italia.

Il *referendum* si è chiuso ieri, e lo spoglio delle schede sarà fatto oggi. Il risultato non sarà noto che a tarda ora di sera o domani mattina.

Si crede però fermamente che l'idea dello sciopero generale sarà respinta a grande maggioranza.

I principi di Battemberg

Da Milano sono giunti ieri il Principe e la Principessa di Battemberg.

E' pure arrivato da Aix-les-Bains il prefetto di Palazzo Reale, conte Gianotti.

Giolitti

Il presidente del Consiglio dei ministri è giunto ieri da Bardonecchia, ove ritornerà questa sera.

Lo sciopero alla Conceria Durio

Per la lontananza dei proprietari dello stabilimento, nessun fatto nuovo è intervenuto per la soluzione dello sciopero alla conceria Durio. Gli operai mantengono un contegno tranquillo.

Un gruppo di pellettieri della ditta Martinolo hanno anch'essi abbandonato il lavoro, perchè privati del cottimo e messi a giornata, in modo che, per la minore produzione, vengono a percepire una paga minore di quella che guadagnavano prima. E' probabile che l'incidente sia risolto dalle due Commissioni che si occuparono in questi giorni della vertenza fra le Ditte ed i lavoranti pellettieri.

I ladri della giovane tabaccaia arrestati a Torino e Savona.

Narrammo già l'avventura toccata a una giovane tabaccaia, la quale, tenuta a bada da alcuni giovinotti, mentre era sola in negozio, fu derubata per seicento lire di francobolli e carta da bollo.

Ora gli autori vennero arrestati: l'uno a Savona, dove si era rifugiato; l'altro a Torino, nella sua abitazione, in via Buniva, N. 11.

Il primo è tal Bianco Bernardino, d'anni 18. Il secondo certo Severo De Fraja, di anni 18, da Sassari, fattorino avventizio.

Essi sono anche autori di un furto in danno di tal Ferrabino Edoardo, che abita in via Campana, N. 17. Lo derubarono di una bicicletta, gomme e oggetti diversi pel valore di 220 lire.

Parte della refurtiva venne trovata addosso al Bianco, parte in casa del De Fraja. La Questura ne ha operato il sequestro.

Voleva morire

Il commesso viaggiatore Ercole Bavone, d'anni 23, da Ovada, per motivi sconosciuti, tentò di suicidarsi ingoiando dieci pastiglie di [illegible] e due di sublimato, mentre a tarda sera si trovava al Monte dei Cappuccini.

Certi Sebastiano Croce, Francesco Ponza e due agenti di P. S. lo accompagnarono al San Giovanni, dove il dottor Vietti gli praticò la lavatura dello stomaco e lo fece ricoverare senza pronunciarsi.

L'avventura poco piacevole di un contadino

A dir vero, in tutta questa faccenda anche l'Autorità deve averne capito pochino.

Domenico Maurina, un simpatico contadino di Bagnolo, che porta allegramente i suoi cinquantasei carnevali, era venuto per faccende in città, ed aveva messo nel portafogli poco più di un migliaio di lire in biglietti da cento e di piccolo taglio.

Egli non saprebbe più dire esattamente che cosa gli sia accaduto. Ricorda solamente che in piazza Castello fu avvicinato da un giovanotto ventenne, il quale, dopo averlo seguito per un buon tratto fin in via Roma, attaccò con lui discorso, e finì per tenergli compagnia.

Caso stranissimo, il Maurina giura e spergiura di non poter dare maggiori ragguagli.

— Credo — dice — che quel mariuolo mi abbia fatto fiutare qualcosa per togliermi la memoria!

Comunque sia, sta il fatto che il contadino si trovò all'alba fuori della città, e constatò che gli mancavano mille e ottantacinque lire.

Il vice-commissario avv. Lombardi, che ebbe ad interrogarlo, gli domandò se per caso il giovane lo avesse condotto a qualche allegro convegno, ma il Maurina insistette nell'affermare di non ricordare affatto simile particolare, e di non aver neppure trasgredito alle sue abitudini di uomo temperante, abbandonandosi a libazioni.

Il Maurina fu accompagnato dal genero alla Questura per una regolare denuncia, ma neppure lui riuscì a raccapezzarsi in qualche modo e a trarre dalla bocca del contadino un qualunque particolare che potesse mettere sulla buona strada la Polizia. Che il poveretto sia stato vittima d'un accesso di amnesia?

Si può credere, dal momento che, equilibrato com'è il Maurina, non è riuscito a spiegare in un modo qualsiasi la scomparsa del suo denaro.

Scenetta notturna.

Era notte tarda, quando il delegato Orengo, passando con una pattuglia di guardie dinanzi al *Caffè del Teatro Alfieri*, vide nel giardinetto dell'esercizio tre individui scamiciati, che tenevano un contegno poco decente. Il funzionario li invitò ad allontanarsi. Quelli risposero male, esclamando: «Abbiamo diritto di prender il fresco...».

A nuovi inviti del delegato, si decisero finalmente ad alzarsi ma non vollero dare le generalità. Allora vennero dichiarati in arresto. Due furono presi subito, un terzo fuggì. Quest'ultimo fu però raggiunto di corsa da una guardia. Condotti in Questura, vennero riconosciuti per tre noti pregiudicati.

Il cadavere d'uno sconosciuto

Presso la turbina delle Officine di Savigliano, alla Barriera di Lanzo, venne trovato il cadavere di un individuo, dell'apparente età di 40 anni, di cui non si potè sapere il nome, non essendogli stati trovati addosso documenti utili a identificarlo.

L'individuo vestiva di fustagno color marrone: era piuttosto alto, pingue; portava scarpe all'alpina, aveva nell'insieme, l'aspetto di un cacciatore o di un campagnuolo agiato.

Un medico del Municipio constatò la morte, avvenuta per annegamento.

ULTIME NOTIZIE

I particolari del successo spagnuolo a Melilla

Madrid, 17, ore 7.

Si attendono con impazienza le notizie da Melilla, poichè tutto fa credere che prossimamente, forse oggi stesso, avvenga una marcia in avanti. Si telegrafa da Melilla che, nel momento di togliere la guardia del secondo posto della linea ferroviaria, i Mauri sconsigliati sulle colline prossime attaccarono la colonna spagnuola. Le batterie dell'Atalayon cannoneggiarono una batteria da montagna che accompagnava la colonna e riuscirono ad allontanare i riffani causando loro gravi perdite. Una colonna incaricata di proteggere un convoglio di viveri fu attaccata ieri sera. La colonna, dopo avere mandato avanti alcuni dei migliori tiratori, ripiegò su se stessa per fare credere che rinunciava alla battaglia. Tale stratagemma riuscì, poichè i Mauri raddoppiarono allora l'attacco e commisero l'imprudenza di scoprirsi completamente. Le batterie dell'Ippodromo e del forte Camello, aiutate dall'incrociatore *Estremadura*, profittarono dell'occasione per mitragliare il nemico, che subì gravissime perdite. Dalla parte degli spagnuoli non è segnalato che un solo ferito.

Avendo sconfitto il Roghi Moulay Hafid pensa al Riff

Tangeri, 17, ore 7.

La disfatta del Roghi è confermata. La «mehalla» sceriffiana ha saccheggiato il suo accampamento; Bu Amara è in fuga con una debolissima scorta; egli va a rifarsi nel nord e riapparirà probabilmente tra qualche mese. Il sultano Mulay Hafid, sbarazzato da tale avversario, si occupa ora del Riff. Si sa che ai termini del trattato, il Maghzen deve mantenere intorno ai presidi delle forze militari incaricate di tutelare l'ordine. Fu l'inosservanza di tale obbligo che permise agli spagnuoli di esercitare essi stessi un'azione definitiva. Il Sultano, per sottrarsi a questa azione, indirizza ora lettere urgenti alle tribù del Riff stimolandole a porsi sotto l'Autorità dei notabili che loro invia con missioni speciali. Bagdadi, pascià del Ksar, e Mulay Bou Beker, zio del Sultano, sono ufficialmente incaricati di negoziare la cessazione delle ostilità. Si costituirà allora un forte esercito sceriffiano con il mandato di garentire la sicurezza intorno ai presidi. I riffani non risponderanno probabilmente ai desideri di Mulay Hafid, e la missione di Bagdadi sembra condannata a fare fiasco, tanto più che gli spagnuoli spingono a fare la guerra dichiarando che sarebbe in questo momento vergognoso a fare la pace.

Parigi, 17, ore 7.

Il *Journal* ha da San Sebastiano un'intervista con Alende Salazar. Il ministro ha dichiarato che il Governo di Madrid non è ancora informato che il Sultano abbia diretto alle Potenze una nota domandante di impedire alla Spagna di fare la sua marcia in avanti nel Riff. Ammettendo che questa notizia sia esatta — aggiunge il ministro — è poco probabile che le Potenze si prestino a soddisfare le domande di Hafid. Noi dobbiamo castigare un'aggressione e vendicare i nostri morti. Siate sicuri che noi non interromperemo le nostre operazioni.

Lo Yemen di nuovo in rivolta

Costantinopoli, 17, ore 9.

I giornali pubblicano un telegramma secondo il quale nel nord del Yemen si sarebbe prodotto un movimento di rivolta diretto dal Madhi Idris Mahomet. Un debole distaccamento di truppe è stato distrutto. Il Governo si dispone a fare partire per lo Yemen delle truppe del V Corpo d'armata.

Il ministro degli interni ha annunziato alla Camera che il Governo invia dei rinforzi nel Yemen e che consacrerà 30 mila lire turche per combattere gli insorti che hanno ucciso 16 soldati turchi nei loro recenti attacchi. Il progetto di autonomia del Yemen deve essere aggiornato causa questa insurrezione.

L'ascesso di Abdul Hamid

Costantinopoli, 17, ore 8.

L'ex-sultano Abdul Hamid soffriva per un ascesso che gli impediva la deglutizione. Egli si è rifiutato di farsi operare; l'ascesso si è risolto senza conseguenze spiacevoli.

La Bulgaria salda i suoi debiti verso la Turchia

Sofia, 17, ore 10.

Secondo i termini della convenzione di Costantinopoli tra la Bulgaria e la Turchia, il Governo bulgaro ha pubblicato ieri un ordine perchè venga versata alla Turchia la somma di 1,300,000, di cui 110,000 per conto delle poste della Rumelia ed 1,200,000 per conto degli interessi dal 5 ottobre 1908 al 12 maggio 1909 sulla capitolazione del debito della Rumelia di 40 milioni di franchi. Quattro giorni fa la Bulgaria ha rimesso alla Turchia una somma di 204,000 lire, di cui 104,000 per conto del servizio sanitario della Rumelia e 110,000 per conto dei fari del Mar Nero.

L'ex-scià è sempre in prigione

Teheran, 17, ore 7.

L'ex-Sultano è sempre incarcerato a Recht. Gli si rifiuta qualsiasi comunicazione coi suoi amici. Il Sultano non vuole fornire fondi al Governo: sembra che egli continuerà a subire una detenzione rigorosa finchè non si sarà conformato agli ordini del Governo.

Grandi uragani in Francia

Parigi, 17, ore 9,5.

Sono stati segnalati nella giornata di ieri in parecchi punti della Francia violenti uragani. A Parigi sono caduti nel pomeriggio parecchi acquazzoni, i quali hanno rinfrescato fortunatamente l'atmosfera. Un uragano ha particolarmente imperversato a Tarbes, a Reims ed a Tolosa. A Tarbes la tempesta ha provocato gravissimi danni. Il fulmine è caduto in parecchi punti della città. A Reims l'uragano ha danneggiato non poco parecchi *hangars* dell'Aerodromo. A Tolosa un po' prima delle 8, certo Pietro Salvet, di anni 50, imprenditore, ed un apprendista, Giovanni Icard, d'anni 15, scendevano in un condotto di fognatura onde esaminare il sotterraneo per conto dell'amministrazione. Dovevano salire ad un dato punto della strada, ma l'uragano essendo scoppiato una tromba d'acqua invase il condotto. I due disgraziati furono travolti dall'acqua e rimasero annegati.

La grave disgrazia di un ciclista a Treviso

Ci telegrafano da Treviso, 17, ore 8:

Stanotte certo Sante Trevisan, d'anni 41, proprietario di una pizzicheria, attraversava in bicicletta il Borgo Cavour, e in causa dell'oscurità e di una sua forte miopia, non si accorse di una vettura che veniva dalla parte opposta. Il vetturale, visto il grave pericolo, cercò con ogni sforzo di trattenere il cavallo, ma il ciclista, proseguendo per la sua strada, andò a cozzare violentemente fra la testa del cavallo e le stanghe della vettura. L'urto fu tremendo. Il disgraziato Trevisan fu trasportato all'ospedale agonizzante.

Come l'Australia parteciperà alla difesa dell'Impero britannico

Londra, 17, ore 8.

La conferenza della difesa imperiale ha deciso che la Federazione dell'Australia avrà una marina da guerra della quale avrebbe il comando assoluto in tempo di pace e che dovrebbe mettere a disposizione della metropoli in caso di guerra. Si rileva il fatto che questa marina non passerebbe automaticamente sotto il controllo dell'Ammiragliato in caso di guerra. Essa sarebbe liberamente messa a sua disposizione. Le navi da guerra dell'Australia saranno dapprima costruite in Inghilterra e manovrate da ufficiali e marinai della metropoli. Quantunque la flotta futura dell'Australia non faccia parte integrante della marina inglese, essa sarà organizzata in modo tale che sarà possibile il cambio colla marina britannica nelle parti essenziali. L'Australia creerà delle scuole navali. La metropoli si riserva di conservare una base navale in Australia.

I giornali pubblicano una lettera di Carlo Beresford, nella quale l'ammiraglio constata che risulta dal rapporto del Comitato che le riforme preconizzate si sono compiute o stanno per compirsi, salvo ciò che riguarda la penuria di incrociatori medi e di contro-torpediniere, sulla quale penuria il Comitato non si è pronunciato pubblicamente.

Gli "hangars" del circuito di Reims devastati dall'uragano

Reims, 17, ore 7.

Ieri sera, al momento in cui Delagrange stava facendo dei brevi voli sull'aeroplano di Blériot, un temporale si scatenò sulla pianura di Bethany, danneggiando il tetto degli *hangars* e delle tribune, coperti di tela cerata. Cento persone si trovavano riparate in una parte destinata agli operai che lavorano nel circuito, quando il tetto crollò. Non si hanno a deplorare feriti. I danni sono poco importanti e saranno rapidamente riparati. L'aviatore Curtiss soffre di una distorsione riportata in una caduta [illegible].

Aviatore americano messo in contravvenzione perchè volava troppo in fretta

O. Wright a Londra

Londra, 17, ore 8.

Parecchi giornali pubblicano il dispaccio seguente da New York: La *Tribune* di New York pubblica oggi un dispaccio da Auburn annunziante che il giudice di questa città ha proceduto contro un aviatore che fa delle esperienze in questa regione, ed avrebbe contro di lui emesso un mandato d'arresto se egli sorpassava la velocità di venti miglia all'ora, velocità massima fissata per gli automobili.

O. Wright con sua sorella è qui arrivato. Egli si è assolutamente rifiutato di parlare circa i rapporti suoi e di suo fratello coi Governi inglese e tedesco od altri Governi.

L'on. Costa sta bene

Ci telefonano da Genova, 17, ore 9:

Come sapete, da qualche tempo l'on. Andrea Costa è in cura a Savignone. Oggi si è recato a visitarlo il senatore Edoardo Maragliano, e l'ha trovato in buono stato. Il Costa ha detto che fra una quindicina di giorni si recherà in Valsesia, ospite del comm. Montaldo, consigliere comunale di Torino.

Concorsi a posti di direttori di musei e gallerie d'arte

Roma, 17, ore 10.

Con recente disposizione, il ministro dell'istruzione, on. Rava, ha bandito un concorso al posto di direttore del Museo Nazionale di Milano, delle [illegible] Gallerie di Parma e di Venezia, del Museo Nazionale del Bargello, di Firenze e delle Puglie, dei monumenti di Venezia, Bologna e Milano. Il concorso è per titoli, e potranno essere ammessi per i musei, gli scavi e le gallerie i direttori effettivi e incaricati (articoli 30 e 71 della legge 27 giugno 1907); ispettori che abbiano prestato servizio di due anni in tale qualità per i monumenti (art. 71 e 31 legge precitata): i direttori effettivi incaricati, ispettori, architetti che prestarono servizio di due anni in tale qualità.

Annegato sotto gli occhi del fratello

Ci telefonano da Varese, 17, ore 16:

A Pallanza, verso mezzogiorno, il dottore Alvisi, di Castel Pietro Bolognese, col fratello diciannovenne ed un amico, si bagnavano nelle acque del lago, in regione di San Bernardino (Pallanza). Mentre i tre giovani si divertivano sulla riva bassa del lago, al minore degli Alvisi venne la disgraziata idea di salire su di una grossa pietra sfiorante la superficie del lago. Causa la patina viscida che copriva la pietra, l'infelice giovane sdrucciolò nell'acqua, che a pochi metri diventa profondissima, e scomparve improvvisamente, senza poter essere soccorso dal fratello, che coraggiosamente si era slanciato in suo aiuto.

Alle grida del compagno accorse certo Galletti Carlo, al quale non restò altro che tentare il pronto ricupero del cadavere: vane però riuscirono le ricerche, causa, oltre la profondità dell'acqua, anche la forte corrente che l'acqua ha in quella località. Lo sventurato medico era in uno stato pietoso.

L'Alvisi, dottore in agraria, si trova ad Intra per una missione ministeriale.

Un vecchio garibaldino suicida per miseria

Tranani, 17, ore 9.

Il vecchio garibaldino Nunzio Lannia, di 80 anni, che aveva fatto con Garibaldi la campagna del 1870 in Francia ed a Santa Maria Capua Vetere, che aveva guadagnato la medaglia al valore ed il grado di ufficiale, si è suicidato, gettandosi sotto un treno. Credesi che la miseria lo abbia spinto al triste passo.

Dopo lo scoppio del proiettile a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 17, ore 10,15.

Recatomi al Comando del 15.o artiglieria, vi assicuro che le notizie mandate ieri sera erano esagerate. Il proiettile scoppiato non fece danni ai soldati. Lo scoppio avvenne per un sobbalzo dei cassoni, sebbene questi fossero provvisti della rete regolamentare.

I nuovi lavori nel porto di Spezia

Spezia, 17.

Ieri al nostro porto mercantile ebbe luogo una visita, alla quale parteciparono il comm. Inglese, ispettore dei porti, il comm. Sugliano, direttore del Compartimento ferrovie Firenze, il cavaliere Bogio, capitano del porto di Spezia, il cav. Torchi, capo-divisione alle Ferrovie, l'ingegnere cav. Berio, capo del Compartimento delle costruzioni, l'ing. Lucchesi, Albertazzi, del Genio civile, il presidente della Camera di commercio sen. Eligio Giacopini, il vice-presidente cav. Lardon Eugenio, il cav. Vaccari e l'ingegnere Webber, consiglieri della Camera di commercio. Lo scopo della visita era quello di stabilire definitivamente l'ubicazione delle due grue per il movimento dei marmi; l'impianto di una seconda asta di manovra in direzione ovest della calata; la rettifica del fascio di binari ferroviari di manovra della parte est e prolungamento dell'asta di manovra dalla parte ovest.

Fu definitivamente stabilito che le due grue, una mobile ed una fissa, saranno collocate sul nuovo sporgente, a circa 80 metri dall'estremità del molo stesso.

La rettifica dei binari di manovra e l'aumento dei medesimi esige l'abbattimento dell'attuale piccola stazione marittima e la nuova sarà ubicata più verso mare, e precisamente sulla radice del molo. Detto lavoro, oltre il facilitare di molto le manovre dei carri, farà luogo a due binari morti, sui quali potranno essere depositati un centinaio di vagoni. L'impianto dell'asta di manovra dall'ovest renderà molto più sollecite le manovre stesse e permetterà che si formino dei convogli con maggior numero di carri degli attuali, per cui il transito dei treni sul viale San Bartolomeo diminuirà sensibilmente, e quindi si avrà una forte diminuzione nell'ostacolo alla viabilità sulla principale arteria, eminentemente commerciale, della nostra città. Da parte della Presidenza della Camera di commercio agli intervenuti venne offerta una colazione.

Mortale disgrazia ciclistica

Mondovì, 17.

Il signor Giovanni Bertolino, proprietario di una panetteria, recatosi ieri a fare una gita in bicicletta, giunto nella vicina Roccaforte, nella località detta Norea, cadeva di macchina, battendo malamente del capo. Lì per lì parve agli amici che non si trattasse di cosa grave, ritenendo il Bertolino solamente svenuto, ma durante la notte il suo stato si fece allarmante e malgrado i pronti soccorsi prestatigli dal dottore Moreno, forse a causa di un'emorragia interna, egli cessava di vivere, senza riprendere conoscenza. Il Bertolino, che contava solo trent'anni, lascia la moglie in istato interessante e tre figliuoli, tutti in tenerissima età.

La sciagura ha prodotto in città, dove il Bertolino era conosciutissimo, viva e dolorosa impressione, specialmente nel ceto commerciale.

Borsa di Torino.

17 Agosto

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 10, 104 125.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 125, lettera 100 225.
Svizzera 3: denaro 100 275, lettera 100 375.
Germania 3 1/2: denaro 123 40, lettera 123 [illegible].
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 27.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1383 1/2, 1384 1/2, 1385, 1384 1/2.
» Banca Commerciale 839, 840 1/2, [illegible].
» Ferrovie Mediterranee 417 1/2, 417.
» Concimi Vicenza 218.
» Fiat 133 1/2, 134, 134 1/2, 134 3/4, 134 1/2, 134.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 506.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500.
Fermissimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Oggi, alle ore 20, moriva santamente, munita dei conforti di nostra Religione, dopo breve dolorosa malattia,

la Nobildonna
OLIMPIA MAGNAN Vedova BIANCHI
d'anni 76.

I figli: CAMILLO ed ALESSANDRO;
Le figlie: ANNA col marito EDOARDO GIACCONE e figli, MARIA col marito VINCENZO MAGLIONE e figli;
Le sorelle: MATHILDE v.va EUGÈNE FOURNERY e figli, MARIE v.ve JULES RAULIN e figli;
La cognata: Contessa ADELINA BIANCHI nedova ROVERIZIO DI ROCCASTERONE e famiglia;
I nipoti: MONTANO fu DOMENICO, ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre della salma avrà luogo il giorno 17 corr., alle ore 16, partendo da via Cibrario, 24, alla Stazione Centrale, per essere trasportata ad Oneglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 15 agosto 1909. 24537

Domenica, alle 1,30, dopo breve malattia si spense santamente alle Maddalene di Viù l'anima eletta di

Maria Garbiglia

Straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio i genitori, le sorelle, cognati, nipote e parenti tutti.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo questa mattina, martedì, alle ore 8, partendo dalle Maddalene. La salma sarà trasportata a Viù. [illegible]

Non si mandano speciali partecipazioni.

La famiglia FIORIO e congiunti tutti, commossi, ringraziano vivamente quanti vollero dare l'estremo tributo d'affetto e di dolore alla loro cara estinta 24549

GIUSEPPINA Ved. FIORIO n. BRUNASSO

e domandano venia a tutti quelli che dal triste evento non ebbero partecipazione speciale.

Il Cav. FILIPPO PATARCHI e famiglia, vivamente commossi per la dimostrazione d'affetto tributata al loro amatissimo [illegible]

LUIGI

riconoscenti, ringraziano quanti vollero unirsi al loro immenso e inconsolabile dolore, in particolar modo la Spett. Direzione delle Scuole di San Carlo e il personale dello stabilimento.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Appendice della *Stampa* (104

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Sinnamari aveva dunque ottenuto il congedo richiesto e non era andato a rinchiudersi «nel nido d'amore», se non quando le aveva rubato Liliana: quarantotto ore circa, cioè, dopo il sequestro di Grimm. Egli era sorvegliato giorno e notte dal fedelissimo Lambert. Liliana pareva aver preso gusto ad ammobigliare il padiglione tragico che fu decorato con fasto veramente straordinario. A chiunque altro la cosa avrebbe destato sospetto; ma a Sinnamari, cieco d'amore, essa era apparsa naturalissima come una prova di passione da parte di Liliana.

In verità egli aveva perduto ogni facoltà raziocinativa. Non ubbidiva più che al suo tormento d'innamorato. Si sentiva al sicuro. Una notte era disceso nel sotterraneo per constatare che tutte le cose che celavano la tomba della sua vittima si trovavano al loro posto. Sinnamari vide, sì, che la terra era stata smossa qua e là, ma in ciò era la riprova che i tentativi di trovare il cadavere erano falliti completamente.

E poi, per essere più sicuro, aveva affidato a Dixmer un servizio particolare e personalissimo di polizia, non fidandosi troppo degli agenti della Sûreté che avevano l'incarico di sorvegliarlo dalla terrazza dell'*Albergo del Bagno*. Dixmer, anzi, si fece un dovere di licenziare questi guardiani e di sostituirli coi suoi uomini.

Durante i primi giorni di residenza nel padiglione Liliana fu gentile con Sinnamari ma non gli concedette alcun favore. Qualche volta, egli pensò che ella fosse innamorata più di un cadavere che di lui.

Arrivò così il quarantaquattresimo giorno, fissato per la sua morte.

— Tu non sai Liliana — egli disse appena si svegliò — che questo è il giorno in cui debbo morire. E' triste, ma lo credevo...

Liliana lo abbracciò con più forza del solito e lo schernì per quello stupido pensiero. Poi, ridendo, chiese:

— E chi dovrebbe farti morire?

— Re Mistero, perbacco!

— L'amico del conte? Ma credi, amico mio, che egli ci ha raccontato una storiella...

— Ma ammettiamo che ti fece male.... Svegliati!

— Sicuro, dopo un così squisito desinare! certi deliziosi sono necessariamente gravi. Ma, di' un po', Simna mio: non è vero tutto, davvero?

— Che cosa non è vero?

— Tutto quell'affare di delitti, di assassinii, di vendetta...

— Il Re Mistero esiste! Mi ha condannato a morte, dunque....

— Ancora! Ma sei stupido, sai!

— Ti amo!

— Anch'io!

— Mi dici così perchè ti nomini nel mio testamento. Ma ho proprio voglia di intendermela col notaio Mortimord....

— Inutile, inutile tesoro mio! Io non voglio altro che te, che il tuo amore.

La mattinata trascorse deliziosamente. Dopo pranzo Sinnamari propose a Liliana di prendere il caffè nel giardino. Ella lo accontentò con entusiasmo. I servitori portarono il servizio e le seggiole nel giardino, e Liliana tutta raggiante, disse che andava in cucina a preparare il caffè con le sue mani.

— Ma non starci troppo, angiolo mio! — le disse Sinnamari. — Sai che ore sono?

— No, e che c'entra?

— Sono le due e un quarto, ed il Re delle Catacombe ha fissato la mia morte per le due e mezza....

— E' vero! Dunque un quarto d'ora soltanto di vita, mio povero Simna....

— Non dimenticare la bottiglia di rhum, cara!

Ma Liliana era già rientrata in casa. Passarono dieci minuti e non ritornò. Annoiato, Sinnamari chiamò il maggiordomo. Ma venne, in luogo di lui, la cameriera.

— Dov'è la signora? Questo caffè non viene mai....

— Oh, signore! — esclamò la cameriera tutta agitata. — Figuratevi che ad un tratto la signora è entrata in cucina..... Si è accostata al muro..... ed il muro si è aperto!

— Che dici, stupida?

— Sì, il muro si è mosso, signore! Si è aperta una porticina su una scaletta buia..... La signora è rimasta tutta spaventata.....

— E poi, e poi?....

— E poi è scomparsa! Ha avuto il coraggio di scendere. Tutti noi volevamo trattenerla; ma ella non ha voluto nemmeno che avvisassimo il signore. Abbiamo atteso un po' che risalisse, e non si è vista più..... Che cosa le sarà accaduto, Dio mio?

Sinnamari, fuor di sè dalla collera e dalla sorpresa, si precipitò in casa. In cucina trovò i domestici sulla scaletta misteriosa, non osando scendere.

Sinnamari chiamò ad alta voce:

— Liliana, Liliana!

Nessuno rispose.

— E' strano! Che sia caduta? Liliana! Liliana!

Silenzio come prima.

— Datemi un lume! — ordinò Sinnamari ai domestici, che facevano gli spaventati.

— Volete che scenda con voi? — domandò il maggiordomo, porgendo al padrone il lume.

— E' inutile, vado da me!

E il procuratore scese i primi scalini del sotterraneo. I domestici lo seguirono con lo sguardo stralunato. Ma ad un tratto il muro si richiuse, la porticina si richiuse, la parete tornò tutta di un pezzo, impenetrabile.

Allora il maggiordomo esclamò:

— Che sia fatta la volontà del Signore!

— Che sia fatta! — risposero in coro i domestici.

. . . .

Liliana non era discesa, come aveva raccontato la cameriera; ma era salita al piano superiore e si era rifugiata nella camera dove era morta la sua povera mamma. Suo fratello l'attendeva lassù. Si abbracciarono appassionatamente. Quando Liliana risollevò la testa dal petto di Roberto, gli occhi di lei erano pieni di lagrime.

Ma lo sguardo di Roberto non era mai stato tanto duro. Sospirò e disse:

— Su, il momento è venuto!

E fece sedere la sorella al piccolo scrittoio, al quale la loro mamma aveva affidato le sue ultime memorie...

— Che volete fare, fratello mio?

— Voglio risuscitare la mamma! — rispose Roberto.

Ed aggiunse che egli aveva portato in quella camera tutto ciò che era necessario per tale faccenda: vale a dire l'anima di sua madre, il suo ardente e pietoso ricordo. Allora prese tra le mani la testa di Liliana e le accomodò i capelli, le tinse un po' le guancie così da camuffarla come una testa di morta...

Liliana non capiva ancora... Non vedeva bene... Voleva condurla a festa? Una mascherata? Roberto la prese per mano e la trascinò davanti allo specchio. Subito ella gettò un grido d'orrore: aveva visto il suo spettro!

— Sono morta, io! — esclamò rinculando.

— No, madre mia, — disse freddamente Roberto. — *tu sei risuscitata!*

L'urlo disperato di Liliana aveva fatto accorrere tutti i domestici. Ascoltavano con ansia, ma non osavano bussare alla porta della camera. Sapevano che dentro v'era il loro padrone!

Tutto ad un tratto l'uscio si spalancò... e videro venire avanti un vecchio con una morta... Fuggirono tutti spaventati. Il vecchio e la morta arrivarono sul pianerottolo, scesero le scale, scomparvero...

(Continua).

Appendice della *Stampa* (31

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Jarnac, Lezignan e Saint-Trailles raccontavano anche a chi non voleva sentirlo che avevano ucciso una ventina di quei briganti.

Il re s'era ritirato nel suo gabinetto, ove era rimasto in conferenza privata col suo gran prevosto.

Francesco I passeggiava agitatamente e parlava con degli scoppii di voce che si sentivano di lontano, malgrado le tende e le porte.

— Perdio! — diceva sconquassando a colpi di pugno un piccolo tavolino intarsiato, di gran prezzo, — ecco dunque a che punto siamo giunti, mio egregio gran prevosto!... Io v'incarico di arrestare un miserabile cialtrone; voi venite ad affermarmi che l'avete preso, e nel momento in cui mi dite che sta agonizzando o che è già morto, ecco che questo bel signore appare in pieno Louvre e mi insulta!... E voi che fate in tutto ciò, signore? Avete perduto la testa? O siete complice di tutta questa genìa infernale? Come! Il Louvre è invaso! Io ho un esercito! Io ho una polizia! Io ho dei reggimenti, perdio! E nessuno sa che il Louvre sta per essere invaso! Nessuno si trova là per opporsi all'invasione!... Ma ditemi allora che val meglio che io abbandoni Parigi e che mi rifugi alla Corte di mio cugino Carlo! Ditemi allora che il re di Francia non è più sicuro dunque! Sono o non sono il re? Parlate! Ma parlate dunque, signore!

Monclar più livido, più sinistro del solito, guardava il re con gli occhi fissi e vitrei, senza chinar la testa.

— Sire, — disse egli freddamente, — vi ho domandato che fosse distrutta da cima a fondo la Corte dei Miracoli. Ho pregato Vostra Maestà di permettermi ch'io portassi il ferro ed il fuoco in quella cloaca. Sono stato accolto da sorrisi ironici. Forse il re finirà per decidersi adesso. Questa lezione era necessaria!

— Signore!...

— Sire! sono ancora il gran prevosto di Vostra Maestà? Se non lo sono più, Vostra Maestà mi faccia pure arrestare; le mie spiegazioni sarebbero inutili, ed io non sono un buon cortigiano. Se poi lo sono ancora, si degni Vostra Maestà di ascoltarmi con calma...

— Con calma! veramente! — interruppe il re con violenza crescente. — Ci sarebbe da credere ad un partito preso! Quel signor Loyola aveva buoni occhi quando mi parlava delle crepe che indeboliscono il mio trono! Di modo che l'autorità reale è scossa! La maestà del principe è calpestata! La sua casa è invasa dai senzalegge! E mi si domanda, dopo tutto ciò, di esser calmo! Ah, signore, comincio a credere che voi lo siate un po' troppo, voi! Ma per Nostra Donna! tutto ciò cambierà! E per cominciare...

Il re s'interruppe con un violento colpo di pugno che assestò sul tavolino: il fragilissimo mobile si sfondò...

— Bassignac! — gridò Francesco I, dimenticando qualunque etichetta.

Il cameriere apparve, tremante.

— Mi si conduca il capitano delle guardie!...

Bervieux entrò immediatamente.

— Aspettavo, sire! — disse con fermezza.

— Bervieux, chi era l'ufficiale di guardia alla gran porta?

— Il signor de Bervieux, sire!

— Vostro figlio?

— Lui stesso, sire!

— Fatevi consegnare la sua spada. Domani si comincerà il suo processo...

— Sire!... il gran colpevole... sono io... in grazia...

— Andate, signore!

De Bervieux uscì barcollando.

— Che cosa dicevate, signor de Monclar? — riprese il re, calmato da quella esecuzione.

— Dicevo, sire, — rispose il gran prevosto con la sua voce tetra e glaciale, — che è necessario guarire Parigi da questa pustola che si chiama la Corte dei Miracoli... Bisogna distruggere le ignobili catapecchie, bisogna arrestare i loro abitanti in massa, uomini, donne e fanciulli, cominciare un processo enorme, che colpirà il mondo di terrore, e far innalzare diecimila forche perchè non resti più nulla degli infami che hanno commesso il sacrilegio di questa sera, null'altro che il ricordo di una punizione per sempre memorabile.

Francesco I guardò de Monclar con ammirazione.

— Di modo che voi impicchereste tutti? Anche i fanciulli?...

— La morte dei padri e delle madri non servirebbe a nulla se si lasciassero vivere dei fanciulli che portano in sè il veleno diabolico... il veleno che ucciderà i regni, sire! il veleno che farà precipitare il nostro vecchio mondo... Voglio parlare, sire, dello spirito di rivolta.

Con la sua consueta mobilità di spirito, Francesco I, che un momento prima era livido di furore, divenne ad un tratto ilare e scherzoso:

— E dove metterete le diecimila forche?... Sapete che sarà un bello spettacolo!... Ah! signor de Monclar, voi siete un poeta quando volete, un terribile poeta.

— Sire, mi date carta bianca?

— Fate pure Monclar. Vi abbandono Parigi.

Ed aggiunse, calmissimo:

— Siate senza pietà!...

Monclar s'inchinò: un po' di porpora fuggitiva salì alle sue gote livide; il sogno di una mostruosa sterminazione passò innanzi ai suoi occhi.

Mentre stava per ritirarsi, barcollò e stava per cadere.

Si afferrò ad un mobile.

Che avete, Monclar? — esclamò il re.

— Nulla, nulla, sire! ... Scusatemi... questa debolezza è indegna di me.

Si alzò con uno sforzo.

Allora solamente il re si accorse che la casacca del gran prevosto era insanguinata.

— Ma voi siete ferito!...

— Sì, sire...

— E non lo dicevate!...

— Avevo delle cose più importanti da dire, sire!...

— E' stato uno di quei malandrini, è vero?

— Sì, sire... uno dei più pericolosi, quello di cui ho già avuto l'occasione di parlare a Vostra Maestà. Si chiama Lanthenay...

Monclar uscì con passo fermo.

Il re mormorò, con un sorriso:

— Compatisco quel povero Lanthenay.

In quel momento Bassignac entrò vivacemente, tutto agitato.

— Che cosa è avvenuto? — domandò Francesco.

— Sire! Il signor de Bervieu... il vostro capitano...

— Ebbene?

— Si è ucciso!

Il re aggrottò le sopracciglia, e restò per un momento silenzioso.

— Va bene! — disse freddamente . — Andate a dire a Montgomery che arresti il figlio del signor De Bervieux e che poi venga qui, a trovarmi...

(Continua).